



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 09/10/2013

INDICE

IFEL - ANCI

09/10/2013 ItaliaOggi brevi	10
09/10/2013 L Unita - Nazionale E Milano alza la tassa sulla prima casa	11
09/10/2013 La Citta di Salerno - Nazionale Al Comune arrivano 7 milioni	12

FINANZA LOCALE

09/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale Prima rata Imu, il Pd ci ripensa Via il prelievo oltre i 750 euro	14
09/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale 5 domande sulle tasse immobiliari Seconde case e appartamenti di pregio ecco chi dovrà pagare il conto	16
09/10/2013 Il Sole 24 Ore La mossa di Chiamparino: sì a nuove regole per gli Enti	17
09/10/2013 Il Sole 24 Ore Imu, resta la cancellazione della prima rata	18
09/10/2013 Il Sole 24 Ore Tassa rifiuti, niente sanzioni se il calcolo rimane «fai da te»	20
09/10/2013 Il Sole 24 Ore Il ritardo nel riequilibrio porta l'ente al dissesto	22
09/10/2013 La Repubblica - Nazionale Imu sulle case di lusso retromarcia dei democratici	23
09/10/2013 La Repubblica - Nazionale Fassina: "Per abolire a tutti la seconda rata sulle abitazioni dovremo aumentare altre tasse"	24
09/10/2013 Il Messaggero - Nazionale Imu sulle case di pregio, il Pd ritira gli emendamenti	25
09/10/2013 Il Messaggero - Roma In Campidoglio pronta la cessioni degli immobili	26

09/10/2013 Il Giornale - Nazionale	27
Il Pd in ritirata sull'Imu ma spuntano altre tasse	
09/10/2013 Avvenire - Nazionale	29
Pressione fiscale al nuovo record. E con Imu e Tares crescerà	
09/10/2013 Avvenire - Nazionale	30
Per la Tares una svolta a misura di famiglia	
09/10/2013 Il Gazzettino - Nazionale	32
Zaia: basta, chi compra una casa paga già le imposte e muove l'economia	
09/10/2013 Il Gazzettino - Venezia	33
Tares, centinaia le ditte a rischio	
09/10/2013 Il Gazzettino - Venezia	34
Unione o fusione? «Ne parlino i sindaci»	
09/10/2013 Il Manifesto - Nazionale	35
Caos Imu, silenzio sugli sfratti	
09/10/2013 Libero - Nazionale	37
Chi voleva la tassa non avrebbe pagato	
09/10/2013 Libero - Nazionale	38
Il Pd rinuncia al ritorno dell'Imu Ora ci prova con la Service tax	
09/10/2013 Il Foglio	40
Quanta retorica politicista sull'Imu	
09/10/2013 Il Tempo - Nazionale	41
Poltrone e soldi: ecco i 230 enti inutili	
09/10/2013 Il Tempo - Nazionale	43
Il partito dell'Imu fa marcia indietro	
09/10/2013 ItaliaOggi	45
Comuni, Imus nel dimenticatoio	
09/10/2013 ItaliaOggi	46
Di Imu, scongiurato il fantasma della prima rata	
09/10/2013 ItaliaOggi	47
Pre-dissesto, procedura rigida	
09/10/2013 MF - Nazionale	48
Imu, dietrofront Pd sulle case di lusso	
09/10/2013 Il Fatto Quotidiano	49
Imu e case di lusso: il Pd ritira l'idea e si inchina al diktat del solito Berlusconi	

09/10/2013 Gazzetta di Caserta	51
.si è svolto martedì un seminario formativo rivolt...	
09/10/2013 La Notizia Giornale	52
Pagamento Imu, Pd in ritirata Sconfitto il partito delle tasse	
09/10/2013 La Provincia di Cremona - Nazionale	54
Tares 'bis': Lega all'attacco sulla maggiorazione statale	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

09/10/2013 Corriere della Sera - Roma	56
Metro C, i lavori continuano «Una soluzione per gli alberi»	
09/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	57
Un decreto su tagli e immobili	
09/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	59
«Pensioni sopra 3.000 euro, aumenti bloccati»	
09/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	61
Le imprese a Letta: il cuneo va ridotto di 10 miliardi	
09/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	63
L'una licenza, l'altra assume La norma-paracadute per le società pubbliche	
09/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	65
Confindustria, la svolta di Squinzi Costi giù del 30%, struttura dimezzata	
09/10/2013 Il Sole 24 Ore	66
«Spesometro» e black list alla prova del modello unificato	
09/10/2013 Il Sole 24 Ore	68
Così si dimezza la busta paga	
09/10/2013 Il Sole 24 Ore	69
«Trovare 10 miliardi per il cuneo»	
09/10/2013 Il Sole 24 Ore	71
Patuelli: in arrivo privatizzazioni che saranno una svolta epocale	
09/10/2013 Il Sole 24 Ore	72
Oggi il varo della manovrina correttiva	
09/10/2013 Il Sole 24 Ore	73
Costo del lavoro, taglio in tre anni	
09/10/2013 Il Sole 24 Ore	75
Credito alle Pmi, altro giro di vite	

09/10/2013 Il Sole 24 Ore	77
Pa tutelate in caso di contratti nulli	
09/10/2013 Il Sole 24 Ore	79
Confronto aperto sulle proroghe	
09/10/2013 Il Sole 24 Ore	80
Spese antisismiche con criterio di cassa	
09/10/2013 Il Sole 24 Ore	81
Doppia sfida alla pressione fiscale e alla spesa	
09/10/2013 Il Sole 24 Ore	82
Scuole, progetti per un miliardo	
09/10/2013 La Stampa - Nazionale	84
"Italia, nel 2014 torna la crescita"	
09/10/2013 La Stampa - Nazionale	85
Moody's taglia Telecom al livello "spazzatura"	
09/10/2013 La Stampa - Nazionale	86
Befera: «In Italia l'evasione è di 100 miliardi»	
09/10/2013 La Stampa - Nazionale	87
Meno soldi, meno consumi Crolla la spesa delle famiglie	
09/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	88
Iva, accise e Irpef locale: così si perde lo sconto in busta paga	
09/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	89
Arriva la manovrina da 1,6 miliardi Tagli ai ministeri e immobili alla Cdp	
09/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	90
Damiano: «Sul lavoro basta mezze misure»	
09/10/2013 Il Giornale - Nazionale	91
Pressione fiscale da record: italiani sempre più poveri	
09/10/2013 Avvenire - Nazionale	93
Roma: non deprimiamoci, rilanciamo assieme scuola e Paese	
09/10/2013 Avvenire - Nazionale	94
Giovannini: controriforma pensioni costa troppo	
09/10/2013 Avvenire - Nazionale	95
Fondi per il dissesto idrogeologico: «Ci sono. Però nessuno li spende»	

09/10/2013 Avvenire - Nazionale	96
Golden rule, questa volta ci prova Strasburgo «Fuori dal deficit la spesa per i fondi strutturali»	
09/10/2013 Libero - Nazionale	97
Per coprire il buco della Fornero tagli agli assegni di 2.300 euro	
09/10/2013 Il Foglio	98
La notte prima degli esami (di Draghi) agita le banche europee	
09/10/2013 ItaliaOggi	100
Nella legge di stabilità tasse vere e tagli finti	
09/10/2013 ItaliaOggi	101
Decadenza, azzerati i termini	
09/10/2013 ItaliaOggi	102
Più brio ai modelli 231	
09/10/2013 ItaliaOggi	103
Avvisi bonari a raffica, la parola passa al Garante dei contribuenti	
09/10/2013 ItaliaOggi	104
P.a. aperta ai subappaltatori	
09/10/2013 ItaliaOggi	105
Multe, più guadagni più paghi	
09/10/2013 ItaliaOggi	106
Pensioni alte congelate	
09/10/2013 ItaliaOggi	107
Mef lancia Btp a 7 anni	
09/10/2013 L Unita - Nazionale	108
Squinzi a Letta: 10 miliardi per il cuneo	
09/10/2013 L Unita - Nazionale	110
I numeri della disoccupazione record	
09/10/2013 MF - Nazionale	111
Il defi cit-pil cala al 4,1% nel semestre	
09/10/2013 MF - Nazionale	112
Parte il riassetto di Cassa Depositi e Prestiti	
09/10/2013 La Padania - Nazionale	113
Fondi Ue non spesi Candiani: ennesima beffa dell' Europa	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

09/10/2013 Corriere della Sera - Roma Atac, taglio di 50 milioni A rischio intere linee di bus <i>ROMA</i>	115
09/10/2013 Corriere della Sera - Roma Bloccati a Brescia i rifiuti inviati da Malagrotta <i>ROMA</i>	117
09/10/2013 Il Sole 24 Ore Padova lancia l'idea dei «micro bond»	118
09/10/2013 Il Sole 24 Ore Ilva in attesa del via libera agli emendamenti al Senato	119
09/10/2013 Il Sole 24 Ore Emilia, tempi più lunghi per gli aiuti <i>BOLOGNA</i>	120
09/10/2013 Il Sole 24 Ore Fondo di garanzia alle Pmi della Valsusa	123
09/10/2013 La Repubblica - Roma Bilancio, si tratta sul salva-Roma con Saccomanni un passo avanti <i>ROMA</i>	124
09/10/2013 Il Giornale - Nazionale Affitti in nero per gli universitari fuori sede Sommerso da 1,5 miliardi, 300 milioni evasi	125
09/10/2013 Il Giornale - Nazionale «Marino complica la ripresa di Acea» <i>ROMA</i>	126
09/10/2013 Avvenire - Nazionale Sulcis, un impianto verde per ripartire <i>CAGLIARI</i>	127
09/10/2013 Il Manifesto - Nazionale A rischio i servizi, l'allarme dei municipi <i>ROMA</i>	128
09/10/2013 ItaliaOggi Tosi intende guidare i moderati	129
09/10/2013 ItaliaOggi Riforma tribunali, legali al bivio	131

09/10/2013 ItaliaOggi	132
Alitalia è sempre in stallo	
09/10/2013 L Unita - Nazionale	133
«Mps, un colpo per Siena»	
<i>SIENA</i>	

IFEL - ANCI

3 articoli

brevi

Secondo le rilevazioni di Immobiliare.it, sono sempre di più i negozi di sigarette elettroniche che chiudono i battenti e finiscono in vendita, anche online. Tra le cause la ormai prossima tassazione portata al 58,5%, la forte ostilità delle multinazionali del tabacco e, forse, la fine della moda delle e-cig tra gli italiani. La crisi del settore sembra non conoscere distinzioni geografiche e gli annunci si moltiplicano al Nord come al Sud; mediamente il prezzo di cessione della licenza e del magazzino oscilla fra i 10.000 e i 20.000. Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani e Comieco, il Consorzio nazionale per il recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica, hanno istituito uno sportello tecnico per sostenere lo sviluppo della raccolta differenziata di carta e cartone in Italia. Il servizio, che per il 2013 prevede un budget complessivo messo a disposizione da Comieco di un milione di euro, ha l'obiettivo di incrementare quantità e qualità della raccolta nei comuni medio-piccoli che abbiano registrato performance molto al di sotto della media nazionale. Un innovativo corso di laurea triennale per diventare «Esperto giuridico immobiliare». È questo il percorso formativo proposto dall'Università Guglielmo Marconi di Roma, università pubblica non statale italiana «aperta» che unisce didattica «a distanza» con lezioni e attività tradizionali, presentato lunedì 7 ottobre a Firenze nel corso del convegno «Lo sviluppo delle competenze nel settore immobiliare e il futuro delle professioni associative» organizzato dalla Fna Federamministratori Toscana. «Criminal economies» è il ciclo di conferenze dedicato al fenomeno dell'economia criminale, che prenderà il via venerdì prossimo a Reggio Calabria, organizzato dalla regione Calabria con l'alto patronato della presidenza della Repubblica e con il patrocinio dei ministeri dell'interno, della giustizia, degli esteri e del senato. L'organizzazione dell'evento è stata condivisa con lo United Nations Office on Drugs and Crime (Unodc). La giornata d'apertura, dalle ore 16 presso l'Auditorium «Nicola Calipari» di Palazzo Campanella, sede del Consiglio regionale della Calabria, vedrà la partecipazione, tra gli altri, del presidente della regione Calabria Giuseppe Scopelliti e del direttore dell'Agenzia nazionale beni sequestrati e confiscati Giuseppe Caruso e le considerazioni conclusive del vicepremier e ministro dell'interno Angelino Alfano. La Lombardia è la quattordicesima regione in cui viene sottoscritto un protocollo d'intesa territoriale, su assistenza e servizi telematici, tra l'Agenzia delle entrate e l'Istituto nazionale tributaristi (Int), protocollo che fa seguito all'accordo quadro nazionale firmato dal direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera e dal presidente dell'Int Riccardo Alemanno. Il nuovo protocollo sottoscritto dal direttore regionale dell'Agenzia delle entrate, Eduardo Ursilli, e dal delegato regionale dell'Int, Marco Baroni, ha l'obiettivo di sviluppare l'utilizzo dei servizi telematici dell'Agenzia delle entrate da parte dei professionisti in cambio di un'assistenza più rapida e personalizzata.

ECONOMIA

E Milano alza la tassa sulla prima casa

B. DI G. bdigiovanni@unita.it

Milano decide l'aumento dell'aliquota Imu sulla prima casa, portandola al 6 per mille. Sembra quasi una beffa, nel giorno in cui in Parlamento si apre la strada alla cancellazione dell'imposta. Eppure per i Comuni quella tassa c'è. Non solo: nel 2013, secondo le disposizioni dettate al momento della creazione della nuova imposta, i Comuni hanno la piena disponibilità della tassa. Possono utilizzarla autonomamente. Per questo molti sindaci hanno optato per aumentare il prelievo in sede di discussione del bilancio preventivo. Molti anche usando grande cautela. Da quando si è cominciato a discutere dell'abrogazione, però, è sorto il problema, ancora irrisolto, della base di riferimento dei rimborsi. Lo Stato restituirà il gettito del 2012, o quello per ora solo «virtuale» del 2013? Il ministro Graziano Delrio aveva dichiarato in settembre che gli aumenti deliberati fino a quella data si potevano legittimamente chiedere. Non così, però, per chi avesse deliberato dopo, confidando nel trasferimento pubblico. Su questo si sono detti d'accordo i sindaci che avevano già deciso gli aumenti: ma le cose cambiano tra gli altri. «Il presidente Letta ha detto più volte che il governo centrale avrebbe assicurato la copertura necessaria», fanno sapere dall'assessorato al Bilancio di Milano. Insomma, per Palazzo Marino l'aumento andrà considerato all'interno dei rimborsi che Roma verserà alle amministrazioni locali. La giunta Pisapia aveva proposto di innalzare il prelievo dal 4 per mille dell'anno scorso al 5,75 per mille. Nella tarda serata dell'altroieri è passato invece un emendamento della maggioranza che ha stabilito un ulteriore aumento di un quarto di millesimo, al 6 per mille. La manovra consentirebbe un maggior prelievo di 13 milioni necessari per intervenire sull'addizionale Irpef, innalzando la soglia di esenzione. Complessivamente il maggior gettito dall'Imu prima casa sale a circa 110 milioni, per via del fatto che l'aliquota dell'anno scorso era ferma al 4 per mille. Si passa così da 139 a 247 milioni di gettito. La proposta è passata con 27 voti a favore e sette contrari. La delibera sull'Imu è stata dichiarata immediatamente eseguibile. La manovra sull'addizionale Irpef sarà invece all'esame dell'aula comunale da lunedì prossimo. Quello sui rimborsi sarà un punto caldo del rapporto tra governo e Comuni. Già più volte l'Anci ha chiesto un incontro urgente con l'esecutivo.

Foto: Una recente manifestazione sindacale per l'occupazione FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Al Comune arrivano 7 milioni

A fine mese le rimesse dello Stato per compensare il mancato introito dell'Imu

Entro la fine di questo mese arriveranno nelle casse del Comune di Salerno 7milioni e 200mila euro: sono i trasferimenti dello Stato per il mancato introito sull'Imu. L'annuncio è stato fatto dall'assessore al Bilancio Alfonso Buonaiuto ai consiglieri ieri riuniti in commissione. La decisione, avvenuta grazie ad una forte presa di posizione da parte dell'Anci, rappresenta un vero e proprio salvagente per i Comuni (compreso quello di Salerno) che da novembre in poi correvano il serio rischio di dover sospendere tutti i servizi per mancanza di liquidità. «L'assessore - ha spiegato il presidente della commissione Nino Criscuolo - ci ha delineato il quadro della situazione finanziaria. Purtroppo abbiamo dovuto registrare che i trasferimenti da parte dello Stato sono ancora fermi agli otto milioni di euro dati dall'inizio dell'anno». In compenso però alla fine del mese arriverà anche la seconda tranche di finanziamenti per pagare le imprese come previsto dal decreto del fare e 5 milioni di euro per la manutenzione straordinaria. «La Cassa depositi e prestiti - ha spiegato Criscuolo - ha concesso questo prestito anche in virtù del percorso virtuoso messo in campo dall'amministrazione per quanto riguarda il contenimento della spesa. Infatti c'è stata una razionalizzazione delle spese per la telefonia e per l'energia elettrica, un drastico taglio alle auto blu e, più in generale sono stati messi in campo comportamenti tesi a ridurre eventuali sprechi». All'appello mancano però ancora i 30 milioni di euro di trasferimenti regionali. «Lo Stato - dice sempre Criscuolo - ha bloccato i fondi fin quando la Regione non risolverà i problemi legati ai debiti fuori bilancio». Adesso bisognerà mettere mano alla variazione di bilancio. «Il provvedimento - ha spiegato l'assessore Buonaiuto - si rende necessario perché il bilancio di previsione è stato approvato lo scorso 21 dicembre. Nel frattempo sono intervenuti cambiamenti legislativi che ci impongono una revisione; basti pensare alle entrate derivanti dall'approvazione del decreto del fare o a quelle mancanti per la cancellazione dell'Imu. Un quadro normativo in continua evoluzione che obbliga ad una variazione. Non a caso il legislatore ha concesso che il bilancio di previsione 2013 possa essere approvato entro novembre di quest'anno».(a.c.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZA LOCALE

30 articoli

Prima rata Imu, il Pd ci ripensa Via il prelievo oltre i 750 euro

Renzi: basta con i derby quotidiani. Cuperlo: non lasciamo il pelo ai proprietari Le garanzie Scelta civica vuole la garanzia che non aumentino le accise sui carburanti
Alessandro Trocino

ROMA - Il Pd fa marcia indietro e ritira l'emendamento che voleva far pagare la prima rata dell'Imu a proprietari di case che hanno una rendita catastale superiore ai 750 euro. Una mina sulla navigazione del governo di larghe intese, disinnescata dopo una riunione di emergenza a Palazzo Chigi. E sventata dopo gli interventi, tra prudenza e scetticismo, di Matteo Colaninno, responsabile economia Pd e Francesco Boccia, deputato vicino al premier Enrico Letta. Non arretra, invece, Scelta civica, che ha presentato due emendamenti analoghi e pretende garanzie che non aumentino altre tasse, come le accise sulla benzina. La decisione è stata comunicata dal capogruppo pd in commissione Maino Marchi: «Abbiamo deciso di ritirare gli emendamenti perché abbiamo avuto assicurazioni dal governo del rispetto delle richieste poste su come si chiude il 2013». Tra le quali la copertura della Cig in deroga. Inoltre, spiega Marchi, ha assicurato che il meccanismo della service tax «si baserà su un rilevante comportamento patrimoniale progressivo», mentre i Comuni avranno «ampi margini di spazio» nella determinazione della quota che riguarderà i servizi. In commissione Bilancio era intervenuto il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta (Pd), che aveva dichiarato: «La service tax sarà costituita da due componenti, patrimoniale e di servizio. La prima, per sua natura, è progressiva e nella legge di Stabilità, la applicheremo».

Il ritiro degli emendamenti è stato salutato con favore dal Pdl, pronto alle barricate. Renato Brunetta aveva già accusato il Pd di essere «bolscevico» e di voler «colpire la piccola borghesia». Il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, in mattinata aveva invitato a «non sopravvalutare» le polemiche sull'Imu. E in molti avevano capito che, almeno per ora, il pericolo era cessato.

Il fronte più caldo, in questa partita, è interno al Pd. Gli emendamenti della discordia erano stati firmati da tutti i componenti pd della commissione (a parte Boccia), senza distinzione di corrente. Franco De Benedetti, già senatore ds e presidente dell'Istituto Bruno Leoni, aveva avvertito: «Dietro le polemiche, c'è il tentativo di Renzi di attaccare Letta e il suo disegno centrista, usando temi di sinistra». In molti puntavano il dito sui renziani che avrebbero «cavalcato» la proposta a fini di competizione interna. Illazione respinta dai renziani Dario Nardella e Ernesto Carbone. E da Angelo Rughetti, che insiste: «L'emendamento, firmato da tutti, non è contro i ricchi, ma chiede solo progressività». Lo stesso Renzi, in mattinata, aveva detto: «Si mettano d'accordo. Per me va bene qualsiasi soluzione, se c'è un impegno politico lo rispettino ma al di là di questo bisogna smetterla di guardarsi l'ombelico. Spero che il Paese colga questo momento per non continuare nei derby quotidiani».

Ma che la questione non sia finita lo dicono anche le dichiarazioni di altri esponenti del Pd. Andrea Orlando, ministro dell'Ambiente, spiega che il ritiro è stato «un atto di buon senso: ma non vuol dire non lavorare su un obiettivo di equità da inserire nella service tax». E Stefano Fassina: «La questione della rata di dicembre è un capitolo da scrivere. La priorità è l'equità: bisogna evitare di tagliare una tassa per poi metterne un'altra di impatto peggiore». Ancora più chiaro il pensiero di Gianni Cuperlo, uno degli sfidanti di Renzi: «L'Imu esiste in tutta l'Europa e viene calcolata in rapporto al valore dell'abitazione. È giusto che in Italia la stragrande maggioranza di chi ha la prima casa non la paghi. Chi ha proprietà rilevanti e un buon reddito mensile quella tassa deve pagarla. Non è un'angheria: basta lasciare il pelo ai proprietari».

All'attacco i 5 Stelle: «È il solito gioco di ricatti. I partiti delle larghe beghe hanno messo in piedi un suk nel quale sono entrati, come merce di scambio, anche il rifinanziamento della Cig in deroga e i fondi per l'emergenza abitativa. La maggioranza è allo sbando perché il Pd tenta di prendersi la rivincita sul Pdl. Mentre all'interno dello stesso Pd, c'è chi gioca a destabilizzare il patto che regge con gli spilli il governo

Letta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato

5 domande sulle tasse immobiliari **Seconde case e appartamenti di pregio** ecco chi dovrà pagare il conto

Abitazione principale Chi deve versare l'Imu entro il 16 dicembre?

Oggi non è possibile rispondere con certezza, perché anche se il decreto 102, attualmente in sede di conversione parlamentare, venisse approvato senza modifiche risulterebbe abolita la prima rata del tributo ma non quella di dicembre. Per questo bisognerà aspettare la legge di Stabilità e vedere se verrà confermato l'accordo politico che prevedeva l'abrogazione in toto per il 2013. Di certo pagheranno le case di categoria A/1, A/8 e A/9, i cui proprietari peraltro hanno già provveduto a pagare la prima rata a giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rata di dicembre Quali sono i requisiti per l'esenzione?

Se fossero confermati per la seconda rata i criteri previsti per la prima, i proprietari di abitazione principale non pagherebbero, purché la casa non ricada nelle tre categorie catastali ricordate prima. La casa principale è quella in cui si ha residenza fiscale e domicilio. L'agevolazione si estende al coniuge separato con assegnazione dell'immobile, agli assegnatari di cooperativa indivisa e agli inquilini di case popolari, a chi lavora nelle Forze dell'ordine o nella Protezione civile se trasferito per lavoro; infine, se lo prevede il Comune, agli anziani ricoverati e ai residenti all'estero, purché l'abitazione sia sfitta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità Per gli altri immobili nuove aliquote?

Rispetto al 2012 può verificarsi una variazione delle aliquote sulle seconde case e gli immobili non residenziali, che però non possono superare l'1,06%. Chi aveva l'immobile lo scorso anno e ha pagato a giugno l'acconto in maniera corretta (metà della somma versata nel 2012) e se l'aliquota di riferimento è rimasta immutata non deve fare altro che versare un saldo uguale alla prima rata. Fanno eccezione i capannoni industriali, i centri commerciali e altri immobili strumentali di categoria catastale D, per i quali bisogna incrementare l'imponibile dell'8,333%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni L'imposta sui rifiuti sarà più cara?

Il problema si pone nei Comuni che applicano la disciplina della Tares seguendo rigorosamente i criteri dalla normativa, particolarmente penalizzate sono le abitazioni con famiglie numerose e, per gli immobili residenziali, le attività ad alta produzione di rifiuti.

Il decreto 102 lascia ai Comuni un margine di discrezionalità nell'applicazione della norma per evitare che si creino situazioni insostenibili. Ma dove le amministrazioni hanno già deliberato è difficile ipotizzare un passo indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scadenze Entro quando si paga l'anticipo sulla Tares?

I contribuenti hanno già ricevuto i primi bollettini riguardanti l'anticipo, calcolato sulla base del tributo versato nel 2012 e di norma il pagamento andava effettuato entro il 30 settembre. Il saldo va fatto entro la scadenza indicata dalla delibera comunale e comunque entro il 31 dicembre. Per il pagamento si seguono le stesse regole dell'Imu, e quindi il bollettino postale o il modello F24 indicando il codice 3944. La Tares prevede anche un extra contributo di 30 centesimi al metro quadrato da versare allo Stato. L'importo va indicato a parte con il codice tributo 3955.

a cura di GINO PAGLIUCA

Fondazioni. La proposta: un solo mandato per i presidenti

La mossa di Chiamparino: sì a nuove regole per gli Enti

LA STRATEGIA ACRI Fra il Tesoro e Guzzetti confronto avanzato su patrimonio e governance Il leader della Compagnia: «Duale Intesa? Niente tempi»

Antonio Quaglio

Sotto pressione crescente dopo i casi Mps e Carige - banche in fortissima difficoltà dopo una lunga egemonia delle rispettive Fondazioni - dalla galassia Acri giungono segnali di apertura al confronto. «Non avrei nessuna difficoltà a sedermi attorno a un tavolo», ha detto ieri sera, Sergio Chiamparino, presidente della Compagnia San Paolo e vice di Giuseppe Guzzetti in Acri. Una disponibilità che guarda direttamente al Tesoro - vigilante delle 88 Fondazioni bancarie italiane - oggi retto da Fabrizio Saccomani. Proprio quest'ultimo, in veste di direttore generale della Banca d'Italia, poco più di un anno fa era intervenuto al congresso del centenario Acri a Palermo. E aveva guardato con interesse alla nuova «Carta» con cui Guzzetti delineava un'autoriforma della categoria su tre versanti: gestione del patrimonio, autonomia della governance ed erogazione istituzionale, senza dimenticare gli orizzonti della partnership confermata con il Tesoro in Cassa depositi e prestiti (dal social housing ai fondi strategici).

Quel confronto è iniziato subito con il governo Monti e sta proseguendo ora. E le ipotesi avanzate di lavoro fra Saccomani e Guzzetti sono il disegno di un portafoglio "tripartito", che limiti a un terzo anche l'impegno del patrimonio di un ente nella banca conferitaria; e un richiamo rinnovato alla legge Ciampi per far evolvere mediante la «Carta» i singoli statuti in chiave di maggior distanza delle Fondazioni rispetto agli enti politici designanti e rispetto alla candidabilità politica degli ex amministratori.

«La strada migliore per evitare conflitti di interesse tra politica e finanza nelle fondazioni bancarie è un limite molto rigoroso ai mandati dei presidenti» è stata la proposta secca avanzata da Chiamparino, concludendo il quarto workshop internazionale sulle fondazioni promosso dalla Cattolica di Milano e dall'Università di Torino. «Non mi scandalizzerei che per le fondazioni bancarie il mandato del presidente fosse limitato ad uno solo, anche se non di tre anni». Ancora, il presidente della Compagnia (prima azionista di Intesa Sanpaolo) si è detto favorevole «a discutere i misure che introducano limitazioni nella concentrazione della quota di partecipazione nell'azienda conferitaria». Una tale exit «presuppone tuttavia che ci sia chi compra e a un certo prezzo; e dato che si tratta di banche devono emergere azionisti stabili e non con finalità speculative». In ogni caso: «Non sono le fondazioni il tramite tra banca e politica e lo dico in base alla mia esperienza di ex sindaco e parlamentare. In operazioni di sistema come quella di Intesa Sanpaolo su Alitalia, ad esempio, la Compagnia di Sanpaolo non ha avuto nessuna influenza». E a proposito della fresca decisione dei vertici Intesa di studiare il superamento della governance duale, «non ci sono né scadenze né decisioni definite, la road map sarà definita dal consiglio di sorveglianza».

Le vie della ripresa IL DECRETO IMU

Imu, resta la cancellazione della prima rata

Il Pd ritira gli emendamenti per limitare lo sconto sulle case di lusso - Lo sconto si sposta sulla seconda IL NO DI SCELTA CIVICA I montiani non ritirano le loro proposte di modifica: il governo garantisca che non aumenterà le tasse per cancellare il saldo

Eugenio Bruno Marco Rogari

ROMA

Tregua nella maggioranza sulla cancellazione della rata di giugno dell'Imu. Dopo una lunga mediazione interna il Pd ha rinunciato all'emendamento al decreto 102 che prevedeva il pagamento dell'acconto per le abitazioni principali con rendita catastale sopra i 750 euro. E ha incassato l'apprezzamento del Pdl che aveva minacciato il ricorso alla fiducia. Ma resta tutta da giocare la partita sulla seconda rata e sulla futura service tax, sulle quali già si intravedono le prime avvisaglie di scontro.

Arrivare al ritiro dell'emendamento della discordia non è stato facile. Già lunedì sera Palazzo Chigi si era mosso per evitare che la nuova "partita nella partita" sull'Imu degenerasse. Non a caso era stato lo stesso presidente della commissione Bilancio della Camera, il lettiano Francesco Boccia, a invitare il suo partito a ritirare tutte le proposte di modifica sull'Imu. A quel punto è scattata la mediazione notturna. Rafforzata ieri mattina dalle parole del sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta (Pd), che ha rassicurato i democratici sull'arrivo di nuovi interventi per la Cig, sulle misure per riparare il rapporto deficit-Pil al 3% e sulla service tax in versione progressiva e con una rilevante componente patrimoniale. Rassicurazioni che hanno indotto il democratico Maino Marchi a ritirare il suo emendamento sul pagamento della prima rata Imu per le abitazioni principali con rendita catastale sopra i 750 euro e tutti gli altri correttivi sull'imposta sulla casa presentati dal Pd. Il tutto mentre Matteo Renzi stigmatizzava l'infinito dibattito su «questioncine» come Imu e Iva e il capo dello Stato, da Cracovia, cercava di gettare acqua sul fuoco delle polemiche invitando a «non sopravvalutarle».

In ogni caso la scelta del Pd è stata apprezzata dal Pdl, che con Renato Brunetta aveva minacciato di chiedere la fiducia se fosse passato l'emendamento Pd. «Il partito della tasse batte in ritirata sconfitto», ha affermato il vicepresidente del Senato, Maurizio Gasparri mentre il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone ha sottolineato: bene il ritiro della proposta Pd, «ora occorre vigilare affinché, nei prossimi giorni e settimane, sia confermata anche l'abolizione della seconda rata Imu 2013».

Ed è proprio sulla definitiva cancellazione della rata Imu di dicembre che la partita è destinata riaprirsi, forse anche in modo cruento. Il sottosegretario Baretta si è limitato a dire che il nodo sarà affrontato solo a novembre dopo il varo della legge di stabilità. Il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, invece, ha spiegato che la questione della seconda rata Imu «è un capitolo da scrivere» e sottolinea: «La priorità deve essere l'equità». A maggiore ragione se nella service tax, che arriverà con la legge di stabilità per sostituire dal 2014 Imu e Tares, dovessero fare capolino elementi di maggiore progressività. Un tema che sta a cuore anche a Scelta civica. Che ha chiesto coperture certe e non legate a nuovi aumenti di tasse per lo stop alla rata di dicembre e, a differenza del Pd, ha scelto di non ritirare i suoi emendamenti sulla rata di giugno, a partire da quello che innalza la franchigia da 200 a 300 euro.

Tornando al decreto 102, va sottolineato come tutte queste polemiche abbiano costretto le commissioni Bilancio e Finanze, che lo stanno esaminando, a lavorare a singhiozzo. Ieri i lavori sono proseguiti fino a tarda sera; l'obiettivo è di concludere l'esame del Dl entro questa mattina. Con il rischio di fare slittare a domani il suo approdo in aula. Tra le modifiche apportate ieri ne va segnalata una a firma Sandra Savino (Pdl), che computa sulla compartecipazione ai tributi erariali le compensazioni per i Comuni delle regioni speciali del nord dovute allo stop alla prima rata, oltre a un pacchetto di novità in materia di Tares (su cui si veda l'articolo qui sotto). A cominciare dal via libera all'emendamento di Gian Luigi Gigli e Mario Sberna, entrambi di Scelta civica, che consente ai Comuni riduzioni ed esenzioni a favore delle famiglie in funzione

dell'Isee, e quello del renziano Angelo Rughetti, che annulla le sanzioni per i cittadini che abbiano dovuto calcolare da soli la tariffa Tares. Su input del M5S infine sono passati gli sconti da calcolare sulla base della quantità di raccolta differenziata o di autocompostaggio effettuato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partita sull'Imu

PRIMA RATA

La maggioranza «blinda»

lo stop all'acconto di giugno

Alla fine la mediazione del governo ha avuto i suoi frutti. E il Pd ha deciso di ritirare gli emendamenti presentati in commissione alla Camera sul decreto Imu che puntavano ad aumentare la progressività del tributo, limitando la cancellazione dell'acconto agli immobili con una rendita catastale inferiore ai 750 euro. A meno di colpi di scena in Aula o durante il prossimo esame parlamentare al Senato la partita sulla prima rata dell'imposta municipale dovrebbe essere chiusa. Viene confermata la formulazione originaria del decreto e dunque l'acconto sull'abitazione principale non andrà pagata. Se non dai proprietari di un immobile di pregio, appartenente cioè alle categorie catastali A/1, A/8 e A/9

SECONDA RATA E SERVICE TAX

Lo scontro tra Pd e Pdl si sposta sulle prossime scadenze

Il Pd è intenzionato infatti a riproporre con forza il tema della progressività dell'imposta già in occasione dell'imminente legge di stabilità che dovrebbe definire i contorni della futura service tax: il tributo che dal 2014 sostituirà Imu e Tares. Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta (Pd), ha spiegato che una delle due componenti della Tares (quella patrimoniale) dovrà essere progressiva. Una volta delineata la service tax il governo si concentrerà sulla seconda rata dell'Imu 2013. Che scade il 16 dicembre e che necessita di un nuovo decreto se si vuole estendere la cancellazione già prevista per la prima rata. Ma è probabile che anche in quella sede il Pd torni a porre con forza il tema della progressività

Le novità. Stop alle multe per versamenti insufficienti

Tassa rifiuti, niente sanzioni se il calcolo rimane «fai da te»

LE AGEVOLAZIONI Reintrodotta la possibilità di finanziare gli sconti con le risorse generali ma entro il 7 per cento del costo del servizio

Gianni Trovati

MILANO

Cambiano ancora le regole per la Tares, il tributo sui rifiuti che prova a sostituire le vecchie Tarsu e Tia e rappresenta ormai un appuntamento fisso per tutti i provvedimenti fiscali. Nell'esame compiuto ieri dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera sul decreto 102/2013 entrano quattro novità, alcune vantaggiose per i contribuenti e altre piene di incognite applicative.

Fra le prime (primo firmatario Angelo Rughetti, del Pd) va annoverato lo stop alle sanzioni per i contribuenti che versano troppo poco, nel caso in cui il Comune non abbia inviato il bollettino precompilato chiesto dalla versione originaria del decreto 102. Il principio è chiaro, e si basa sul fatto che a causa del continuo lavoro sul tributo in molti Comuni è complicato spedire a tutti il precompilato: in qualche caso, fra cui Milano, mancano ancora all'appello anche i bollettini per la prima rata, e il Comune ha assicurato che non applicherà le sanzioni per il ritardo. L'emendamento approvato ieri estende la regola anche alla seconda rata, e cancella le sanzioni anche nei casi di versamento insufficiente: in questo modo si apre qualche rischio sulla puntualità del gettito, ma del resto è il tutto il travagliato debutto del tributo a sollevare gli interrogativi maggiori. Una seconda modifica (anche questa presentata da Rughetti) prova poi a eliminare i rischi di contenzioso precisando che i rifiuti non speciali conferiti direttamente dai produttori (in particolare da artigiani, commercianti e Pmi) non devono pagare il tributo: una prassi già diffusa, che però in qualche caso si inceppa per le contestazioni sollevate dalla Corte dei conti sulla sua coerenza con la normativa.

Ricco il capitolo tariffe. Un emendamento targato M5S (prima firma di Mirko Busto) indica di tenere conto anche delle «operazioni di riciclo», quando possibile, nella determinazione del conto da presentare al contribuente.

Tre emendamenti gemelli presentati da Pd (prima firma Maino Marchi), Scelta civica (Federico Fauttilli) e Pdl (Barbara Saltamartini) provano poi a sanare un problema creato dalla versione originaria del Dl 102, che aveva cancellato la possibilità di introdurre sconti ulteriori rispetto a quelli già tipizzati dalla disciplina Tares finanziandoli con le risorse generali del bilancio e aveva imposto di spalmare il loro costo sugli altri contribuenti. La regola ha imposto a Comuni e imprese di rivedere i piani tariffari, e ora cambia ancora: con il correttivo approvato ieri torna la possibilità di caricare sul bilancio gli sconti ulteriori, ma entro un limite del 7% rispetto al costo complessivo del servizio. In molti casi, quindi, i Comuni potranno riprendere le vecchie decisioni, magari aggiustandole in base al nuovo limite. Scelta Civica (Gian Luigi Gigli) chiede anche di fissare riduzioni ed esenzioni modulate sulla «capacità contributiva della famiglia» e «particolarmente attente» ai carichi famigliari, facendo riferimento all'Isee: impresa non semplice nel 2013, per ragioni di calendario. E proprio il calendario alimenta le perplessità delle aziende di igiene urbana, come mostra la presa di posizione di Federambiente: «Non c'è più tempo - spiega il presidente, Daniele Fortini -, mentre l'unica modifica utile dovrebbe consentire di pagare anche l'ultima rata con la stessa modalità delle prime».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità introdotte nel Dl Imu

VALORE ISEE

Agevolazioni calcolate anche in base ai carichi famigliari

Nella disciplina delle agevolazioni e delle esenzioni dalla Tares, un emendamento approvato ieri chiede ai Comuni di tenere conto dei valori Isee sulla capacità contributiva della famiglia e sui carichi famigliari. Questo impone di rivedere alcuni meccanismi degli sconti

ESENZIONI

Esclusi dal tributo i rifiuti che non sfruttano il servizio

Si precisa per legge che i rifiuti che sono assimilabili agli urbani (per esempio alcune tipologie di rifiuti prodotti da artigiani, commercianti e imprese) e che non sfruttano il servizio di raccolta e smaltimento sono esenti dall'applicazione

della Tares

DIFFERENZIATA

Tariffe a misura di raccolta differenziata

Nella determinazione delle tariffe Tares, che sono basate sulla quantità e qualità medie dei rifiuti prodotti da ogni categoria, si chiede di tenere conto anche delle «operazioni di riciclo» attivate dai sistemi locali. Questo meccanismo però entra in vigore solo «laddove possibile»

SANZIONI

Niente sanzioni se manca il bollettino precompilato

La versione originaria del DI 102/2013 impone ai Comuni di inviare ai contribuenti un bollettino precompilato con l'importo da versare per la Tares. Se, a causa dei tanti cambiamenti normativi, l'invio non avviene, vengono cancellate le sanzioni in caso di versamento insufficiente

Corte dei conti. La procedura «anti-default»

Il ritardo nel riequilibrio porta l'ente al dissesto

G.Tr.

La mancata presentazione del piano di riequilibrio entro 60 giorni dalla pubblicazione della delibera con cui il Comune o la Provincia decidono di aderire alla procedura «anti-dissesto» blocca tutto l'iter, e impone alle sezioni regionali di controllo di aprire la strada che porta al dissesto guidato. L'approvazione del rendiconto e del bilancio di previsione, poi, sono condizioni essenziali per aderire alla procedura, perché senza gli ultimi documenti contabili è impossibile valutare l'entità degli squilibri da sanare e, di conseguenza, le misure da mettere in campo per riportare i conti dell'ente in una condizione di equilibrio strutturale.

Con la delibera 22/2013 diffusa ieri, la sezione Autonomie della Corte dei conti risponde a una serie di dubbi interpretativi sollevati da diverse sezioni regionali sulle tappe della procedura introdotta dal decreto «salva-enti» (DI 174/2012) per venire in soccorso delle amministrazioni locali a rischio "fallimento". Nelle loro risposte, i giudici della sezione Autonomie ribadiscono come regola generale il rispetto rigoroso di tempi e requisiti, per sottrarre la sorte degli enti locali interessati alle differenze interpretative sorte sul territorio. Un «diverso apprezzamento» su casi particolari è sempre possibile, ma non può aprire le maglie di un iter che il legislatore ha definito nei dettagli: quando i requisiti non sono rispettati, l'alternativa consiste solo nell'applicazione del decreto legislativo su «premi e sanzioni» (Dlgs 149/2011, articolo 7), che impone lo scioglimento di Giunta e Consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria chiede un taglio di 10 miliardi al cuneo fiscale

Imu sulle case di lusso retromarcia dei democratici

ROBERTO PETRINI

Imu sulle case di lusso retromarcia dei democratici MANIA A PAGINA 11 ROMA - E' tregua armata tra Pd e Pdl sulla spinosa questione dell'Imu. Dopo lo scontro violento degli ultimi giorni ieri il Partito democratico, attraverso il primo firmatario Maino Marchi, ha annunciato il ritiro dell'emendamento della discordia che avrebbe imposto il pagamento dell'Imu sulle prime case con una rendita catastale superiore a 750 euro. Sulla questione, con l'intenzione stemperare il clima, era intervenuto anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «Piccoli episodi e motivi di polemica da non sopravvalutare». Oggi intanto il consiglio dei ministri varerà il decreto atteso per riportare entro il 3% il deficit, per rifinanziare la Cig in deroga e per la valorizzazione degli immobili. Dunque l'ipotesi che la questione della prima rata dell'Imu sull'abitazione principale, dopo la cancellazione di agosto, si potesse riaprire è scongiurata. L'emendamento infatti, era stato introdotto al decreto legge in discussione presso le Commissioni Bilancio e Finanze della Camera dove si discute appunto il decreto che ha sterilizzato il pagamento della prima rata. Naturalmente la riapertura del dossier Imu 2013, in vista del pagamento della seconda rata, sul quale ancora si attende una decisione del governo, avrebbe riaperto tutta la partita e offerto uno schema-tipo, anche perché il Pd non fa mistero che la questione va risolta nel segno di una maggiore equità. «Abbiamo deciso di ritirare l'emendamento dopo che il governo con il sottosegretario Baretta ci ha assicurato che dal 2014 la service tax (la tassa che dal prossimo anno sostituirà l'Imu e la Tares, ndr.) sarà progressiva», ha spiegato Maino Marchi (Pd) cercando di dare una motivazione alla retromarcia. Sulla decisione ha influito tuttavia anche la considerazione che non si poteva tornare indietro su una misura già assunta per decreto. Inoltre, nel merito, la soglia dei 750 euro di rendita catastale non avrebbe agito allo stesso modo sul territorio nazionale: nelle grandi città, come Bologna, Milano o Roma dove le rendite sono state rivalutate o sono più alte, case con 70-80 metri quadrati si sarebbero trovate a pagare mentre nei piccoli centri, secondo la Uil servizio politiche territoriali, la «tagliola» sarebbe scattata più in alto, oltre i 150 metri quadrati.

La partita tuttavia resta aperta e se il sottosegretario Baretta getta acqua sul fuoco e dice che «se ne riparlerà a novembre», il Pdl canta vittoria. «L'emendamento è stato una inutile provocazione», ha detto Anna Maria Bernini (Pdl) mentre il presidente della Commissione Finanze Daniele Capezzone rilancia: «Il ritiro evita un grave errore, ora sia confermata l'abolizione anche della seconda rata di dicembre».

La questione delle tasse resta comunque in primo piano. Ieri l'Istat ha segnalato che la pressione fiscale nel secondo trimestre ha raggiunto il 43,8%, un dato che rilancia il tema del cuneo fiscale. E qui le risorse ipotizzate dal governo, circa 4 miliardi, vengono ritenute insufficienti dal leader degli industriali Squinzi che chiede almeno 10 miliardi, stessa cifra propone Angeletti (Uil). Con le attuali cifre infatti il bonus andrebbe intorno ai 115 euro lordi, ovvero 71 netti, per un salario medio, per l'intero 2014. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Iunti CUNEO FISCALE Il governo mette sul tavolo 4 miliardi per la riduzione del cuneo fiscale, metà per le imprese e metà per i lavoratori dipendenti **COMUNI** Il finanziamento della nuova service tax costerà 2 miliardi, mentre 1 miliardo è destinato all'allentamento del patto di stabilità **5 PER 1000** Da finanziarie per 4 miliardi le spese obbligate: dal 5 per mille, ai trasporti pubblici locali, alle ferrovie, ai cantieri aperti **DISMISSIONI** Vendita di immobili e partecipazioni. Ma anche la spending review affidata a Mr.

Forbici Carlo Cottarelli proveniente dall'Fmi

PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.partitodemocratico.it

Foto: PARLAMENTO Nella foto a fianco, un'immagine dell'aula della Camera dei deputati

L'intervista Il viceministro: è il costo per non voler colpire le maxirendite

Fassina: "Per abolire a tutti la seconda rata sulle abitazioni dovremo aumentare altre tasse"

L'operazione non era quella di colpire i ricchi, ma di ridurre l'aumento dell'Iva che ha un serio impatto sociale. Il Pd ha posto un problema di equità, ma siamo alleati con un partito per nulla interessato al tema
ROBERTO MANIA

ROMA - Viceministro Fassina, sull'Imu il Pd ha fatto marcia indietro. Lei, nonostante il suo incarico nel governo, aveva sostenuto l'emendamento, poi ritirato, che reintroduceva la tassa sulle abitazioni di maggior valore. Ritournerete all'attacco per far pagare la seconda rata dell'Imu? «Vorrei precisare che il senso dell'operazione non era certo quello di colpire i ricchi o il ceto medio, come qualche "pierino" ha scritto sui giornali. O quello di ritornare alla lotta di classe che è stata evocata da qualcuno del Pdl. L'obiettivo, piuttosto, era di ridurre l'aumento dell'Iva scattato il primo di ottobre. Vorrei ricordare che più Iva vuol dire più tasse. Forse qualcuno se l'è scordato. Aggiungo che, per quanto sia sfasciato il nostro catasto, l'aumento dell'Iva ha un impatto certamente più regressivo sul piano sociale che l'ipotesi di reintrodurre l'Imu sul 10 per cento delle abitazioni di maggiore rendita catastale». Dunque, se non capisco male, siete pronti a riproporre la stessa questione quando si tratterà di votare l'abolizione della seconda rata dell'Imu? «Il Pd ha posto un problema di equità nella politica economica del governo. Purtroppo questo è un governo di coalizione, e il Pd è alleato con un partito, il Pdl, che non ha alcuna attenzione sull'equità.

Ritengo che il problema posto dal Partito democratico debba essere tenuto in grande attenzione quando affronteremo il tema della seconda rata dell'Imu e gli interventi da inserire nella legge di Stabilità».

Insomma, va abolita o no la seconda rata? «Dobbiamo stare attenti per evitare che il Pdl faccia il gioco delle tre carte». Cosa vuol dire? «Che per eliminare una tassa se ne introduca un'altra che abbia un impatto peggiore sull'economia reale. Perché, nelle attuali condizioni di finanza pubblica, l'abolizione della seconda rata dell'Imu vuol dire aumentare altre imposte». In realtà il Pdl ha presentato un ventaglio di coperture alternative. «Sì, tutte tecnicamente inutilizzabili, a parte la vendita degli immobili. Segnalo, inoltre, che delle otto proposte non una interessa i tagli di spesa».

Ma lei tornerebbe indietro anche sull'Iva per riportare l'aliquota al 21 per cento? «Io dico che la riduzione dell'aliquota Iva è alternativa al taglio del cuneo fiscale».

Dunque sull'Iva non si può tornare indietro, visto che per il governo la riduzione del cuneo sarà il cuore della legge di Stabilità. Ma per il taglio del cuneo fiscale troverete le risorse necessarie? È chiaro a tutti, infatti, che i 4-5 miliardi ipotizzati non renderanno percepibile la riduzione della tassazione sul lavoro. Probabilmente serviranno 15-16 miliardi di euro. «Più saranno le risorse, meglio sarà. Deve essere chiaro a tutti in ogni caso che dobbiamo rispettare i vincoli europei. Quelli sono invalicabili. Non dimentichiamoci che per il prossimo anno ci siamo dati il target del 2,5 per cento di deficit/Pil. È all'interno di questo ambito che possiamo muoverci. E per questo bisognerà fare delle scelte».

Vuol dire che il taglio al cuneo fiscale e contributivo non potrà essere uguale per tutti? Che sarà selettivo? «Penso che l'intervento sul cuneo fiscale dovrà concentrarsi sull'incremento del reddito disponibile delle famiglie perché, oggi, la leva necessaria per la ripresa passa dalla domanda interna».

Sta dicendo che la riduzione delle tasse deve privilegiare i lavoratori a più basso reddito? «Sto dicendo che il taglio va destinato prevalentemente all'Irpef dei lavoratori. E aggiungo che bisogna stare molto attenti perché la riduzione del cuneo non abbia effetti pesanti su alcuni servizi destinati alle famiglie in maggiore difficoltà».

A cosa si riferisce? «Al rischio che per ridurre l'imposizione sul lavoro si aumentino i ticket sanitari. Sarebbe un'ipotesi inaccettabile». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Nella foto a sinistra, il viceministro Stefano Fassina

LO SCONTRO

Imu sulle case di pregio, il Pd ritira gli emendamenti

Ma Scelta Civica punta i piedi e conferma tutte le proposte di modifica dell'imposta La decisione presa dopo le assicurazioni sui fondi per la cassa integrazione in deroga
R. Amo.

R O M A Sembrava destinato a riaprirsi con un blitz a sorpresa il capitolo Imu. Invece no, il Pd è costretto a una brusca retromarcia e finisce nel nulla la manovrina sulle «case di lusso» inserita in un pacchetto di emendamenti al decreto legge 102, prontamente ritirati. Almeno per ora. Già perchè, dopo l'ennesima montagna di polemiche, di copertura della seconda rata dell'Imu «si riparlerà a novembre», mette in chiaro il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. Il focus è ora, dunque, tutto sulla Legge di Stabilità che sarà varata la prossima settimana dopo il rientro di Saccomanni da Washington. Tornando all'Imu, a far capire ieri che aria tirava sull'emendamento della discordia (quello che avrebbe fatto la prima rata ai proprietari di case con rendita catastale superiore ai 750 euro) sono state in mattinata le parole del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. «Abbiamo avuto piccoli episodi e motivi di polemica», dice il presidente da Cracovia, «ma non mi pare che siano da sopravvalutare». Tanto che nella tarda mattinata, incassate le bordate arrivate dal Pdl, il capogruppo Pd in commissione Bilancio, Maino Marchi, primo firmatario della proposta, ha annunciato il ritiro di tutti gli emendamenti. Una mossa fortemente voluta dal premier, Enrico Letta, deciso a non riaprire il fuoco con il Pdl, ma appoggiato anche da molti dirigenti del Pd, a partire da Francesco Boccia e Matteo Colaninno. Alla fine, a convincere i Democrat bastano le «assicurazioni» del governo su altre misure sociali, cig in deroga in primis. Mentre nel Pdl al sollievo di Daniele Capezzone («Evitata un'altra botta al ceto medio») si accompagna l'ironia di Maurizio Gasparri («Il partito delle tasse batte in ritirata sconfitto»). Non mancano strascichi, però, vista la fretta dei «renziani» di chiedere a Letta di «dissociarsi» dalle polemiche che avevano bollato come tutto «renziano» un emendamento firmato invece da tutti i parlamentari Pd in commissione bilancio. «Era solo un modo per far pressione sul governo», spiega Marchi, una via per avere garanzie sulla copertura di alcuni provvedimenti per il 2013, garanzie arrivate subito dopo da Baretta. Lo stesso che ha rinviato alla Legge di Stabilità la definizione della Service tax, con la sua natura «progressiva». Non basta però la marcia indietro del governo a far scendere la tensione. Perchè Scelta Civica non molla e sceglie di non ritirare i suoi due emendamenti: il primo, che innalza da 200 a 400 euro la franchigia, facendo pagare la residua parte dell'imposta oltre tale soglia; il secondo che prevede che i redditi oltre i 55.000 euro paghino un decimo della rata di giugno. I «montiani» sono sempre stati contrari all'abolizione dell'Imu per tutti, e dopo che si torna ad ipotizzare l'aumento delle accise sulla benzina nella manovrina di fine anno, non intendono ritirare le loro proposte: «Se il governo ha le risorse - spiega Enrico Zanetti per coprire l'abolizione della seconda rata senza aumentare altre imposte, noi saremo felici di ritirare il nostro emendamento». Intanto, una serie di emendamenti presentati da Scelta Civica e M5S prevedono che la Tares tenga conto della capacità contributiva delle famiglie anche attraverso l'Isce, nonchè della quantificazione dei rifiuti. R. Amo.

Foto: La sede del ministero del Tesoro

LA STRATEGIA

In Campidoglio pronta la cessioni degli immobili

M.Ev.

In Campidoglio, dopo la sirena di allarme scattata quando si è capito che il buco andava ben oltre gli ottocento milioni di euro e che così il bilancio non lo poteva approvare nessuno, neppure i marziani, ora c'è qualche sorriso in più. Sarà che la situazione di Roma è parallela a quella di Milano, sia pure con qualche centinaio di milioni di euro in meno da trovare, e dunque il governo non può stare a guardare. Se al Mef è stata trovata una sponda niente regali, ma opere di bene, nel senso di previsioni normative che consentiranno di congelare parte del debito - su altri fronti si sta lavorando senza sosta. Oggi il vicesindaco Luigi Nieri incontrerà i capigruppo della maggioranza e illustrerà loro i dettagli della delibera con la quale si mettono in vendita una cinquantina di immobili di proprietà del Campidoglio: uffici inutilizzati e negozi anche in zone di pregio. Si prevede di incassare 200 milioni di euro. Si parlerà di un altro tema caldo: la riorganizzazione della macrostruttura, la squadra di dirigenti a cui affidare le leve di comando della macchina comunale. L'ultimo provvedimento di Marino aveva consegnato agli interni degli incarichi provvisori e questo aveva causato nervosismo nel Pd, che non aveva colto sufficiente discontinuità con il passato. Ora però ci sarà un altro tema da vivisezionare: i costi. Ancora da capire se si potrà aggirare la riforma Fornero per prepensionare 4.000 dipendenti. Infine, c'è l'ipotesi dell'aumento retroattivo dell'aliquota dell'Imu, che consentirebbe di incrementare la quota di rimborso prevista dallo Stato. A Milano il consiglio comunale l'altra sera ha approvato la nuova aliquota, valida dal primo gennaio 2013: passerà allo 0,6%, mentre l'anno scorso era allo 0,4%. Roma per ora ha escluso di ricorrere a questo strumento. Invece resta sul piatto l'aumento della tassa di soggiorno per gli hotel di lusso. Da ricordare che c'è sempre il grande problema dei fondi per i servizi sociali: la giunta è intervenuta con uno stanziamento di 3 milioni 350 mila euro da destinare all'assistenza domiciliare di disabili, minori e anziani. Ma basteranno fino ad ottobre. Se non si mettono i puntelli giusti sul bilancio da approvare entro il 30 novembre, si mette a rischio la continuità di questi servizi.

Il Pd in ritirata sull'Imu ma spuntano altre tasse

La sinistra rinuncia all'emendamento sugli immobili con rendita da 750 euro Saccomanni vuole aumentare le accise e cerca 5 miliardi per il cuneo fiscale PENSIONI CONGELATE Giovannini blocca la rivalutazione degli assegni oltre 3mila euro

Antonio Signorini

Roma Il braccio di ferro tra le due anime della maggioranza si è interrotto poco dopo mezzogiorno quando Maino Marchi, capogruppo del Pd in commissione Bilancio ha annunciato il ritiro dell'emendamento del quale era primo firmatario. Quello che mirava a spremere qualche milione di proprietari di appartamenti e villette. Il tentativo democratico di reintrodurre in parte la prima rata Imu del 2013, si è arenato dopo una mattinata di schermaglie tra Pd e Pdl, culminate con la richiesta di Renato Brunetta di porre la fiducia sul provvedimento nella formulazione originaria. E chiuse dopo un incontro tra il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta e i parlamentari Pd. Salvo sorprese (Scelta civica fino a ieri sera non aveva ritirato un suo emendamento simile a quello del Pd) i proprietari di prime case con rendite sopra i 750 euro non correranno il rischio tornare a pagare la prima rata dell'imposta. La soglia individuata dai democratici avrebbe finito per includere non solo le case di lusso, ma anche immobili della classe media. La partita del fisco non è ancora chiusa. C'è la seconda rata Imu sulla quale c'è un impegno politico alla cancellazione, ma non le coperture. Se e come sarà eliminata si deciderà in seguito. Forse nemmeno con la legge di Stabilità che sarà approvata martedì prossimo. «Se ne riparlerà a novembre», ha detto Baretta ad un convegno dell'Ares. Il viceministro Stefano Fassina, anche lui Pd, ha rilanciato dicendo che la rata di dicembre è «un capitolo da scrivere». Quindi sull'Imu resta l'ipoteca Pd. Completamente da scrivere, la riforma di tutta la tassazione sulla prima casa che porterà alla service tax dal 2014. La contropartita per il ritiro dell'emendamento che riesumava la prima rata Imu è un impegno di massima di Enrico Letta a introdurre maggiori criteri di «progressività» nella nuova tassa. In sostanza i democratici intendono riproporre, magari in altre forme, un allargamento della platea dei proprietari di prime case che pagano la tassa. L'obiettivo è quello di liberare risorse da mettere su altre misure di bandiera, come la riduzione del cuneo fiscale. Gli interventi sul lavoro, ha detto ieri il premier Enrico Letta all'incontro con Confindustria e le altre associazioni datoriali, è la riduzione del costo del lavoro. La somma sul piatto per ora è di cinque miliardi, ma sindacati e aziende premono per andare oltre. Con il rischio che i tagli siano finanziati con altre tasse. In altre parole, se il Pdl vuole mantenere la barra sui temi fiscali, dovrà ancora baccagliare. E non solo sull'Imu. Con la legge di Stabilità è possibile che rispuntino altre tasse. Nella manovrina per correggere il deficit, che dovrebbe essere presentata al consiglio dei ministri di venerdì, potrebbero tornare anche aumenti delle accise, compresa quella sui carburanti. In sostanza, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni punta a riproporre le coperture che erano previste nel decreto che avrebbero dovuto rinviare l'aumento dell'Iva al 22%, che poi è scattato. La stessa Iva potrebbe riservare sorprese. Nonostante l'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria, è possibile che con la legge di stabilità si introduca una riforma, non neutra. Cioè a spese dei contribuenti. Altra novità importante è il blocco della rivalutazione delle pensioni annunciato dal ministro del Lavoro Enrico Giovannini. Nel 2014 non ci sarà rivalutazione delle rendite superiori a 6 volte il minimo, quindi all'incirca sopra i 3.000 euro al mese. Una voce in entrata, che comunque non basta ad evitare altre stangate fiscali.

LA FOTOGRAFIA Eliminazione dell'Imu su prima casa e terreni agricoli 23,7 miliardi di € gettito totale 2012 2,4 miliardi di euro 1° rata Extra gettito Iva dopo sblocco 10 miliardi di € alle imprese Tagli alla spesa pubblica Tassazione del mondo dei "giochi" miliardi I soldi che il governo deve trovare 1,6 miliardi di euro 2° rata Entro in 15 ottobre decisione del Parlamento e Cdm tramite legge di stabilità La situazione delle pensioni 16,7 milioni i pensionati nel 2011 (- 38 mila rispetto al 2010) 15.957 € l'importo medio percepito pro capite (+486 € rispetto al 2010) Fino a 499,99 da 500,00 a 999,99 da 1.000 a 1.499,99 da 1.500,00 a 1.999,99 2.000,00 e più Anno 2011, dati in % Classe di importo mensile (in €) Pensionati per classe di importo mensile dei redditi

pensionistici

Foto: LA CABINA DI REGIA Il presidente del Consiglio Enrico Letta con il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. È sempre loro l'ultima parola sui provvedimenti in materia di conti, come la legge di Stabilità che va approvata entro il 15 ottobre. Molto delicato il lavoro di mediazione tra le richieste che arrivano dai partiti della maggioranza e dalle parti sociali [Ansa]

Pressione fiscale al nuovo record. E con Imu e Tares crescerà

Vola la pressione fiscale: secondo l'Istat nel secondo trimestre si è attestata al 43,8%. Un rialzo di 1,3 punti percentuali rispetto all'anno precedente e di 4,7 punti sul trimestre precedente. Nei primi due trimestri, il dato cumulato è al 41,5% (40,6% nel 2012). «Il boom di pressione fiscale registrato dall'Istat nel secondo trimestre non sarà l'apice dell'anno - commenta Confesercenti -: secondo le nostre previsioni, il 2013 si chiuderà con un'imposizione record, oltre il 45,3%. Una stima che sembra catastrofica, ma che è invece la conseguenza del mix tra il calo del nostro Pil e il corrispondente ed anomalo aumento del carico fiscale, frutto di politiche di bilancio troppo prodighe di balzelli e avare di tagli alla spesa e agli sprechi». Il raffronto con lo stesso periodo del 2012 indica «che già abbiamo accumulato un aumento del 1,3%: 1 punto percentuale in più rispetto a quanto previsto del Governo nel Def, che per l'intero 2013 stimava una crescita dello 0,3% soltanto. Ma altre imposizioni stanno arrivando a gettare benzina sul fuoco». L'aumento dell'Iva, innanzitutto, che colpirà i consumi degli ultimi tre mesi dell'anno. Ma ci sono - per la confederazione - anche le temibili incognite della Tares e dell'Imu, che potrebbero valere realisticamente un altro aggravio dello 0,4-0,5%. Il 2013 potrebbe chiudersi, quindi, con una pressione fiscale a livelli disastrosi, fino a raggiungere il 45,8%.

I conti nazionali Dati secondo trimestre 2013 Fonte: Istat In % del Pil Saldo corrente (A - D - E = H) Spese correnti senza interessi Spese per interessi passivi Totale in conto capitale Uscite totali (D + E + F = G) Entrate totali (A + B = C) Entrate correnti (fisco e altro) In conto capitale Saldo primario (C - D - F = I) Saldo netto (C - G = L) 1.644 158.505 22.148 10.535 191.188 187.150 182.297 4.853 18.110 -4.038 +1,8% -7,0% -5,6% +0,3% +2,9% +1,2% +172% 0,4% 4,7 3,8% 46,3% 49,3% 48,5% 0,2% 48,3% H E F G C I L Milioni di euro Variazione Il trim 2013/ Il trim 2012 2012 2013 -1,0% -2,2% ANSA

LA PARTITA FISCALE Il presidente Napolitano minimizza sugli «scontri» nella maggioranza per le imposte sulla casa: «Ci sono piccoli episodi o motivi di polemiche, ma non mi pare che siano da sopravvalutare»

Per la Tares una svolta a misura di famiglia

Fisco Terrà conto dei redditi con l'Isee Il Pd «rinuncia» alla prima rata Imu
DA ROMA ROBERTA D'ANGELO

La progressività entra nel decreto Imu dalla "finestra" della Tares. Il braccio di ferro tra il governo e i rappresentanti del Pd in Commissione Bilancio sortisce l'effetto sperato dal premier Enrico Letta e il suo partito ritira l'emendamento che avrebbe voluto reintrodurre la prima rata dell'imposta sugli immobili di pregio (con reddito catastale superiore ai 750 euro), per garantire una equità nella contribuzione, secondo i democratici dimenticata con la crescita dell'Iva. Una modifica che avrebbe messo nuovamente in crisi la maggioranza, con il Pdl determinato a non toccare l'accordo raggiunto. Un'intesa politica, prima ancora che di contenuto, per la quale indirettamente si spende perfino il capo dello Stato da Cracovia. Mentre alla Camera i nervi sono tesi e si incrociano proteste, minacce e sospetti - rivolti, questi, all'ala renziana, da cui è partito l'emendamento della discordia - , Giorgio Napolitano minimizza. «Ci sono piccoli episodi o motivi di polemiche, ma non mi pare che siano da sopravvalutare». Il presidente della Repubblica ricorda di aver parlato direttamente con Enrico Letta del problema «e non mi pare che fossero emersi» particolari problemi. Se dunque si tratta di un tentativo di Matteo Renzi di parlare alla sinistra del partito, come per altro fa lo stesso Gianni Cuperlo sostenendo l'iniziativa democratica in commissione, Napolitano evita di entrare nella vicenda. «Non fatemi addentrare in questa foresta». Capitolo chiuso nel primo pomeriggio, dunque, che lascia comunque una scia di malumore a Palazzo Chigi, dove la questione della tassa sulla prima casa era stata data per archiviata. E malumori restano anche nei renziani, tra i quali Dario Nardella, primo firmatario della proposta, chiede al premier di «prendere le distanze da questa ennesima polemica ad personam». Ma nonostante i soliti sospetti, i democratici si allineano alla richiesta del presidente della commissione, il lettiano Francesco Boccia (unico a non firmare l'emendamento), che tanto si spende per il ritiro della proposta. Così, il capogruppo in commissione Maino Marchi e si dice soddisfatto dalle risposte ricevute sulle altre emergenze, considerate una priorità dal Pd: «Il governo si è impegnato per altri provvedimenti sulla cassa integrazione, ci sono state assicurazioni sulle misure per riportare il rapporto deficit-Pil al 3 per cento e sulla service tax che si baserà su una rilevante componente patrimoniale oltre che su una parte sui servizi» sulla quale interverranno i Comuni. Quanto alle coperture per il mancato gettito, per ora la certezza resta nella decisione di una «revisione cospicua della spesa pubblica», ma si fa strada sempre più l'ipotesi di privatizzazioni. Se dunque il Pd si lascia convincere, più ostinata appare Scelta civica, decisa fino all'ultimo a non recedere. «Evitiamo che l'abolizione Imu prima casa finisca per essere e apparire come un regalo in favore dei più ricchi, mentre tutti i consumatori pagano più tasse, a partire dall'Iva», insiste Gianfranco Librandi. Il Pdl incassa comunque soddisfatto il passo indietro degli alleati di largo del Nazareno. «Il ritiro della proposta emendativa del Pd evita un grave errore da parte della sinistra a danno di un numero elevato di cittadini: e un'altra botta al ceto medio non sarebbe stata in alcun modo accettabile», secondo Daniele Capezzone, presidente della commissione Finanze della Camera, che con il capogruppo Renato Brunetta aveva alzato le barricate, pronto a tutto, per l'«obiettivo programmatico». Ma intanto, appunto, sarà la Tares a «tenere conto della capacità contributiva delle famiglie, anche attraverso l'Isee», nonché della «quantificazione dei rifiuti», secondo alcuni emendamenti, presentati rispettivamente da Scelta civica e dal M5S. E nel pomeriggio di oggi il decreto approderà in Aula.

DA SAPERE COS'È L'ISEE La modifica dell'articolo 5 in materia di Tares per l'anno in corso invita i Comuni a introdurre riduzioni ed esenzioni a favore delle famiglie in funzione dell'Isee. In pratica, non si dovrà guardare solo ai metri quadrati e a quante persone abitano una casa, ma anche la loro capacità contributiva. L'Isee è infatti l'indicatore della situazione economica equivalente. L'attestato consente ai cittadini di accedere, a condizioni agevolate, alle prestazioni sociali o ai servizi di pubblica utilità. Tecnicamente, si

calcola come rapporto tra l'Indicatore della situazione economica Ise - somma dei redditi e dal 20% dei patrimoni mobiliari e immobiliari dei componenti il nucleo familiare - e il parametro desunto dalla Scala di equivalenza.

IL GOVERNATORE

Zaia: basta, chi compra una casa paga già le imposte e muove l'economia

PADOVA - «L'Imu assume sempre più la forma di un totem per i cittadini che già pagano le tasse e non possono essere continuamente rincorsi, soprattutto se promuovono l'economia acquistando una casa e pagando già le tasse che detraggono dai loro guadagni». Il governatore del Veneto, Luca Zaia, torna sul tema Imu per contestare la logica della tassazione. «Al tempo stesso - aggiunge Zaia - chi paga le tasse e poi mette i soldi in banca, non paga nulla. Quindi, promuove l'economia chi investe, chi acquista una casa e non chi si tiene i soldi in banca. Detto questo - conclude il governatore - se tutti gli italiani vivessero in maniera virtuosa come prevedono i costi standard, come fanno i veneti, avremo un risparmio di 30 miliardi all'anno. Trenta meno quattro dell'Imu, ce ne restano ancora 26 da investire nell'economia».

VIGONOVO Bollette per la raccolta rifiuti salatissime, le imprese stangate dall'avvocato

Tares, centinaia le ditte a rischio

Veritas: «Estenderemo i controlli a tutti i comuni di nostra competenza»

La questione Tares si sta rivelando un affare colossale che interesserà centinaia di contribuenti sparsi in tutta la provincia di Venezia. Che dovranno pagare, naturalmente. Per il momento Veritas non si sbilancia, ma si tratterebbe di cifre milionarie. La lettera-denuncia arrivata al comune di Vigonovo e spedita da un commerciante che si lamentava di pagare una tassa troppo alta per i rifiuti ha avuto l'effetto di un boomerang e ha innescato una serie di controlli incrociati da parte di Veritas spa che sta scatenando un vero putiferio. Dai primi accertamenti effettuati è risultato che la maggioranza delle imprese di Vigonovo ha sempre effettuato il pagamento della tassa per i rifiuti solo per le superfici aziendali occupate dagli uffici amministrativi e non per le aree produttive, naturalmente molto più grandi. «In passato, con le vecchie regole stabilite dalla Tarsu (tassa smaltimento rifiuti solidi urbani), questo si poteva fare - dice il dirigente del gruppo Veritas spa, Riccardo Seccarello. Con l'avvento della Tia (tariffa igiene ambientale) le regole sono cambiate, ma ben pochi imprenditori si sono premurati di perfezionare la pratica. L'avvento della Tares (tassa rifiuti e servizi) ha stabilito regole ancora diverse e ora si dovrà pagare anche per il semplice possesso, seppure improduttivo, di qualsiasi manufatto. A Vigonovo i tempi per i controlli sono stati anticipati da una denuncia, ma gli accertamenti da parte di Veritas si estenderanno molto presto in tutto il territorio seguito dai nostri servizi di igiene ambientale». Intanto ad alcuni artigiani di Vigonovo sono già arrivate bollette con cifre esorbitanti, anche 17.500 euro in un caso, poi ridimensionato da Veritas con l'applicazione di un tariffario diverso. Importi comunque molto alti perché conteggiati con effetto retroattivo, da maggio 2008 a dicembre 2012. Diverse imprese hanno fatto quadrato e hanno incaricato un noto studio di avvocatura civile di Stra di seguire la questione. © riproduzione riservata

COMUNI INSIEME Cereser porterà l'argomento nella conferenza dei primi cittadini

Unione o fusione? «Ne parlino i sindaci»

SAN DONÀ - Cereser porta la "fusione" alla Conferenza dei sindaci. È un percorso lento ma deciso, quello che il sindaco di San Donà ha deciso di intraprendere per arrivare alla creazione di un "super comune". Dopo l'incontro con il collega di Musile, Gianluca Forcolin, aveva parlato della ricerca di una forte collaborazione tra le due realtà, ma che poteva sfociare in un referendum. Ed ora, mentre la Lega è pronta a presentare in Consiglio comunale una proposta per portare avanti la proposta di un "Comune unico" per tutto il mandamento, ecco che lo stesso Andrea Cereser è pronto a portare la medesima questione alla Conferenza dei sindaci, di cui lui è presidente. L'annuncio è arrivato a conclusione della tavola rotonda che si è svolta lunedì alla Campionaria d'Autunno di via Pralungo, sul riordino amministrativo del Veneto e sulla Città metropolitana. «I percorsi prefigurati in questo convegno saranno proposti alla Conferenza dei sindaci del Veneto orientale prendendo in esame le varie opzioni possibili: dalla convenzione all'unione, fino alla fusione dei Comuni. I pro e i contro di ciascuna possibilità vanno valutati proprio nell'ottica della Città metropolitana». Ad avvalorare la tesi che una unione permetterebbe di risparmiare un bel po' di soldi pubblici è Luciano Gallo, direttore della Federazione del Camposampierese, che raccoglie 11 Comuni del Padovano per oltre 100mila abitanti, in pratica una realtà molto simile a quella del Sandonatese. «L'unione dai Comuni serve non solo per vincere la crisi e costare meno, ma anche per funzionare meglio e contare di più - ha suggerito - L'unione ribadisce la centralità della figura del sindaco e può incidere innanzitutto su protezione civile, polizia locale e servizi sociali». Proprio su questo tema l'esempio principale riportato da Cereser. «Il Comune di Jesolo ha esattamente il doppio dei vigili rispetto a quello di San Donà: 56 contro 28, che servono soprattutto per la stagione estiva - afferma Cereser -. Uno dei punti che potrebbero essere discussi è proprio un utilizzo di questo personale da parte di un'eventuale unione di comuni nei mesi invernali». (f.cib.) © riproduzione riservata

TASSE Dietrofront Pd: ritirato l'emendamento sulle case oltre i 750 euro di rendita

Caos Imu, silenzio sugli sfratti

Domani in 100 città la mobilitazione «No sfratti, No Service Tax» dell'Unione Inquilini

Roberto Ciccarelli

«Sono piccoli episodi o motivi di polemica che non mi pare siano da sopravvalutare». Da Cracovia, dove ieri si trovava in visita, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha riportato il teatrino delle larghe intese sull'Imu alla sua ordinaria mediocrità. Più la strana maggioranza urla, più si allontana il punto di rottura in un gioco delle tre carte dove manca ancora l'asso: i fondi per finanziare la seconda rata della tassa sulla prima casa. E poi il rifinanziamento della Cig, quello per riportare l'Iva al 21% dopo averla fatta aumentare nei giorni in cui il mondo sembrava crollare ma il parente scomodo al governo, Berlusconi, è stato legato al tavolo di una famiglia litigiosa.

L'ultimo episodio della saga della tassa sul mattone registra il dietrofront del Pd che solo 48 ore fa con Maino Marchi, primo firmatario di un emendamento al decreto legge 102 (Imu) in discussione alle Commissioni Bilancio e Finanze della Camera, aveva chiesto di restringere la platea delle esenzioni per la prima rata Imu agli immobili con una rendita catastale superiore ai 750 euro. Con i soldi incassati, 2,5 miliardi di euro comprensivi del saldo del 16 dicembre che non è ancora stato abolito, i democratici pensavano di bloccare l'aumento dell'Iva scattato il 1 ottobre durante la settimana più pazza delle larghe intese. La mossa che doveva dare lo scacco al Re era un falso movimento. Perché non ha fatto i conti con la riforma del catasto, anch'essa messa in preventivo dal governo che a tutt'oggi resta in mente dei. Stando ai calcoli de Il Sole 24 ore, la misura annunciata dal Pd avrebbe colpito 4,7 milioni di appartamenti di categoria intermedia, le A/3 (abitazioni economiche) e A/2 (abitazioni civili). Case che sono classificate diversamente da città in città. A Roma, ad esempio, potrebbero corrispondere a poco più di quaranta metri quadri. In città più piccole, mettiamo Taranto o Piacenza, corrispondono ad una metratura maggiore. Al Pdl l'annuncio dell'emendamento è sembrata una ripicca contro il Cavaliere sconfitto, ma non domato, e contro il suo principale asset sul mercato della politica, gli interessi del «ceto medio» e dei piccoli proprietari di casa. Risultato: minaccia di riaprire una crisi di governo. Il diluvio, insomma. E il Pd ha fatto indietro tutta, ottenendo dal governo rassicurazioni sul rientro al 3% del rapporto deficit/Pil (cioè la «manovrina» straordinaria di 1,6 miliardi) e la progressività della Service Tax, lasciando ai comuni l'autonomia di intervenire sul territorio. Vale a dire, ciò che il governo ha annunciato di fare. I montiani di Scelta Civica insistono: l'emendamento deve restare. Sussulto tra i renziani a cui l'emendamento viene addebitato. Il Pd-Pdl e il governo non hanno ancora chiarito dove troveranno i 5 miliardi di euro per soddisfare i sindacati sulla Cig, finanziare le missioni di pace, mettere una pezza sugli esodati. Di questi 5, ben 2,3 miliardi sono della seconda rata Imu da abolire entro dicembre, 2,7 se si calcolano le aliquote già deliberate dai comuni. Altro discorso ancora sarebbe il taglio del cuneo fiscale per cui, a sentire Confindustria o la Uil di Angeletti, servirebbero 10 miliardi. «Sull'Imu se ne parla a novembre, ora concentriamoci sulla finanziaria» ha detto ieri il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. Nessuna luce nemmeno dal vice-ministro all'Economia Stefano Fassina che ha confermato che l'abolizione della seconda rata Imu resta «oggetto di discussione. Bisogna evitare di tagliare una tassa per poi metterne un'altra». Per il Movimento Cinque Stelle la Camera sarebbe stata trasformata in un «suk». La maggioranza non trova la quadra, discute un decreto dall'articolo 4 e spera che vada tutto bene fino a domani quando l'aula discuterà sul decreto. Oggi alle 16 è prevista la discussione generale sulla nota di aggiornamento al Def 2013.

Nel modesto cabotaggio di chi dice di proteggere i proprietari (Pdl) e di chi preme per l'«equità» (il Pd che vuole far pagare l'Imu al 10-15% dei proprietari di case, senza magari equivocare la misura catastale dei loro immobili) resta la certezza dell'austerità europea che impone al ministro dell'Economia Saccomanni di trovare 1,6 miliardi e allontanare la procedura d'infrazione incombente. Nella discussione nelle commissioni sono stati nel frattempo votati gli emendamenti sulla Tares. I comuni dovranno rispettare la capacità contributiva

dell'Isee e del volume della raccolta differenziata di imprese e famiglie. Approvato l'emendamento di Ileana Piazzoni (Sel) all'articolo 6 del Dl che raddoppia il fondo per la morosità incolpevole. Sel chiede al Pd di distogliersi dalla commedia quotidiana e pensare alla moratoria sugli sfratti. Domani l'Unione Inquilini promuove in cento città la giornata «No sfratti, No Service Tax» per un piano di 700 mila case popolari utilizzando il patrimonio pubblico in disuso. A Roma l'appuntamento è alle 11.30 in via Palestro 68 davanti alla sede dell'Unicef. Gli inquilini presenteranno un dossier di denuncia contro l'Italia per la violazione della convenzione internazionale sui diritti dei minori nelle esecuzioni degli sfratti (70 mila nel 2012, di cui 60 mila per morosità incolpevole). Stando ai loro calcoli, la Service Tax costerà mille euro all'anno.

Stangano le case altrui

Chi voleva la tassa non avrebbe pagato

I renziani spingevano per introdurre una soglia per l'esenzione. Loro però sono sotto 750 euro di rendita
FRANCO BECHIS

A inventare l'ultima follia che ha fatto tremare per qualche ora il governo di Enrico Letta è stato Maino Marchi, comunista di quelli d'un tempo. È stato lui a presentare quell'emendamento all'Imu che avrebbe fatto pagare la tassa sulla prima casa a chiunque avesse una rendita catastale superiore ai 750 euro. Marchi, classe 1957, nato a Carpi, cuore dell'Emilia rossa che più rossa non si può, in politica giovanissimo, prima nella Fgci, poi nel Pci. Assessore a Correggio, presidente della locale Usl, sindaco, vicepresidente della provincia di Reggio Emilia. Poi segretario dei Ds di Reggio Emilia. Infine deputato. In questa occasione gli hanno rivolto l'insulto più grande che potesse ricevere: "renziano". Lui Renzi e i suoi se li mangerebbe ogni giorno a colazione. Come gran parte di quelli che l'hanno seguito nella sua battaglia contro l'Imu regalata ai ricchi. Una battaglia non così difficile per Marchi: lui si sente povero. E infatti il suo emendamento sull'Imu avrebbe penalizzato gran parte del Parlamento. Non la sua famiglia. Marchi ha prima casa a Correggio, categoria catastale A/2, rendita catastale 476,43 euro: si sarebbe salvato dalla sua legge. Deve essere una condizione che ha contagiato la truppa dei firmatari della stangata Imu ai ricchi. Secondo firmatario: Silvia Fregolent. Lei ha casa a Torino, in una grande città. Categoria A/3, 4 vani. Rendita catastale: 588,76 euro. Anche lei salva dalla norma che ha promosso e appoggiato. Terzo firmatario dell'emendamento, Cristina Bargerò. Torinese pure lei. Casa in città, categoria A/4, 5 vani. Rendita catastale: 464,81 euro. Toh, anche la Bargerò esclusa dall'emendamento: lei non avrebbe pagato l'Imu sulla prima casa. Quarto firmatario: Luigi Bobba, ex presidente delle Acli. Lui di case e terreni ne ha parecchi, in provincia di Vercelli. Nessuna con rendita catastale superiore ai 750 euro. La più bella ce l'ha a Cigliano, nel comune di nascita. Otto vani, categoria catastale A/3, rendita di 475,14 euro. Bobba il fustigatore Imu tiene ben lontana la verga dalla sua famiglia, che povera non si può certo dire di essere. Quinto firmatario: Fulvio Bonavitacola. Ha una sola casa in comproprietà con i fratelli a Montella, provincia di Avellino. Rendita catastale di 55,52 euro. Anche lui è fuori dalla batosta che firma per gli altri proprietari di casa italiani. Sesto firmatario, Francesco Bonifazi. Casa a Firenze categoria A/3, rendita catastale di 325,37 euro. Non tocca nemmeno a lui. L'elenco potrebbe continuare all'infinito. A firmare l'emendamento che ha fatto tremare il governo e arrabbiare il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, c'era pure Paola De Micheli, vicepresidente del gruppo Pd alla Camera. Piacentina legata a Pierluigi Bersani e oggi presunta fedelissima di Letta e del suo governo, spesso difeso a spada tratta in trasmissioni televisive. È strana la firma della De Micheli lì. Ma in fondo le costava poco. Lei ha casa a Piacenza, di 3,5 vani, categoria A/3, rendita catastale di 244,03 euro. La norma firmata non l'avrebbe riguardata personalmente. Era la condizione che toccava ben 32 dei 40 coraggiosi firmatari dell'emendamento Imu. Ventidue di loro - quasi tutti i promotori - avevano casa di proprietà, ma con rendita catastale inferiore ai 750 euro l'anno. Dieci semplicemente non avevano casa di proprietà, e quindi erano personalmente non toccati da qualsiasi modifica dell'Imu. Solo 8 di loro hanno mostrato invece coraggio e forza delle idee, perché quella scelta è stata proposta nonostante danneggiasse le loro famiglie. Certo, tutti quegli 8 erano parlamentari del Pd piuttosto facoltosi, e proprietari di numerose case sparse per l'Italia. L'Imu comunque l'avevano già pagata su quasi tutto con la prima rata di giugno, e avere o meno la prima casa nel saldo di dicembre avrebbe fatto una differenza non così sensibile. Fra gli 8 comunque ci sono anche nomi noti come quello dell'ex direttore generale di Confindustria, Giampaolo Galli, che ha casa a Milano e a una villa a Santa Marinella sul litorale romano cointestata alla signora. Si sarebbe fatto male da solo con la sua firma anche il tesoriere del Pd, Antonio Misiani. In compenso sarebbero restati esenti dalla norma sulla prima casa altri due firmatari mezzi immobiljaristi come Michela Rostan (proprietà di 6 fabbricati al catasto della provincia di Napoli) e Giovanni Sanga (12 fabbricati nel bergamasco).

L'unico a insistere è Monti

Il Pd rinuncia al ritorno dell'Imu Ora ci prova con la Service tax

I democratici ritirano l'emendamento che applicava l'imposta per le rendite sopra i 750 euro. «In cambio il governo ci ha promesso una forte patrimoniale nel 2014»

SANDRO IACOMETTI

trucco c'è. E si vede. La «nuova» maggioranza a trazione Pd non ha alcuna intenzione di mollare la presa sul fronte delle tasse. E gli sviluppi di ieri sull'emendamento per riaprire il cantiere dell'Imu sulla prima casa, con la marcia indietro del partito di Guglielmo Epifani, indicano chiaramente quali sorprese dovranno aspettarsi i contribuenti italiani. Ieri sul dibattito in corso nelle commissioni Bilancio e Finanze della Camera sono piovute le numerose simulazioni sull'impatto della proposta di limitare l'esenzione dell'imposta alle rendite sotto i 750 euro. Studi che hanno sgombrato il campo dalla favola di una norma volta a colpire solo le case di lusso. Secondo le ultime rilevazioni effettuate, dati alla mano, dal servizio territoriale della Uil la mossa del Pd andrebbe a colpire abitazioni civili (A/2) di 84 mq a Roma, di 73 a Bologna, di 77 a Torino e Milano, di 88 a Genova. Ma altri studi abbassano ulteriormente la soglia a 36 (Roma e Milano) e 33 mq (Torino). Mettrature che è obiettivamente difficile considerare appannaggio delle classi più abbienti. A dare un'idea della platea colpita ci ha poi pensato lo stesso ministero dell'Economia, che in uno studio di agosto attribuiva la rendita sopra i 750 euro a 4,6 milioni di case su oltre 19 milioni di alloggi. Ma non è stata l'evidente stortura della modifica al decreto Imu a convincere il Pd a ritirare l'emendamento. Né le dichiarazioni di guerra del centrodestra. «Una proposta talmente assurda», ha tuonato il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, «da far tornare alla mente i tempi eroici della rivoluzione bolscevica, quando i russi erano costretti alla coabitazione forzata». Ad annunciare la decisione è stato il presidente democristiano della commissione Bilancio, Francesco Boccia. Il ritiro è stato poi formalizzato dal capogruppo del Pd Maino Marchi, il quale ha anche spiegato le ragioni del contrordine compagni. «Il governo», ha detto, «si è impegnato per altri provvedimenti sulla cassa integrazione e ci sono state assicurazioni sul deficit-Pil al 3%». Ma soprattutto, ha proseguito, sono arrivate garanzie «sulla service tax, che si baserà su una rilevante componente patrimoniale oltre che su una parte sui servizi». A confermare il patto tra governo e Pd ci ha pensato il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, ex sindacalista del Pd, che, più o meno nelle stesse ore, ha spiegato che «la service tax è progressiva e nella legge di stabilità affronteremo l'applicazione pratica di questa nuova tassa». Concetto ribadito anche dal ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, ex portavoce del Pd. La scelta di ritirare l'emendamento, ha spiegato, «non vuol dire non lavorare su un obiettivo di equità da inserire nella service tax». Al di là della posizione dei montiani di Scelta civica, che coerentemente con le posizioni del loro leader, hanno deciso di non ritirare l'emendamento, lo scenario che si va prefigurando è abbastanza chiaro. Quella «rilevante componente patrimoniale» sottolineata dal capogruppo Marchi significa semplicemente che il governo ha promesso al Pd di applicare lo stesso criterio selettivo ipotizzato per l'Imu alla nuova service tax. A questo proposito è utile guardare le simulazioni effettuate nello studio dell'Economia sulla riforma della tassazione immobiliare, in cui è contenuta buona parte delle ipotesi circolate negli ultimi mesi, compresa quella formulata nell'emendamento ritirato. Lì è già nero su bianco la proposta di una service tax, che includerebbe Imu sulla prima casa e maggiorazione Tares, al 2,5 per mille (rispetto al 4 dell'Imu), con esenzioni solo per i redditi bassissimi e un gettito previsto di 4,3 miliardi. In più, gli italiani dovranno pagare la tassa sui rifiuti (che resterebbe fuori dalla service tax) e, ovviamente, l'Imu sulle seconde case. Accanto alla nuova stangata, il governo continua a promettere interventi sostanziosi sul costo del lavoro. «Saranno il cuore della manovra», ha spiegato il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, al termine del vertice a Palazzo Chigi. Anche se, ha detto il leader della Uil, Luigi Angeletti, «il governo non ha dato alcuna cifra e questo non è un buon segno». Mentre il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, sostiene che nella legge di stabilità che sarà varata il 15 ottobre ci sarà addirittura «un'inversione di tendenza del debito» con le privatizzazioni e «il deficit/pil ben sotto il 3%». [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

Foto: SOGLIE E ESENZIONI In alto, le simulazioni degli effetti che avrebbe avuto l'introduzione della soglia di 750 euro come rendita catastale per il pagamento dell'Imu. A Milano e Roma avrebbero pagato anche i proprietari di un appartamento di 36 metri quadrati. Nessuno dei sottoscrittori dell'emendamento avrebbe invece sborsato un centesimo. Tutti (si veda la tabella a sinistra) abitano in case con rendite inferiori.

EDITORIALI

Quanta retorica politicista sull'Imu

Se l'esonero deve valere per tutti, qualche ragione economica c'è

Sull'Imu riguardante la prima casa si è scatenata una guerra che ha investito soprattutto la questione (retorica) dell'equità e le posizioni di partito. L'argomento, forse decisivo, che ieri ha indotto il Pd a ritirare l'emendamento che mirava a ripristinarla sulle abitazioni con una rendita catastatale superiore a 750 euro (che corrisponde a 126 mila di valore immobiliare) è stato che gli appartamenti in questione appartengono agli elettori del ceto medio o popolare. La distinzione non è manichea (questa casa è da ricchi, quest'altra da poveri), ci sono altri parametri da valutare: i valori catastali riflettono in modo diverso quelli effettivi (da comune a comune, da zona a zona) e le abitazioni nei centri congestionati hanno prezzi maggiori di quelle dei centri minori. E poi c'è una diversità di situazioni familiari (pochi o molti membri) e di stato degli immobili (vecchi o nuovi). Insomma, le rendite catastali non indicano, da sole, se i proprietari sono abbienti o meno. La vera ragione per cui questo emendamento era comunque assurdo non ha a che fare con l'equità, ma con gli effetti economici dell'Imu stessa. La ricerca della proprietà dell'abitazione è il principale fattore per cui in Italia la propensione al risparmio delle famiglie è molto più elevata della media degli altri paesi europei e, quindi, concorre di più alla sostenibilità del debito statale. I mutui immobiliari in Italia coprono solo una parte del costo delle abitazioni, la restante parte viene pagata con risparmi, conservati in banca o investiti in obbligazioni statali. Imporre tasse elevate sulla prima casa rende meno conveniente l'acquisto e riduce pericolosamente la propensione al risparmio. Inoltre, quest'inibizione a comprare deprime il già statico mercato immobiliare. La questione non è marginale perché ciò genera di conseguenza minore produzione e occupazione nell'edilizia e nelle attività connesse che poi comportano la riduzione del gettito Iva e di altri tributi. In parte queste attività si riducono mentre altre, per sussistere, finiscono nell'economia sommersa. Anche da qui deriva il calo del gettito fiscale da Iva registrato dall'inizio dell'anno. Che l'esonero per l'Imu sia mantenuto può essere una buona notizia. Ma sarebbe assai meglio se si accantonasse la retorica distributiva, concentrandosi con realismo su ciò che serve alla crescita.

Inchiesta de Il Tempo / Bilanci in rosso e un mare di soldi gettati. I nostri

Poltrone e soldi: ecco i 230 enti inutili

Sono 271 gli enti pubblici del Lazio. Una ragnatela di competenze che spesso rende impossibile un'azione efficace. Tuttavia questi enti servono. Per assegnare poltrone, trovare un lavoro a un politico non rieletto o per firmare consulenze. Un esempio per cominciare: le competenze ambientali sono delle Province ma resistono dieci consorzi di bonifica che costano 20 milioni all'anno. Di Majo alle pagine 2 e 3 Il business delle poltrone Nel Lazio 230 enti inutili Dalle comunità montane alle unioni di Comuni passando per i parchi. E le società sono in rosso Alberto Di Majo a.dimajo@iltempo.it Sono 271 gli enti pubblici del Lazio. Una ragnatela di competenze che si incrociano. Di questi, 230 sono inutili. Lo denuncia un dossier dell'Aiccre, la sezione italiana del consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa. Nessuno però li ha mai aboliti perché questi enti, a loro modo, «servono». Per assegnare poltrone, trovare un incarico a un politico che alle elezioni non è stato eletto o per firmare consulenze. Non tutti, ovviamente. Ma una riorganizzazione è urgente. I consorzi di bonifica sono 10, per una superficie di 1.634.564 ettari, vi aderiscono 363 comuni: costano venti milioni all'anno. Peccato che le competenze ambientali siano assegnate alle Province. Dunque, i consorzi di bonifica non servirebbero. Ma quasi nessuno pensa di abolirli. Le università agrarie sono 82, tutelano il territorio, ne valutano l'uso. Soltanto Sacrofano ne ha due: Sacrofano e Possidenti Bestiame Sacrofano. Altre u n i v e r s i t à agrarie stanno a Cesano, a Isola Farnese (entrambe in ventesimo Municipio), a Tolfa e Civitavecchia, a Colonna, a Sipicciano, Piedelpoggio, Sant'Anatolia (in provincia di Rieti). In tutto a Leonessa ce ne sono sei, tra cui Terzone San Paolo e Terzone San Pietro. A Valmontone una parte del terreno su cui è sorto il mega parco giochi era proprietà di un'università agraria. Eppure questi enti svolgono lo stesso compito che hanno i Comuni. Ma restano. Non sia mai. L'elenco è lungo. Le comunità montane sono 23. Tra queste spiccano quella dell'arcipelago delle isole ponziane (Ponza e Ventotene) e la XXII (Terracina, Fondi e Sperlonga, note località balneari). Sedici sono in provincia di Rieti, 26 in provincia di Roma e 42 in quella di Frosinone. Le unioni di comuni sono 21, per un totale di 108 comuni. I cittadini rappresentati sono sono 238.611. Poi ci sono gli enti parco. Sono 12, mentre le riserve e le aree protette 38, i consorzi intercomunali-Ato Acqua 5, altrettanti quelli Sub Ato Rifiuti. Di consorzi intercomunali ce ne sono altri 4: uno per la gestione delle biblioteche nell'area dei Castelli Romani, uno per la promozione del territorio che circonda il bacino del lago di Bracciano, uno per la promozione e gestione del bacino del fiume Tevere e uno per la gestione delle attività portuali (per i porti di Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta). Poi ci sono i distretti industriali: altri 5. Non manca un bacino i m b r i f e r o , cioè creato d a l l ' a c q u a piovana. Poi ci sono i Gal, cioè i gruppi di azione locale, comuni che si uniscono per ottenere i fondi europei. Infine ci sono i distretti socio-sanitari, in tutto 39, le aziende sanitarie locali, 12, e le Ater, che sono 6. Fanno 271 enti pubblici, soltanto nel Lazio. Ovviamente quasi tutti hanno dipendenti e un consiglio di amministrazione, un presidente e tutte le altre cariche. Ma questo è niente. Se si considerano anche le società partecipate, allora il conto per i cittadini diventa salatissimo. Nel Lazio le società comunali sono 141 e coinvolgono 297 comuni. Hanno i bilanci peggiori d'Italia. Infatti le partecipate che sono in perdita hanno documenti economici che segnano un rosso di oltre 131 milioni di euro. Le pochissime che invece sono in utile si fermano a poco più di 9 milioni di euro. Il risultato di esercizio netto complessivo, dunque, è pari a un deficit di 122 milioni. Fatti i conti, oltre a 378 comuni, a cinque Province e alla Regione, nel Lazio ci sono altri 11 livelli di governo territoriale. Un sistema insostenibile. L'Aiccre ne sottolinea «le ridondanze» e «le carenze derivanti dalla presenza di una pletera di soggetti istituzionali che spesso non fanno che rallentare le procedure istituzionali rendendo gli apparati più costosi e, soprattutto, complicando la vita ai cittadini ed alle imprese». Ovviamente non tutti questi enti sarebbero da abolire. Pochi giorni fa ci ha pensato il Consiglio delle Autonomie locali a lanciare la proposta di una riorganizzazione. Secondo il parlamentino, che raccoglie tutti i rappresentanti dei comuni del Lazio, basterebbero 32 ambiti ottimali senza però cancellare le Province. Insomma, l'idea su cui il Cal sta

discutendo, sollecitato dal presidente Donato Robilotta, è tagliare più di 230 enti pubblici intermedi. Una sfida non da poco in un Paese che non riesce a ridurre la spesa pubblica.

Foto: Partecipate Nella regione con Roma sono 141 e hanno debiti per 122 milioni di euro Risparmio Il Consiglio Autonomie ha proposto che restino soltanto 32 organismi Confusione Spesso le competenze e le responsabilità si intrecciano

IL RILANCIO DEL PAESE

Il partito dell'Imu fa marcia indietro

Il Pd ritira l'emendamento al decreto che voleva far pagare l'imposta Però non si dà per vinto. Se ne riparla con la rata di dicembre

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Il Pd fa marcia indietro. La rata di giugno dell'Imu sulla prima casa non si pagherà. Il dietro front è arrivato in tarda mattinata dopo che il renziano Maino Marchi, primo firmatario del contestato emendamento al decreto sull'Imu, ha capito che il blitz contro quelle che ha voluto spacciare per case di lusso, si sarebbe trasformato in un autogoal per il partito. Ristabilire l'imposta sulle abitazioni principali con rendita catastale superiore a 750 euro, significa colpire la maggioranza degli immobili, soprattutto nelle grandi città, e non quindi le case di pregio. La rendita castale media a Roma delle abitazioni A2, quelle più diffuse, è di circa 1.100 euro e valori simili, superiori più o meno al tetto dei 750 euro, si hanno nelle città di Milano, Firenze, Torino, Bologna e Napoli. L'autogoal era talmente evidente che è dovuto intervenire per l'ennesima volta il capogruppo democratico Boccia che ha esortato il collega renziano a ritirare l'emendamento. Il passo falso avrebbe non solo penalizzato il partito ma anche messo a rischio il fragile asse tra il premier Letta e il segretario del Pdl Alfano maturato con il voto di fiducia. L'Imu sulla prima casa avrebbe infatti offerto all'ala dura del Pdl, un motivo per tornare alla carica contro il governo, mettendo in difficoltà Alfano. I falchi avevano già cominciato ad affilare le armi. Ma ritirare l'emendamento non significa rinunciare al progetto di far pagare l'Imu sulle prima case. Si tratta solo di un rinvio. Lo lascia intendere Marchi. Il governo «si è impegnato a stanziare altre risorse per la cassa integrazione, in altri provvedimenti». Poi aggiunge di aver avuto assicurazioni che il meccanismo della service tax «si baserà su un rilevante comportamento patrimoniale progressivo», mentre i comuni avranno «ampi margini di spazio» nella determinazione della quota che riguarderà i servizi. Resta infine una sollecitazione, per introdurre misure in favore degli affitti. Marchi quindi sottolinea che è «l'obiettivo era di porre delle domande e ottenere della risposte che ci sono state». Più chiaro di così. Non a caso i colleghi di partito insistono sul tema. Il viceministro dell'Economia Stefano Fassina non ha escluso che si possa pagare la rata di dicembre dell'Imu. «È un capitolo da scrivere» ha precisato ricordando che vanno trovate le coperture per evitare «di tagliare una tassa per poi metterne un'altra». Quanto all'emendamento al decreto, spiega che «il Pd aveva posto la questione e questo intervento era per evitare l'aumento dell'Iva perchè chi guarda alle tasse deve guardare a tutte le tasse e invece la posizione del Pdl ha comportato l'aumento dell'Iva». Sempre dal Pd Gianni Cuperlo, rilancia: «Non vorrei soltanto che questa scelta si risolvesse sullo scarico dei costi sugli inquilini in affitto e sui proprietari di case a basso reddito, per lisciare il pelo ai grandi proprietari immobiliari». Soddisfatto il Pdl «Il partito delle tasse batte in ritirata sconfitto. La proposta emendativa avanzata dal Pd era assurda e il centrodestra non avrebbe mai potuto accettarla. Si proceda rispettando i patti» afferma Maurizio Gasparri. Passa l'emendamento di Scelta Civica sulla Tares che invita i Comuni ad introdurre riduzioni ed esenzioni a favore delle famiglie in funzione dell'Isee. «Ciò significa - spiega il deputato Gigli - che non si dovrà guardare solo ai metri quadrati e a quante persone abitano una casa, ma anche la loro capacità contributiva. Mettendo sullo stesso piano chi è ricco e chi non lo è, com'è scritto nel decreto originale, si replicava ancora una volta quella gravissima ingiustizia che fa parti eguali fra diseguali». Sulle polemiche per il ripristino dell'Imu è intervenuto anche il presidente Napolitano. «Sulle questioni fiscali, a partire dall'Imu, abbiamo avuto piccoli episodi o motivi di polemica, non mi pare che siano da sopravvalutare». È il segnale che il Quirinale continua a vigilare con attenzione affinché non si creino altre occasioni di attrito capaci di mettere in difficoltà la maggioranza.

Foto: "Fassina La questione della rata di dicembre dell'Imu è un capitolo da scrivere. Bisogna evitare di tagliare una tassa per poi metterne un'altra di impatto peggiore

Foto: Baretta La service tax sarà costituita da due componenti, patrimoniale e di servizio, quella patrimoniale è per sua natura progressiva e nella legge di Stabilità la applicheremo

Foto: Il Pdl Gasparri: la proposta del centrosinistra era assurda

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato

Manca il regolamento per l'entrata in vigore del tributo dal 2014. Enti in fibrillazione

Comuni, Imus nel dimenticatoio

Sostituzione di Tosap e Cosap per ora solo sulla carta

Doppio inghippo sull'Imu. Mentre il parlamento è alle prese con il destino dell'Imposta municipale propria (Imu), non vi è ancora traccia dell'Imposta municipale secondaria (Imus), che dovrebbe entrare in vigore dal 1° gennaio 2014. Problema di non poco conto, se si pensa che tale tributo, ai sensi dell'art. 11, del dlgs 23/2011, dovrebbe accorparsi la tassa per l'occupazione degli spazi e delle aree pubbliche, l'omologo canone e i prelievi su pubblicità e pubbliche affissioni. Molti comuni rischiano, dunque, di vedere paralizzate le gare di affidamento dei servizi di accertamento e riscossione di questi tributi, in quanto non è chiaro se Tosap (Tassa occupazione spazi e aree pubbliche), Cosap (Canone per le occupazioni permanenti o temporanee) e tutti gli altri tributi simili esisteranno ancora. Sussiste, inoltre, l'effettivo rischio di un notevole quantitativo di contenziosi, come dimostra l'esperienza dell'imposta di soggiorno. Procediamo, però, per ordine. L'art. 7 del dlgs 23/2011 sul federalismo fiscale dispone, che dal 1° gennaio 2014, siano introdotte nell'ordinamento fiscale «due nuove forme di imposizione municipale» destinate al finanziamento dei comuni: «la prima, una imposta municipale propria; la seconda, una imposta municipale secondaria». Se, da un lato, l'entrata in vigore dell'Imu è stata addirittura anticipata, seppure in via sperimentale, all'anno 2012, per l'imposta municipale secondaria tutto è rimasto immutato e tutto fa pensare che rimanga tale anche in futuro. Come detto, tale imposta è il frutto dell'accorpamento di alcune entrate attualmente esistenti, quali: - la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche (Tosap);- il canone di occupazione di spazi e aree pubbliche (Cosap);- l'imposta comunale sulla pubblicità e i diritti sulle pubbliche affissioni;- il canone per l'autorizzazione all'installazione dei mezzi pubblicitari. Il problema nasce dal fatto che la disciplina generale dell'Imposta municipale secondaria non è contenuta nella norma del decreto del federalismo fiscale ma, in linea con le scelte del legislatore del dlgs 23/2011, è rinviata a un regolamento governativo d'intesa con la Conferenza stato-città-autonomie locali nel rispetto di alcuni criteri limitati. Primo tra tutti il presupposto del tributo, a cui fanno seguito sia il soggetto passivo, sia gli elementi rilevanti ai fini della determinazione dell'imposta. Di detto regolamento governativo, che necessita di un adeguato periodo di preparazione e prevede varie interlocuzioni tra amministrazione finanziaria e il Consiglio di stato, non sembra esserci alcuna traccia. Pertanto, poiché il provvedimento in questione è essenziale affinché poi gli enti locali approvino un regolamento comunale per disciplinare il nuovo tributo, operazione, tra l'altro, per cui dovrebbero avere a disposizione un adeguato lasso di tempo per predisporlo, sembra oggettivamente irrealizzabile l'ipotesi che l'Imposta municipale secondaria possa entrare in vigore il 1° gennaio 2014. La soluzione d'emergenza di più facile attuazione sarebbe di rinviare l'entrata in vigore del nuovo tributo. In alternativa, potrebbe, invece, essere adottata la soluzione più razionale di disciplinare direttamente l'Imposta municipale secondaria, togliendo di mezzo il regolamento governativo. A supportare quest'ultima opzione basta ricordare le vicende dell'imposta di soggiorno. L'art. 4 del dlgs 23/2011 prevedeva, per tale tributo, l'adozione di un regolamento governativo entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, ma tale decreto non è stato mai emanato. È vero anche che la norma stabiliva che nel caso di mancata emanazione del regolamento i comuni potevano comunque adottare l'imposta di soggiorno. I risultati che ne sono conseguiti, però, non sono certo incoraggianti, visto il contenzioso che ne è scaturito proprio a causa della mancanza della norma di alcuni elementi essenziali per il corretto adempimento dell'obbligazione tributaria. In tutto ciò, deve essere preso in considerazione anche il fatto che, nel 2014, gli enti locali dovranno cimentarsi con la nuova Service tax, ragion per cui il rischio di un ingorgo normativo e regolamentare rischia di comparire proprio dietro l'angolo. © Riproduzione riservata

Ritirati tutti gli emendamenti che prevedevano di modificare le soglie di esenzione

Di Imu, scongiurato il fantasma della prima rata

Archiviata la prima rata Imu. Durante la giornata di ieri, infatti, sono stati ritirati tutti gli emendamenti al dl 102 aventi ad oggetto una possibile riformulazione del pagamento della rata di giugno. A scatenare la reazione a catena, il ritiro dell'emendamento Pd che prevedeva la reintroduzione del pagamento anche della prima rata per tutte le abitazioni con rendita catastale pari e superiore a 750 euro. Trova accoglimento, quindi, l'appello lanciato ieri all'unisono dai presidenti delle Commissioni bilancio e finanze della Camera, Francesco Boccia (Pd) e Daniele Capezzone (Pdl), finalizzato al ritiro di tutte le proposte di modifica ai primi due articoli. Per entrambi i presidenti era, infatti, necessario scongiurare il rischio non solo di rimettere mano a una questione politica già ampiamente affrontata nei mesi precedenti ma, soprattutto, che rimettendo in gioco la possibilità del pagamento della prima rata dell'Imposta municipale si creassero sovrapposizioni con i versamenti già elargiti ai comuni in sostituzione dei mancati introiti derivati dall'Imu. Nonostante l'adesione quasi unanime di tutti gli schieramenti politici all'appello di Boccia e Capezzone, resta sul tavolo la proposta di Scelta civica, in base alla quale raddoppiando le detrazioni già previste, il 70% dei proprietari sarebbe comunque esentato dal pagamento dell'imposta, mentre il restante 30% la pagherebbe con l'applicazione di un ampio sconto. «Terremo sul tavolo la nostra proposta fino a che il governo non ci assicurerà che i 2,5 mld necessari per coprire anche la seconda rata Imu non deriveranno da altri aumenti di imposte già esistenti», ha spiegato a ItaliaOggi il vicepresidente della Commissione finanze Enrico Zanetti (Sc), «il governo, per ora, ha solo garantito che le coperture verranno trovate, senza spiegare né come né perché. Quando arriverà un chiarimento saremo ben lieti di fare marcia indietro». Torna, quindi, un clima relativamente sereno nelle Commissioni, confermato anche dal calendario dei lavori: «Dovendo votare su poco più di 50 emendamenti di carattere formale», ha spiegato Zanetti, «contiamo di arrivare in Aula già domani pomeriggio (oggi ndr)». A dichiarare la propria soddisfazione per il lavoro svolto, il presidente Boccia: «questo decreto non è solo Imu, ma anche Cig ed esodati è, quindi, una vittoria di tutta la maggioranza che va incontro anche alle richieste dei sindacati». Ad uscire con il sorriso sulle labbra a seguito del ritiro degli emendamenti anche il presidente Capezzone: «Lasciarsi alle spalle la prima rata Imu è un grande successo ora, però, occorre vigilare affinché sia confermata anche l'abolizione della seconda rata Imu e vengano evitate storture con la formulazione della nuova Service tax». Proprio sulla Service tax è intervenuto ieri il sottosegretario all'Encomia Pier Paolo Baretta (Pd) che, dopo aver contribuito al ritiro delle proposte di modifica avanzate dal Pd, rassicurando gli esponenti politici circa il rispetto del 3% del rapporto deficit/pil, ha spiegato: «La Service tax sarà costituita da due componenti, quella patrimoniale e quella relativa ai servizi. Quella patrimoniale, che per sua stessa natura sarà progressiva, avrà un ruolo importante che definiremo con la legge di stabilità». © Riproduzione riservata

Deliberazione della Corte dei conti chiarisce dubbi sollevati dalle sezioni regionali

Pre-dissesto, procedura rigida

No alla revoca, spirati i termini del piano di riequilibrio

Gli enti locali non possono revocare la deliberazione di ricorso alla procedura di «pre-dissesto» una volta scaduto il termine perentorio di 60 giorni per la presentazione del piano di riequilibrio finanziario pluriennale. L'approvazione di quest'ultimo deve obbligatoriamente essere preceduta dal varo del bilancio annuale di previsione e del rendiconto nei termini di legge. Sono questi i due principali chiarimenti forniti dalla sezione delle autonomie della Corte dei conti nella deliberazione n. 22/2013, pubblicata ieri e adottata per sciogliere i dubbi sollevati da alcune sezioni regionali di controllo sulla corretta interpretazione dei nuovi artt. 243-bis, 243-ter e 243-quater del Tuel. Come noto, tali disposizioni sono state introdotte dal dl 174/2012 per fornire un'ultima ancora di salvezza agli enti locali che presentano gravi squilibri strutturali di bilancio, prima dell'apertura del dissesto. Per accedere alla procedura (che può contare anche su un fondo statale in grado di erogare anticipazioni di liquidità per tamponare i buchi di cassa), le province e i comuni interessati devono adottare un'apposita deliberazione consiliare, che, entro cinque giorni dalla data di esecutività, va trasmessa alla competente sezione regionale di controllo della Corte dei conti e al ministero dell'interno. Tale iniziativa ha un duplice effetto sospensivo: da un lato, essa preclude l'avvio del procedimento per la dichiarazione esterna di dissesto ai sensi dell'art. 6, comma 2, del dlgs 149/2011, congelando la possibilità per la magistratura contabile di fissare il termine per l'adozione delle misure correttive; dall'altro, sospende le procedure esecutive già intraprese nei confronti degli enti richiedenti. Nel termine perentorio di 60 giorni dall'esecutività della precedente deliberazione di adesione alla procedura, il consiglio degli enti che ambiscono al pre-dissesto deve adottare formalmente un piano di riequilibrio finanziario pluriennale contenente le misure di risanamento. La giurisprudenza contabile aveva già precisato che entro lo stesso termine può essere esercitata anche la facoltà di revocare l'istanza di ricorso alla procedura. Ciò che non è consentito, chiarisce ora la sezione autonomie, è procedere alla revoca dopo la scadenza dei 60 giorni: in tal caso, infatti, scatta automaticamente il cosiddetto «dissesto guidato», con l'assegnazione al consiglio dell'ente, da parte del prefetto, di un termine non superiore a 20 giorni per deliberare il default. L'altro chiarimento riguarda, invece, la fase precedente di presentazione dell'istanza: essa non solo non sospende i termini di legge per l'approvazione dei documenti contabili (come accade, invece, per il dissesto vero e proprio), ma deve essere preceduta dall'approvazione del bilancio di previsione per l'anno corrente e dell'ultimo rendiconto. Tali adempimenti, precisa la pronuncia in commento, pur non costituendo condizioni legali di ammissibilità del piano, rappresentano «essenziali e imprescindibili elementi istruttori» destinati alla commissione ministeriale che deve esaminarlo in prima battuta. La loro mancanza, quindi, «costituisce oggettivo elemento di perplessità» in grado di condizionare la decisione della sezione regionale di controllo, cui spetta l'ultima parola sull'approvazione o sul diniego del pre-dissesto. © Riproduzione riservata

Imu, dietrofront Pd sulle case di lusso

Mauro Romano

Il Pd ritira l'emendamento della discordia sull'Imu, quello che avrebbe fatto pagare la prima rata dell'Imu ai proprietari di case con rendita catastale superiore ai 750 euro. I democratici si sono infatti detti «rassicurati» dal governo sulle altre misure sociali che chiedevano. Non arretrano invece i deputati di Scelta Civica che avevano presentato due proposte con effetti analoghi a quelli dell'emendamento targato Pd. Intanto i parlamentari di Scelta Civica hanno preteso dal governo garanzie sul fatto che per cancellare anche la seconda rata Imu non aumenti altre tasse, come le accise sulla benzina. Nella tarda mattinata di ieri, dopo la bordata di critiche del Pdl all'emendamento, il capogruppo Pd in commissione Bilancio, Maino Marchi, primo firmatario della proposta, ne ha annunciato il ritiro, anche in seguito alle pressioni di molti dirigenti del Pd, come Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio, o Matteo Colaninno, responsabile economia del Pd. Intanto è stato risolto il problema della compensazione del minor gettito Imu per i Comuni delle Regioni a statuto speciale del Nord Italia mediante l'approvazione di un apposito emendamento al dl Imu a firma Pdl e approvato dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera. Altri emendamenti passati nelle commissioni prevedono il calcolo della Tares in base alla capacità contributiva delle famiglie. (riproduzione riservata)

COME NON DETTO

Imu e case di lusso: il Pd ritira l'idea e si inchina al diktat del solito Berlusconi

Marco Palombi

Imu e case di lusso: il Pd ritira l'idea e si inchina al diktat del solito Berlusconi» pag. 6 Ci sono stati piccoli episodi o motivi di polemiche, ma non mi pare che siano da sopravvalutare". Il capo dello Stato Giorgio Napolitano ieri evidentemente aveva deciso di dire proprio tutto nella maniera più chiara: dall'amnistia alla sceneggiata sull'Imu tutta interna al Pd innescata dal famoso emendamento per farla pagare alle "case dei ricchi". Come anticipato ieri dal Fatto, alla fine i deputati democratici hanno ritirato le loro proposte di modifica: erano una forma di pressione sul governo, ha spiegato il capogruppo in commissione Bilancio Maino Marchi, bersaniano. In sostanza il governo ha promesso che nella legge di stabilità ci saranno altri soldi per la Cassa integrazione, che la futura service tax avrà una natura progressiva, che non ci saranno aumenti d'imposta per finanziare l'abolizione della seconda rata e le altre spese obbligatorie (servono circa cinque miliardi). "Bravi, avete ridato voce ai Brunetta e alle Santanchè", si sfogava ieri coi reprobri un deputato lettiano. La battaglia, infatti, non è sul decreto in discussione - quello che abolisce la prima rata dell'Imu e già prevede fondi per "risarcire" i comuni - ma sul disegno di legge che verrà: la legge di stabilità, in pratica la vecchia finanziaria, che va presentata al Parlamento entro i prossimi sette giorni. Sarà su quel testo, a quanto pare, che Pd e Pdl torneranno a dividersi sull'imposta sugli immobili: l'accordo politico prevede l'abolizione anche della rata di dicembre, ma nel frattempo - come ha detto e ridetto Letta - "la maggioranza è cambiata". "LA SECONDA RATA è un capitolo da scrivere", vaticinava ieri Stefano Fassina, viceministro dell'Economia, Pd, bersaniano pure lui. Sottotesto: stavolta non tutti saranno esentati. Le simulazioni, al Tesoro, sono l'unica cosa che non manca: aumento della franchigia, criteri di reddito, slalom tra le categorie catastali. Con la franchigia a 756 euro di rendita - più o meno dove la voleva mettere il Pd - il gettito 2013 secondo il governo sarebbe di 1,5 miliardi (pagando entrambe le rate). Le case coinvolte, sempre secondo le simulazioni, sarebbero oltre quattro milioni e mezzo su 19 milioni e dispari di abitazioni principali. Sono proprio queste case, quelle con rendite più alte, ad aver assicurato la maggior parte del gettito nel 2012: il 10 per cento delle abitazioni principali l'anno scorso garantì oltre il 35 per cento degli introiti. L'emendamento che Scelta civica vuole far approvare, invece, aumenta ancor di più la platea: detrazione standard di quattrocento euro (anziché di 200), con gettito attorno ai due miliardi (sempre per l'intero anno), e circa sei milioni di prime case coinvolte. Per la prima rata, comunque, i giochi sono fatti: non paga nessuno. O quasi, in realtà: l'imposta è ancora dovuta per ville, castelli e "abitazioni signorili". Si parla di meno di 74mila edifici in tutta Italia per un gettito che supererà di poco i 105 milioni di BRICIOLE, che non corrispondono al numero reale di "abitazioni signorili" in Italia: le nostre categorie catastali risalgono al 1939 e - grazie a pochi, abili accorgimenti su metratura, numero dei bagni e finiture - e un gran numero di ville e abitazioni signorili finiscono per essere registrate al catasto nelle categorie A2 (case "civili") e A7 ("villini"), attualmente esenti. Alla stessa maniera, specialmente nelle città medie e grandi, parecchi appartamenti assolutamente normali si trovano ad avere rendite catastali molto alte perché il palazzo di periferia in cui si trovano era un progetto di "edilizia residenziale", case nel centro di Roma - invece - risultano "popolari" e nel 2012 sono costate ai proprietari quasi niente. Senza una riforma del catasto, insomma, è praticamente impossibile trasformare l'Imu in un'imposta equa: l'idea di una parte del Pd che basti allargare la platea di chi dovrà pagare a dicembre è puramente ragionieristica. Serve solo a recuperare risorse per altre spese. Il governo però - con il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni in testa - pare pensarla alla stessa maniera e non è escluso che quella sia la direzione provvisoria in attesa della Service tax comunale del 2014. "Sarà progressiva", ha assicurato ieri il sottosegretario Pd Paolo Baretta, che segue la partita in Parlamento. La riforma del catasto è una legge delega inserita in un disegno di legge appena approvato dalla Camera in prima lettura: prima che sia

operativa avremo già cominciato a pagare.

Foto: PRIVILEGI In alto, la villa di Renato Brunetta (nella foto in basso a sinistra) che è esente dall'Imu. A destra, Stefano Fassina LaPresse

.si è svolto martedì un seminario formativo rivolt...

.si è svolto martedì un seminario formativo rivolto a dipendenti comunali, funzionari pubblici, professionisti, amministratori locali, ed esperti del settore, promosso dall'anci campania e la Fondazione iFeL in collaborazione con l'assessorato Finanza e Tributi del comune di capodrise. L'incontro aveva come oggetto "La riscossione dei tributi locali: attuale disciplina e prospettive future", ed assume oggi una notevole importanza soprattutto a seguito dell'attuazione della nuova normativa che vedrà equitalia estromessa alla funzione di riscossione per gli enti Locali. interverranno il sindaco di capodrise, Angelo Crescente ; il Direttore Generale anci campania Pasquale Granata ; Antonio Cepparulo , docente in Finanza degli enti Locali e ricercatore presso la scuola superiore dell'economia e delle Finanze. Ha presentato l'incontro Sossio Colella , vicesindaco con delega ai tributi e finanze del comune di capodrise, nonché dottore di ricerca in diritto tributario s.U.n. che ha voluto fortemente l'iniziativa.

Pagamento Imu, Pd in ritirata Sconfitto il partito delle tasse

Non verrà votato l'emendamento-mazzata per il ceto medio Il pressing del Governo riporta la calma nella maggioranza

VITTORIO PEZZUTO

«Ci sono piccoli episodi o motivi di polemiche, ma non mi pare che siano da sopravvalutare». Così ieri mattina, nel corso della sua visita ufficiale a Cracovia, un algido Giorgio Napolitano cercava di stemperare la tensione sedimentatasi nottetempo nella maggioranza sul nuovo caso Imu. Evidentemente ben informato, il Capo dello Stato (che neanche in terra straniera ha rinunciato al vezzo di intervenire su questioni che costituzionalmente non gli competono) non sarà quindi rimasto sorpreso nell'apprendere di lì a poco il ritiro in Commissione Bilancio dell'emendamento targato Pd a favore del pagamento della prima rata della tassa per le abitazioni con rendita catastale superiore ai 750 euro. Se approvato, sarebbe stato l'ennesimo salasso ai danni del ceto medio, un colpo capace di stangare addirittura un quarto dei proprietari di case. Tra questi, anche quelli di possedere a Roma o a Milano un monocale di poche decine di metri quadrati. Che l'improvvida iniziativa, sottoscritta da tutti deputati democrat in Commissione Bilancio, avesse connotati provocatori e ideologici lo confermava peraltro una dichiarazione del piddino Giovanni Legnini, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio: «Il nostro partito sostiene che i ricchi debbano pagare imposte sul patrimonio, al contrario del Pdl. Non ci sono altri risvolti». Una frase che riportava alla mente i famigerati manifesti («Anche i ricchi piangono») fatti aggere da Rifondazione Comunista in occasione della Finanziaria del 2007. Tanto bastava per far insorgere il capogruppo Pdl Renato Brunetta: «Può essere considerato un 'nemico di classe' chi abita in una casa, a Roma di 36 o 41 metri quadrati, a seconda che trattasi di civile abitazione o casa popolare? Sembrerebbe di sì, almeno a giudicare da questo emendamento. La proposta - proseguiva - è talmente assurda da far tornare alla mente i tempi eroici della rivoluzione bolscevica, quando i russi erano costretti alla coabitazione forzata, mentre in Italia il 'piano casa' di Amintore Fanfani dava a ciascuno un tetto sotto il quale far crescere la propria famiglia». Brunetta sottolineava anche un'altra contraddizione: «Le rendite catastali non sono univoche su tutto il territorio nazionale. Variano da città a città e, all'interno della stessa città, da zona a zona. Le case più vecchie ma anche di maggior valore - perché situate nei centri urbani - avendo una rendita più antica sono anche quelle soggette ad una minore tassazione. Mentre, in periferia, le case di più recente costruzione sono le più tartassate. Ne deriva un totale disallineamento tra il loro effettivo valore di mercato e l'imposta che grava sull'immobile. Quindi - concludeva - la proposta del Pd diventa una specie di 'ria' scriteriata di ordinaria ingiustizia fiscale, che si somma a quel museo degli orrori che è il fisco italiano. Sono ragioni suicienti a motivare una assoluta opposizione da parte del Pdl. Se si vuol colpire la piccola e media borghesia, noi, semplicemente, non ci stiamo». Sconfessione In quegli stessi minuti continuava peraltro il pressing del governo per far desistere dall'iniziativa i falchi del partito di Epifani. Uno strappo sull'Imu, a pochi giorni dalla rinnovata fiducia al governo Letta, avrebbe infatti rappresentato una rottura del patto tra alleati, un regalo elettorale al Pdl e un assist formidabile a quanti, nelle fila berlusconiane, si è erano spesi per la rottura delle larghe intese. Nel primo pomeriggio è arrivato così l'annuncio del ritiro di tutti gli emendamenti del Pd al decreto sulla prima rata dell'Imu. «Il governo si è impegnato per altri provvedimenti sulla cassa integrazione oltre a quello già contenuto nel decreto», provava a motivare a denti stretti Maino Marchi, primo firmatario dell'emendamento contestato. La retromarcia del Pd era peraltro iniziata con la sconfessione della sua iniziativa da parte del responsabile Economico del partito Matteo Colaninno. «Non ci sono problemi sulla prima rata dell'Imu» aveva rassicurato quest'ultimo. «Inoltre sono già stati disposti i trasferimenti ai Comuni e qualsiasi ipotesi alternativa sarebbe impossibile e ardua». Marchi e compagni erano stati sbeeggiati anche dai deputati pentastellati di Beppe Grillo: «Il Pd è scollato dalla realtà se ritiene di escludere le case di lusso. Con la proposta presentata è esente dall'Imu solo chi vive in una cantina». Per una volta sconfitto, il partito delle tasse si prepara però a colpire nei prossimi giorni.

Pericolo scampato I deputati democrat in Commissione Bilancio volevano tassare anche i proprietari di monolocali a Roma e a Milano

Tares 'bis': Lega all'attacco sulla maggiorazione statale

CASALMAGGIORE - In merito alla Tares, c'è un altro fronte aperto. Il capogruppo della Lega Nord Filippo Bongiovanni aveva chiesto, prima dell'ultimo consiglio comunale, che si mantenesse la decisione di far versare solo nel 2014 la maggiorazione di 30 centesimi al mq che andrà allo Stato. Ma la maggioranza ha deciso di attenersi a una circolare ministeriale, anticipando al 2013. Bongiovanni ora si rifà a un documento della Ifel-Fondazione Anci che, in conclusione, dice che «la competenza a stabilire la scadenza

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

45 articoli

Trasporti Vertice sulla tratta T3 da San Giovanni al Colosseo

Metro C, i lavori continuano «Una soluzione per gli alberi»

I dubbi Athos De Luca e i cantieri nella zona di Villa Rivaldi: «Serve una pausa di riflessione»
F. D. F.

Vanno assolutamente avanti i lavori della linea Colosseo-Fori Imperiali-San Giovanni (la T3) della metro C. Lo assicura l'assessore alla Mobilità, Guido Improta, al termine di una riunione della Commissione comunale Ambiente precisando: «Naturalmente andranno avanti anche gli approfondimenti tecnici sulla questione delle alberature e delle aree di cantiere, cercando di alleviare i problemi». Alla riunione partecipano i vertici di Roma Metropolitana, gli imprenditori del consorzio Metro C, l'assessore all'Ambiente, Estella Marino, il presidente della stessa commissione, Athos De Luca, e alcuni comitati di cittadini.

Sulla questione del taglio degli alberi, secondo l'assessore Marino, «il confronto andrà avanti con un tavolo tecnico». La scelta di non utilizzare il campetto della Romulea per il cantiere logistico di Amba Aradam «è stata compiuta dalla precedente giunta - ricorda Estella Marino -. I cantieri dureranno anni: quindi stiamo cercando di migliorare la situazione di quelli davanti alle case». L'assessore all'Ambiente vede il bicchiere mezzo pieno: «Il capitolato vincola le imprese alla ripiantumazione di 4 alberi per ognuno tagliato come ristoro al danno». Sul fronte finanziario il presidente di Roma Metropolitana, Osvaldo Napoli, fa notare «che per la tratta T3 non ci saranno costi aggiuntivi e che non occorreranno risorse aggiuntive dopo i 792 milioni approvati dal Cipe».

Diversa la posizione di Athos De Luca e dei diversi comitati del Celio, contrari da sempre all'opera: «La tratta T3 - dice De Luca - deve essere soggetta a una nuova "Valutazione d'impatto ambientale". Serve una pausa di riflessione». Il responsabile del progetto «Linea C», Giovanni Simonacci, ha dato i tempi di frequenza della futura linea fino a San Giovanni: «Nel 2015 sarà di 7 minuti, scenderanno poi a 4 dal 2017 e a 3 con l'incremento della flotta». E ieri con 22 voti contrari e 4 favorevoli l'Assemblea capitolina ha bocciato la mozione presentata dal M5S nella quale si chiedeva di fermare la linea C del metro a San Giovanni, interrompendo la prosecuzione fino a Colosseo-piazza Venezia.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Cantieri I lavori per la Metro C

Deficit

Un decreto su tagli e immobili

ENRICO MARRO

A PAGINA 11

ROMA - È davvero una corsa contro il tempo per sistemare i conti del 2013 e preparare una legge di Stabilità per il 2014 che Enrico Letta vuole ambiziosa. La manovrina da 1,6 miliardi per riportare il deficit di quest'anno dal 3,1% al 3% del prodotto interno lordo, come promesso alla Commissione europea, sarà approvata nel consiglio dei ministri convocato questa sera per varare il decreto sui poteri speciali sulle reti (in particolare, quelle telefoniche). Il miliardo e 600 milioni verrà da ulteriori tagli alle spese dei ministeri e da una prima un'operazione di valorizzazione di immobili pubblici.

Una strada, quest'ultima, che proseguirà con più forza nella legge di Stabilità. In pista ci sono la Sgr (società di gestione del risparmio) della Cassa depositi e prestiti, che è formalmente fuori dal perimetro del bilancio pubblico, e Invimit, anche questa una Sgr, ma del Tesoro, pronte a rilevare il primo lotto di immobili pubblici da dismettere. Non a caso ieri il presidente del Consiglio, incontrando prima il presidente dell'Abi (associazione delle banche) e poi quello della Confindustria ha sottolineato che nella prossima legge di Stabilità ci sarà un grande programma di dismissioni per cominciare ad abbattere il debito.

L'approvazione oggi della manovrina fa indubbiamente comodo al governo, evitando di ingolfarne i lavori. Il prossimo consiglio dei ministri ci sarà infatti martedì 15 ottobre, giorno ultimo per l'approvazione della legge di Stabilità. E fino ad allora il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, sarà assente dall'Italia. Prima, da giovedì a domenica, impegnato a Washington con la riunione del Fondo monetario internazionale e poi, lunedì, a Lussemburgo con le riunioni dell'Eurogruppo e dell'Ecofin. Chiaro che Saccomanni preferisca presentarsi a questi appuntamenti con il decreto che assicura il deficit al 3% già approvato e riservare il consiglio dei ministri del 15 alla sola legge di Stabilità, sulla quale gli uffici sono al lavoro giorno e notte. Il presidente del Consiglio continua a ripetere che il taglio del cuneo fiscale, cioè della differenza tra il costo del lavoro sostenuto dall'impresa e lo stipendio netto che va al lavoratore, sarà il cuore della manovra, con l'obiettivo di rendere da un lato più competitive le aziende e dall'altro di mettere un po' di soldi in più nelle tasche dei lavoratori. Ma questo, aggiunge, non avverrà a scapito della riduzione del deficit, da portare ben al di sotto del 3%, e del debito pubblico. Di conseguenza il governo punta a un forte programma di dismissioni e privatizzazioni e a una drastica riduzione della spesa pubblica.

La legge di Stabilità per il 2014 sulla quale si sta ragionando ha un valore di 10-15 miliardi. Di questi 4-5 serviranno per un primo taglio del cuneo fiscale, ha confermato ieri il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, che poi proseguirà nel triennio.

Metà andrà a vantaggio delle imprese (meno versamenti per Inail e Irap) e metà dei lavoratori attraverso l'aumento delle detrazioni (quelle sui carichi familiari se l'idea è quella di aiutare soprattutto quelle numerose) con un aumento della retribuzione che potrebbe aggirarsi in media sui 200 euro all'anno. Altri 8-10 miliardi serviranno per i maggiori trasferimenti ai comuni per compensarli delle minori entrate che deriveranno dalla Service tax rispetto all'Imu sulla prima casa; per rifinanziare la cassa integrazione in deroga e le missioni militari; per gli interventi a sostegno dei poveri; per Anas e Fs. Per le coperture si punta su forti tagli della spesa corrente.

Anche dolorosi, senza escludere la Sanità, ha detto ieri il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina. Sulle pensioni, invece, blocco della perequazione per quelle superiori a 3 mila euro e forse, ha spiegato il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, la possibilità di prendere un anticipo della pensione, lasciando il lavoro 2-3 anni prima, da restituire poi in piccole rate per tutta la durata del pensionamento.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti Riduzione del cuneo fiscale

Il governo punta a una riduzione del peso del fisco in busta paga a vantaggio di imprese e lavoratori. La vera questione del cuneo fiscale però è quanto sarà stanziato. Si parla di 4-5 miliardi, ma Confindustria fa pressioni perché si salga a 8-10 miliardi Un versamento unico

Sta prendendo forza l'idea di tagliare il cuneo fiscale con uno sgravio che entri nelle tasche dei lavoratori tutto in una volta e non, invece, mese per mese: qualche centinaio di euro invece di 15-20 euro a stipendio Le ipotesi

per l'Irap

La manovra sull'Irap potrebbe far leva su un aumento della deduzione forfettaria già prevista a fronte dell'impiego di dipendenti a tempo indeterminato. L'obiettivo è duplice: alleggerire il carico fiscale sulle imprese e promuovere l'occupazione Riordino aliquote Iva

Dal primo ottobre l'aliquota Iva più alta è salita di un punto, dal 21 al 22%. Una marcia indietro a questo punto è molto improbabile. Resta sul tavolo la riforma complessiva della aliquote: tra le ipotesi ci sono interventi su quelle più basse (4 e 10%) Rapporto deficit/Pil

Il governo deve onorare gli impegni presi con l'Unione Europea. Questo significa riportare dal 3,1 al 3% il rapporto deficit/Pil. Per raggiungere questo obiettivo servono 1,6 miliardi di euro. Almeno altri 600 milioni saranno necessari per altre urgenze

1,6 miliardi, il valore degli interventi che il governo approverà oggi

3,1% il livello del deficit pubblico italiano nel 2013

«Pensioni sopra 3.000 euro, aumenti bloccati»

Giovannini: congelamento dell'aggancio al costo della vita confermato per il 2014 Il montante Degli oltre 23 milioni di assegni complessivi quelli superiori a 6 volte il minimo sono 600 mila Il nodo degli esodati Per il ministro del Welfare sono coperti dai decreti di salvaguardia. L'ira dei sindacati
Corinna De Cesare

MILANO - Lo aveva annunciato qualche settimana fa, lo ripete in audizione alla commissione lavoro della Camera: nel 2014 non ci sarà l'adeguamento al costo della vita delle pensioni oltre sei volte il minimo (circa tremila euro lordi). Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini conferma il blocco della perequazione introdotta dalla riforma Fornero per il biennio 2012-2013.

La misura, che scade alla fine di quest'anno, sarà quindi confermata dal governo Letta che potrebbe destinare gli eventuali risparmi «in un'ottica di solidarietà», così come specificato ieri dal ministro. Sarà invece garantita l'indicizzazione piena per gli assegni più bassi fino a tre volte il minimo, al 90% fra tre e cinque volte il minimo e al 75% fra cinque e sei volte.

L'intento, come spiegato da Giovannini, è quello di una rivalutazione del sistema della perequazione per «ridurre l'indicizzazione delle pensioni più elevate». Su oltre 23,4 milioni di assegni complessivi, quelli superiori a sei volte al minimo sarebbero poco più di 600 mila per un importo complessivo annuo di quasi 34 miliardi (sugli oltre 270 complessivi di spesa Inps riferiti al 2012). Non proprio spiccioli, ma niente a che vedere con le somme che potenzialmente potrebbero arrivare dalle cosiddette pensioni d'oro. Tanto che l'annuncio è subito seguito da critiche da parte dei sindacati dei pensionati che hanno chiesto di colpire tutti i possessori di redditi elevati (patrimoni, retribuzioni e non solo pensioni).

«La deindicizzazione parziale per le pensioni molto elevate è uno strumento che contiamo di usare dal 2015, ma - ha puntualizzato l'ex numero uno dell'Istat - ha un effetto significativo per i singoli e relativamente piccolo per il complesso perché il numero delle pensioni elevate è limitato». Insomma «i risparmi che si otterrebbero non sono da soli sufficienti a spingere verso l'alto le pensioni più basse». Senza contare che i prelievi sugli assegni cosiddetti «d'oro» (come il contributo di solidarietà) sono stati bocciati dalla Corte costituzionale. «È più facile intervenire sui pensionandi d'oro che sui pensionati» ha confermato Giovannini. Il ministro ha poi annunciato di aver analizzato le proposte dei parlamentari sulla possibile modifica della riforma Fornero, in vista della legge di Stabilità. Proposte con oneri di «diversi miliardi l'anno» e giudicate «incompatibili» con il percorso di contenimento della spesa pubblica: «Con la riforma Fornero - ha spiegato Giovannini - si risparmierebbero solo per la parte dell'inasprimento sulle regole per l'accesso al pensionamento, 93 miliardi fino al 2021 a fronte dei quali 10,4 miliardi vanno per la salvaguardia dei lavoratori esodati fino al 2011». Una «bolla», quella degli esodati, considerata da Giovannini «coperta ed esaurita dai decreti di salvaguardia». Parole che hanno scatenato la reazione dei sindacati con la Cgil che ha chiesto «di aprire immediatamente un confronto sulla flessibilità».

Da parte sua il governo ha ribadito l'indisponibilità a una «controriforma» Fornero: la coperta resta corta e introdurre sistemi di pensionamento più flessibili produrrebbe un «aumento consistente» delle uscite giudicato insostenibile per le casse dello Stato. La porta però resta socchiusa per soluzioni alternative: allo studio ci sarebbe infatti la possibilità, per coloro che hanno perso il lavoro a pochi anni dalla pensione, di ricevere un anticipo dell'assegno da restituire gradualmente una volta raggiunta l'età d'uscita prevista dalla legge attuale. Proposta che non necessariamente potrebbe confluire nella legge di Stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le parole Retributivo

"È il sistema di calcolo delle pensioni in vigore per tutti prima della riforma Dini del 1995.

Semplificando, l'importo della pensione è il risultato degli anni di contribuzione moltiplicato per 2%.

Così, per esempio, con 35 anni di servizio si ottiene il 70%. Cioè, la pensione sarà pari al 70% della retribuzione.

Con 40 anni di contributi (che sono poi il massimo previsto dal sistema retributivo) si prende l'80% della retribuzione. Contributivo

"È il metodo di calcolo introdotto nel 1995, per sostituire il retributivo.

Chi ha cominciato a lavorare nel 1996 avrà la pensione calcolata sulla base dei contributi versati durante tutta la vita lavorativa.

Il montante contributivo viene rivalutato con l'andamento del prodotto interno lordo e corretto tenendo conto dell'aspettativa di vita al momento del pensionamento.

La riforma Fornero ha introdotto il contributivo pro-rata per tutti dal 2012. Misto

"I lavoratori che al 31 dicembre del 1995 avevano meno di 18 anni di contributi hanno la pensione calcolata in parte col metodo retributivo, per i versamenti fino a tutto il 1995, e in parte col contributivo, per i contributi a partire dal primo gennaio 1996 in poi. Di norma, il sistema retributivo dà luogo a pensioni più elevate sia del sistema contributivo sia di quello misto. Ed è questo, appunto, uno dei motivi dell'addio al retributivo: la tenuta dei conti pubblici sul versante previdenziale. Minimo

"Se il calcolo della pensione dà come risultato un importo inferiore al minimo fissato dalla legge, la stessa pensione viene appunto integrata al minimo, a carico dello Stato. Per il 2013 l'importo delle pensioni minime è di 495,43 euro al mese. Ogni anno l'assegno viene adeguato all'inflazione. La riforma Fornero ha bloccato per il 2012 e il 2013 la perequazione per le pensioni superiori a tre volte il minimo.

L'incontro Confindustria: meno tasse sul lavoro, ci sono 28 miliardi di fondi dell'Unione Europea non spesi

Le imprese a Letta: il cuneo va ridotto di 10 miliardi

La pressione fiscale è salita al record del 43,8% del prodotto interno lordo I banchieri: giù la spesa pubblica
Roberto Bagnoli

ROMA - Un incontro durato meno di un'ora. Franco, cordiale ma anche diretto e senza sconti. Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano è andato a Palazzo Chigi a discutere con il premier Enrico Letta della prossima legge di Stabilità che vedrà la luce martedì prossimo. Il leader degli imprenditori, senza preamboli, è andato al cuore del problema: siamo pronti a rinunciare agli incentivi (valore in una forchetta tra i 3 e i 9 miliardi di euro) ma il cuneo fiscale per ridurre il costo del lavoro deve essere di almeno 10 miliardi. Più del doppio dei 4-5 miliardi per i quali, da quanto Letta ha annunciato al G20 di San Pietroburgo di voler ridurre l'elevato costo del lavoro italiano, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni sta lavorando con fatica per trovare la copertura finanziaria. Letta non ha risposto con cifre ma ha garantito che il costo del lavoro - e quindi il valore del cuneo tra sgravi fiscali e contributivi - sarà il cuore della manovra. Naturalmente tutto da valutare all'interno del perimetro rigoroso del 3% per non rischiare di aprire una nuova procedura di infrazione dagli sceriffi di Bruxelles. L'Istat ieri ha dato le ultime cifre sulla pressione fiscale che nel secondo trimestre ha messo a segno un vero e proprio record a quota 43,8%.

Il premier in particolare ha illustrato agli imprenditori l'intenzione di mettere in campo un duplice pacchetto con interventi rivolti sia a imprese che a lavoratori. Questa precisazione è importante perché potrebbe portare il cuneo verso una diversa tracciabilità. Va bene ridurre il peso previdenziale e del fisco in modo da dare ossigeno alla busta paga dei lavoratori dipendenti, ma anche cercare di valorizzare le imprese più innovative e quelle che investono e assumono. Nell'incontro si è comparato il nuovo-futuro cuneo con quello varato dal governo Prodi nel 2007. Allora Letta era sottosegretario alla presidenza del Consiglio e quella partita se la ricorda bene. Valeva 5 miliardi di euro, tre per le imprese e due ai lavoratori. Ma nessuno se ne accorse. Un po' perché alla fine nelle tasche dei lavoratori dovevano finire appena 200 euro all'anno e poi perché, l'anno successivo, vennero ritoccate verso l'alto le aliquote regionali e finì pari e patta. Le imprese qualche beneficio lo ebbero ma nel 2008 arriverò la crisi dei «subprime» e il grande freddo dell'economia.

Oggi la situazione è diversa. Napolitano ha spiegato che, concordando con Saccomanni circa un germoglio di ripresa, provata dai buoni dati sulle esportazioni nei primi nove mesi del 2013, va tentato il possibile per agganciarla puntando proprio su un recupero di produttività e su una maggiore capacità di spesa per rilanciare i fiocchi consumi. Nessuno è entrato nella technicalità di questi interventi - Irap, Ires etc. - ma Napolitano ha insistito sull'importanza di concentrare più risorse possibili su obiettivi precisi per non disperdere nulla. E ha consigliato il governo di convogliare nel cuneo anche i 28 miliardi di fondi Ue ancora non spesi e che vanno a scadenza nel 2013.

«Non possiamo neppure immaginare di perdere anche un solo euro di queste risorse», ha affermato Napolitano nel corso di una precedente audizione al Senato, riferendosi ai fondi non spesi per 28 miliardi sui 50 a disposizione dell'Italia nel periodo 2007-2013: «In questa fase economica e della finanza pubblica oltre ad essere economicamente uno spreco non è moralmente accettabile». Servono «uno sforzo straordinario» e una «robusta accelerazione». Quanto poi alla programmazione 2014-2020, con «quasi 60 miliardi di investimenti» siamo di fronte ad una «occasione unica per mettere tutto il Paese sul sentiero di crescita». Letta ha incontrato anche il presidente dell'Associazione delle banche (Abi) Antonio Di Pietro. Anche lui vede con favore l'idea di puntare a investire 10 miliardi di euro nel nuovo cuneo ma si è mostrato più prudente di Napolitano. «Giusto puntare sempre al più - ha detto - ma siamo fortemente realisti e vediamo cosa viene fuori da questa grande spinta alla riduzione della spesa pubblica». Dal fronte sindacale si punta alla stessa cifra (10 miliardi) indicata da viale dell'Astronomia: serve una riduzione delle tasse sul lavoro che non sia «simbolica» e «un primo passo che non assomigli ad una finta è di 10 miliardi», ha sostenuto il leader della Uil, Luigi Angeletti, confermando che «se il governo non ci convince», i sindacati sono pronti a reagire

mettendo in campo «un mobilitazione unitaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

Foto: miliardi. Il valore più basso della forchetta relativa agli incentivi alle imprese. Ma il montante oscilla fino ai 9 miliardi. Il presidente di Confindustria si è detto disposto a rinunciarvi in cambio di una riduzione del costo del lavoro miliardi . La stima di riduzione del cuneo fiscale per alleggerire davvero il carico sulle imprese stimolando la produttività. Più del doppio dei 4-5 miliardi annunciati dal premier Letta al G20 di San Pietroburgo in Russia

10

Foto: miliardi. Il valore più basso della forchetta relativa agli incentivi alle imprese. Ma il montante oscilla fino ai 9 miliardi. Il presidente di Confindustria si è detto disposto a rinunciarvi in cambio di una riduzione del costo del lavoro miliardi . La stima di riduzione del cuneo fiscale per alleggerire davvero il carico sulle imprese stimolando la produttività. Più del doppio dei 4-5 miliardi annunciati dal premier Letta al G20 di San Pietroburgo in Russia

Foto: Giorgio Squinzi, 70 anni, numero uno di Confindustria

Il caso L'articolo inserito nel decreto in discussione al Senato

L'una licenza, l'altra assume La norma-paracadute per le società pubbliche

Personale a rischio ricollocato in enti «affini» Il buco nei bilanci Negli ultimi due anni le sole società controllate da Regioni del Sud hanno accumulato un rosso di 158 milioni
Sergio rizzo

La scialuppa di salvataggio per i dipendenti delle società pubbliche che rischiano il posto si è materializzata all'improvviso con un timoniere d'eccezione, il ministro della funzione pubblica Gianpiero D'Alia. Siciliano: e non è un dettaglio. Perché conosce da vicino il travaglio del governatore Rosario Crocetta, e sa quanto sia pesante il fardello delle inefficienze e delle clientele che le società controllate dalla Regione siciliana si trascinano dietro da anni. Di più, è di Messina: dove il nuovo sindaco Renato Accorinti ha trovato nelle municipalizzate una situazione catastrofica. E chissà che non sia venuto proprio da lì lo spunto per quella norma spuntata nel decreto sul pubblico impiego ora in discussione al Senato che sta provocando seri mal di pancia soprattutto fra i suoi colleghi montani. Leggendola non è difficile capire perché.

L'articolo 3 comma 2 stabilisce infatti che le società pubbliche possano «realizzare processi di mobilità del personale anche in servizio alla data di entrata in vigore del presente decreto legge». A cosa serve questa «mobilità» è presto detto. Vi risparmiamo il burocratese: far passare il personale da una società pubblica a un'altra che ne abbia manifestato l'esigenza presentando un apposito piano industriale». Questo vale non solo per le aziende controllate direttamente da Regioni, enti locali e Stato, ma anche per quelle controllate «indirettamente». Come per esempio, qualche nome a caso, la Ecomed di proprietà della municipalizzata romana Ama, o la Inmetro posseduta al 100 per cento dalla milanese Atm, oppure la società Pura acqua il cui capitale è dell'Acquedotto pugliese...

Ma quel che più importa vale anche per le imprese che «rilevino eccedenze di personale» o in cui «l'incidenza delle spese di personale sia superiore al 50 per cento delle spese correnti». Come quasi tutte le aziende di trasporto pubblico meridionali. In questi casi si potrà «procedere alla ricollocazione totale o parziale del personale in eccedenza nell'ambito della stessa società» con il part time, ma anche «presso altre società controllate dal medesimo ente».

Il succo è che le imprese pubbliche dissestate potranno scaricare i dipendenti su altre aziende pubbliche, a patto che siano del medesimo azionista. Mentre i privati in difficoltà finanziarie sono costretti (chi può) a metterli in cassa integrazione o licenziarli. Una società di trasporto del Comune X fa il botto? Poco male: il personale finisce alla municipalizzata dei rifiuti dello stesso Comune X che avrà opportunamente presentato un piano industriale con la previsione di aumenti occupazionali. La sintesi è un po' brutale, ma rende l'idea. E per com'è scritto il decreto questo meccanismo potrebbe toccare anche le società statali. Le Poste hanno troppi postini? No problem: li spediamo alle Fs...

Ma immaginate gli effetti di un meccanismo del genere nella sterminata galassia delle società locali (non meno di 6 mila, con 250 mila dipendenti e 38 mila organi «apicali») che registrano dissesti e situazioni di crisi a ripetizione soprattutto al Sud: dove, secondo uno studio dell'Unioncamere le imprese pubbliche chiudono i bilanci sempre mediamente in perdita. Negli ultimi due anni le sole società controllate dalle Regioni meridionali, Sardegna esclusa, hanno accumulato un rosso di 158 milioni.

Sarà poi interessante assistere alla fusione fredda fra questo decreto e la norma che Graziano Del Rio, come ha raccontato sul Corriere a metà settembre Lorenzo Salvia, avrebbe invece allo studio: una disposizione che imporrebbe (finalmente) la chiusura delle municipalizzate in dissesto. Sempre che la tagliola del ministro degli Affari regionali cali davvero...

In attesa di verificarlo, abbiamo però una certezza. È previsto che si possa saltare da una società pubblica all'altra, ma non traslocare da una società a un ministero. L'articolo 97 della Costituzione («Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge»), almeno è salvo.

Anche se forse un po' acciaccato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La propriet intellettuale - riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato

Rappresentanze I «saggi» scelti per sorteggio. D'Amato verso la presidenza dei Cavalieri del lavoro

Confindustria, la svolta di Squinzi Costi giù del 30%, struttura dimezzata

Arriva la «riforma Pesenti»: le territoriali ridotte a 50, abolito il direttivo

Roberto Bagnoli

ROMA - La terza rivoluzione della Confindustria partirà domani con l'approvazione della riforma Pesenti. Lo deciderà la giunta con voto palese. I cambiamenti per la struttura di comando e per l'organizzazione non saranno di poco conto. Gli attuali costi di funzionamento di circa 500 milioni di euro l'anno dovranno diminuire del 20-30% e i risparmi saranno dirottati per sostenere settori di punta come l'internazionalizzazione e l'accesso al credito. La governance scenderà da tre a due livelli con la scomparsa del direttivo, la giunta (che cambia nome e si chiamerà consiglio generale) sarà più snella passando da 204 a 150 membri e il consiglio di presidenza si dimezzerà arrivando a contare dieci poltrone al massimo con deleghe accorpate rispetto ad oggi. Sparirà il comitato Mezzogiorno, sostituito da un comitato di coesione territoriale (presieduto sempre da un imprenditore del Sud, ndr) e sarà modificato anche il meccanismo per il rinnovo del presidente: i tempi saranno più rapidi e i famosi 3 saggi (quelli che raccolgono le candidature valide) non saranno più eletti dalla giunta ma saranno sorteggiati tra un panel di esperti sempre indicato dal futuro "consiglio generale".

Anche la struttura associativa diventerà più snella: le attuali 120 associazioni territoriali dovrebbero essere ridotte a 50 (abolite quelle che non raggiungono un minimo di 500 mila euro di "entrate" contributive), e le 140 di categoria a non più di 30. L'obiettivo è di evitare duplicazioni rispetto alla missione base, cioè di fornire servizi di alta qualità. Anche il perimetro associativo dovrebbe restringersi: settori non strategici alla valorizzazione della «sala macchina dell'economia» - cioè il manifatturiero - come per esempio la grande distribuzione rimarranno iscritte ma solo in qualità di soci ordinari e quindi con diritti ridotti rispetto a quelli effettivi.

La riforma, contenuta in un testo-bozza di oltre 170 pagine, è il frutto di un meticoloso lavoro di confronto e analisi con la base confindustriale condotto nell'ultimo anno dall'apposito comitato guidato da Carlo Pesenti. Sono state ascoltate più di 180 associazioni, effettuati dalla Ipsos molti sondaggi con oltre 2.000 interviste. L'attenzione di Pesenti, come ha avuto occasione di commentare più volte, è stata quella di ascoltare l'opinione di tutti in modo che la riforma non venga interpretata come imposta dall'alto. Domani la giunta dovrebbe approvare il testo. Gli osservatori prevedono un dissenso interno che non dovrebbe superare il 15%. Il nuovo assetto risponde a una forte domanda di cambiamento già emersa durante la presentazione dei programmi elettorali nell'ultimo duello per la presidenza di Confindustria. E con una certa soddisfazione, nell'entourage del leader degli imprenditori Giorgio Squinzi, si fa notare che viale Astronomia ha risposto molto prima della politica al bisogno di rinnovamento chiesto dalla società civile. Per vedere la nuova Confindustria prendere il volo bisognerà però attendere qualche mese. Dopo il voto di giunta dovrà essere varato il nuovo statuto con i relativi regolamenti per essere poi approvato in modo definitivo da una assemblea straordinaria (ancora da valutare questo passaggio) da tenersi entro marzo-aprile.

Un ex presidente di Confindustria come Antonio D'Amato dovrebbe tornare a ricoprire un ruolo di una certa visibilità anche se non nella associazione di appartenenza. Diventerà presidente della federazione dei Cavalieri del Lavoro, sostituendo Benito Benedini (ex Assolombarda) che è arrivato alla fine dei due mandati (sei anni in tutto). La nomina dovrebbe avvenire nel corso dell'assemblea del 15 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

180

le associazioni di categoria ascoltate dal super comitato guidato da Pesenti per elaborare la riforma di Confindustria

Foto: Sopra, il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi.

A destra la sede centrale dell'organizzazione datoriale in viale Astronomia, 30, Roma

LOTTA ALL'EVASIONE

«Spesometro» e black list alla prova del modello unificato

Matteo Mantovani Benedetto Santacroce

Mantovani e Santacroce u pagina 23

Spesometro e comunicazioni black list in cerca di coordinamento. A seguito del varo della modulistica unificata a opera del provvedimento delle Entrate del 2 agosto, sono sorti alcuni punti di sovrapposizione fra i due adempimenti che necessitano di chiarimenti da parte dell'amministrazione.

Cosa cambia

Per quanto riguarda le comunicazioni black list, il provvedimento è intervenuto rendendo obbligatorio l'utilizzo del nuovo modello mantenendo fermi, però, i termini di invio previsti dal Dm 30 marzo 2010. Allo stesso tempo, è stata disposta l'abrogazione dei provvedimenti direttoriali del 28 maggio e 5 luglio 2010. Quindi, quanto alle black list, i principi sottesi alla ratio della comunicazione e i periodi di riferimento per l'invio dei dati previsti dal Dm rimangono validi, mentre il modello e le connesse specifiche tecniche sono cambiati, siccome "assorbiti" dal provvedimento del 2 agosto.

Tale impostazione, in assenza di pronunce ufficiali, potrebbe indurre a ritenere operanti anche in materia di black list le regole di compilazione formalizzate dal provvedimento in parola, ivi comprese le esclusioni oggettive (paragrafo 4 del provvedimento del 2 agosto). Ciò comporterebbe, in particolare, l'estromissione dalla comunicazione black list delle importazioni ed esportazioni. Ma questa conseguenza non è accettabile sia per motivi sistematici che logici. Sul primo versante, va notato che la rubrica del provvedimento è chiara nel circoscriverne il campo di applicazione alle modalità e termini delle comunicazioni connesse allo spesometro e alle operazioni turistiche e non anche alle altre fattispecie considerate nel testo normativo, quali le black list, interessate solo per la modulistica.

Misure formali e sostanziali

Il provvedimento, dunque, per la categoria di operazioni citate in rubrica (spesometro e operazioni con turisti stranieri), contiene misure non solo formali ma anche sostanziali, mentre per quanto riguarda gli altri istituti considerati, fra cui le black list, si limita a disporre regole a carattere formale volte a semplificare, mediante l'utilizzo di una modulistica unica, gli obblighi comunicativi a carico dei contribuenti. Inoltre, sul piano logico, estromettere importazioni ed esportazioni dalle black list determinerebbe una evidente perdita di informativa siccome si escluderebbero dall'adempimento in discorso operazioni (le importazioni e le esportazioni, appunto) che essendo fuori anche dallo spesometro sfuggirebbero a qualunque segnalazione perché non acquisibili tramite strumenti alternativi. Infatti, come si evince dalle circolari 53/E/2010 e 2/E/2011, la finalità delle comunicazioni black list non è quella di tracciare il movimento fisico dei beni - possibile mediante il sistema doganale - quanto il comprendere chi c'è "dietro" una certa transazione, ossia stabilire se il beneficiario di una operazione è stabilito in un paradiso fiscale. Per tutto ciò, l'opinione è che importazioni ed esportazioni siano (ancora) operazioni soggette alla comunicazione black list.

La soluzione

Del resto, in coerenza con gli esposti principi, le operazioni oggetto della comunicazione black list, che a differenza di quanto esplicitamente previsto nel provvedimento del 22 dicembre 2010 sullo spesometro, non sono più annoverate fra quelle escluse da questo adempimento (paragrafo 4), dovrebbero comunque rimanere tali per evitare l'inutile duplicazione della informativa. E così dovrebbe essere anche per le operazioni di importo non superiore a 500 euro: siccome escluse dalle black list per finalità di semplificazione (DI 16/2012), per lo stesso motivo dovrebbero ritenersi escluse dallo spesometro. In effetti, a ragionare diversamente, si arriverebbe al paradosso per cui la medesima operazione non eccedente i 500 euro esclusa ai fini black list perché priva di pericolosità, diventerebbe invece rilevante sul fronte dello spesometro, con un notevole (e ingiustificato) aggravio adempimentale a carico del contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In attesa dei chiarimenti

01 | L'ESCLUSIONE

Il problema: Non è chiaro se l'esclusione oggettiva delle importazioni ed esportazioni prevista dal provvedimento del 2 agosto sia riferibile anche agli elenchi black list.

La soluzione: Considerato che le importazioni e le esportazioni sono escluse ai fini dello spesometro è necessario darne evidenza nella comunicazione black list altrimenti si perderebbe traccia di queste operazioni. Questa soluzione trova giustificazione nella natura dell'adempimento e nel fatto che le esclusioni oggettive e soggettive previste dal provvedimento del 2 agosto vanno limitate allo spesometro e non anche alla comunicazione black list

02 | BLACK LIST

Il problema: Fra le esclusioni dallo spesometro non figurano più le operazioni comprese nella comunicazione black list.

La soluzione: Ragioni sistematiche fanno ritenere che sia ancora valida l'esclusione delle operazioni black list dallo spesometro dato che altrimenti si determinerebbe una duplicazione adempimentale con pregiudizio per i contribuenti

03 | LIMITE DI 500 EURO

Il problema: Nello spesometro vanno comunicate le operazioni con operatori black list quando escluse dalla relativa comunicazione perché di importo non superiore a 500 euro.

La soluzione: Queste operazioni siccome non sono "minacciose" in termini di evasione fiscale, dovrebbero essere escluse anche dallo spesometro nell'ottica della semplificazione degli adempimenti a carico del contribuente. L'esclusione dal monitoraggio delle specifiche operazioni era proprio dovuto, come indicato nel provvedimento di soppressione, alla sproporzione tra l'adempimento richiesto al contribuente e il contenuto informativo delle stesse (del tutto irrilevante per la lotta all'evasione internazionale)

DAL LORDO AL NETTO

Così si dimezza la busta paga

Nevio Bianchi Barbara Massara

Bianchi e Massara u pagina 2

Mille euro nette incassate da un lavoratore dipendente costano mediamente il doppio al suo datore di lavoro, in alcuni casi anche di più. In gergo questo divario si chiama cuneo fiscale, e di fatto corrisponde alla somma degli oneri fiscali, previdenziali ed assicurativi a carico dell'azienda e del lavoratore.

Nell'esempio riportato sotto, riguardante un lavoratore dipendente del settore industria, il cuneo fiscale è stato dettagliato nelle sue singole componenti, distinte tra quelle che sono sopportate dal dipendente (evidenziate in neretto nella busta paga) e quelle che invece sono a carico dell'azienda (evidenziate in neretto nel prospetto di calcolo specifico).

I numeri confermano quanto gli imprenditori spesso lamentano e cioè che il costo complessivo del lavoro è circa il doppio di quanto il dipendente intasca effettivamente a fine mese.

Dal lato dei dipendenti il cuneo è rappresentato dalla trattenuta previdenziale (Inps o altro ente obbligatorio), dalla ritenuta Irpef (al netto delle detrazioni riconosciute) nonché dai prelievi subiti a titolo di addizionali comunali e regionali.

Dal punto di vista dell'azienda, invece, il cuneo è costituito dagli oneri contributivi a suo carico (Inps o altro ente di previdenza obbligatoria), dal premio assicurativo Inail e dall'imposta regionale Irap. Il legislatore, al fine di contenere tale differenziale, potrebbe decidere di agire o dal lato del lavoratore e da quello dell'azienda o da entrambi.

In favore del lavoratore, al fine di aumentare il suo netto in busta potrebbe decidere di rimodulare le aliquote e gli scaglioni Irpef, nonché di modificare il sistema delle detrazioni, aumentandole o introducendone di nuove. È invece più difficile ipotizzare un intervento sulla contribuzione a suo carico o sulle imposte locali, considerate le difficoltà in cui versano i rispettivi enti impositori.

Al fine di ridurre il costo aziendale, il legislatore potrebbe decidere di agire sul premio Inail riducendo i tassi ovvero introducendo particolari sistemi di agevolazione o sconto, considerato che gli incassi dell'istituto superano la spesa sostenuta per le prestazioni.

L'altra leva effettivamente utilizzabile è quella fiscale, mediante una riduzione del prelievo Irap, realizzata ad esempio attraverso l'introduzione di nuove deduzioni o sconti, sull'esempio di quello che fu fatto per la prima volta nel 2007 (legge 296/2006) e che poi fu ritoccato anche successivamente fino alla Finanziaria del 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso per il dipendente e l'azienda La busta paga

A fianco è riprodotta la busta paga di un dipendente a tempo indeterminato di un'azienda industriale con sede nel Lazio, over 35 anni, inquadrato al terzo livello (senza considerare per ragioni di opportunità l'incidenza della previdenza complementare)

L'effetto complessivo

Sia nella busta paga di ottobre 2013 che nel prospetto del costo aziendale dello stesso mese, sono evidenziati in grassetto gli elementi di natura fiscale e previdenziale che concorrono alla formazione del cuneo fiscale. L'entità complessiva del cuneo, nel nostro esempio, è calcolata nel prospetto in basso a destra e corrisponde esattamente alla somma di tutti gli oneri fiscali e previdenziali a carico del dipendente e del datore di lavoro

Il peso sulle aziende

L'insieme dei tre prospetti consente di evidenziare, inoltre, la parte di oneri che nemmeno entra in busta paga e di cui il lavoratore non ha evidenza ma che comunque grava sulle aziende

Le vie della ripresa VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

«Trovare 10 miliardi per il cuneo»

Squinzi da Letta: la legge di stabilità può essere lo spartiacque tra rigore e sviluppo
Nicoletta Picchio

ROMA

Trovare 10 miliardi per il cuneo fiscale. «Il minimo per fare un salto di qualità e dare una spinta alla crescita. Bisogna assolutamente trovarli, è fondamentale». Lo aveva già anticipato ai senatori della Commissione politiche Ue, in un'audizione nel pomeriggio sull'utilizzo dei fondi europei da parte dell'Italia, preannunciando che sarebbe stato questo uno dei temi prioritari del confronto con il Governo. E Giorgio Squinzi lo ha ripetuto ieri pomeriggio, davanti al presidente del Consiglio, Enrico Letta, in un colloquio a due. È da settimane del resto che il presidente di Confindustria batte su questo tasto indicandolo tra le priorità per rilanciare la crescita, accanto ai pagamenti della Pa e alla semplificazione burocratica.

Dieci miliardi, una cifra consistente per un Paese che deve tenere sotto controllo i conti pubblici. Una strada potrebbe essere attingere ai fondi europei che ancora restano da spendere: addirittura 28 miliardi per il periodo 2007-2013, di cui oltre 21 nelle Regioni meridionali, sui circa 50 a disposizione per l'intero periodo. «Deve essere fatto ogni sforzo per immettere nel sistema economico questi 28 miliardi, non possiamo perdere anche un solo euro, oltre ad essere economicamente uno spreco non è moralmente accettabile», ha sottolineato Squinzi nell'audizione. «Non ce lo possiamo permettere anche per rispetto di tutti gli sforzi che cittadini e imprese hanno fatto per consentire la chiusura della procedura di deficit eccessivo».

Secondo il presidente di Confindustria gli ambiti prioritari di utilizzo di queste risorse sono il credito, gli investimenti alle imprese, la riqualificazione del patrimonio pubblico, la promozione dell'occupazione attraverso la riduzione del cuneo fiscale per nuove assunzioni. «Con uno sforzo straordinario si può consentire negli ultimi due anni a disposizione una robusta accelerazione, spingendo la competitività del tessuto produttivo». Ed ha proposto anche indicatori di risultato, dando fondi alle amministrazioni che si impegnano nei tempi certi dei pagamenti o nella conclusione dei procedimenti amministrativi verso le imprese.

Lo stesso atteggiamento va tenuto per i fondi 2014-2020: il bilancio europeo mette a disposizione oltre 28 miliardi, con il cofinanziamento nazionale si arriva alla cifra di quasi 60 miliardi di investimenti. «Bisogna rimettere al centro la manifattura», ha detto Squinzi ed anche i nuovi interventi dovranno avere la spinta anticongiunturale da avviarsi con la riprogrammazione delle risorse residue. «Fate presto e fate bene», è il messaggio che il presidente di Confindustria ha rivolto a Governo e Parlamento, che «nell'ambito della legge di Stabilità dovrà pronunciarsi sul rifinanziamento di queste politiche».

La legge di Stabilità, secondo Squinzi, può «rappresentare lo spartiacque tra la stagione del rigore e quella dello sviluppo». Ed ha insistito: «Dall'effettiva riduzione del cuneo fiscale, del costo dell'energia, degli oneri che gravano sulle imprese dipenderà l'effettiva volontà del Governo di mettere le basi per un percorso di crescita». Quella del rigore, ha aggiunto, «è stata una medicina necessaria, ma a caro prezzo. Le politiche di austerità hanno gelato l'economia, alle prese con una recessione senza precedenti». Ora «siamo probabilmente arrivati ad un punto di svolta», con alcuni segnali positivi, evidenziati anche dal Centro studi confindustriale, che lasciano sperare di aver raggiunto il punto più basso della crisi.

Bisogna passare dall'Europa del rigore a quella della crescita, sono state le parole di Squinzi nell'audizione. I fondi strutturali possono svolgere un ruolo decisivo» tanto più se «il Governo stesso saprà approfittare degli spazi aperti dalla Commissione europea rispetto alla possibilità di deviare temporaneamente dal vincolo della spesa rispetto ai progetti cofinanziati dalla Ue». Ed è importante che dal 1° gennaio 2014 i programmi operativi del prossimo periodo di programmazione possano essere rapidamente attuati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTENUTI E COSTI DELLA LEGGE DI STABILITÀ

Conto alla rovescia

Procede a tappe forzate il lavoro del Governo sulla legge di stabilità 2014 che dovrà approdare in Parlamento entro martedì. Dopo il vertice di lunedì con i sindacati ieri gli incontri prima con il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli e poi con il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi

Impatto per un punto di Pil

La legge di stabilità avrà un impatto da 15-16 miliardi, pari a un punto di Pil: 8-10 da destinare tra l'altro a riduzione del cuneo fiscale, trasferimenti ai Comuni per la service tax, allentamento del patto di stabilità. Altri 6-8 miliardi andranno alle spese "indifferibili"

Priorità al cuneo fiscale

È stato indicato dal premier Letta come il primo punto della legge di stabilità: il taglio del cuneo fiscale. Per il 2014 si parla di 4-5 miliardi con benefici calibrati per imprese e lavoratori. Ma l'ipotesi sarebbe quella di un intervento più ampio su tre anni con uno stanziamento complessivo da 15 miliardi

Gli «sgravi» ipotizzati

Sgravi contributivi per le imprese che investono, attraverso l'estensione del piano per l'assunzione dei giovani under 29 che viene reso strutturale. Abbattimento dell'Irpef per i lavoratori con i redditi più bassi. Sono le misure per il tagli al cuneo a cui il Governo sta lavorando

15 miliardi

Il «valore» della stabilità

L'impatto degli interventi contenuti nella legge di stabilità per il prossimo anno, pari a un punto di prodotto interno lordo

Foto: Confindustria. Giorgio Squinzi

Il presidente dell'Abi. «Per la prima volta il debito pubblico calerà»

Patuelli: in arrivo privatizzazioni che saranno una svolta epocale

LA RICHIESTA Per non penalizzare l'attività di finanziamento il trattamento delle perdite su crediti va adeguato alle norme Ue
R.Boc.

ROMA

Un pacchetto di privatizzazioni con cui «dare un segnale forte» e segnare, per la prima volta «un'inversione di tendenza del debito pubblico che invece di crescere calerà». A riferire l'obiettivo per il quale il Governo sta lavorando, ovvero un pacchetto di dismissioni da inserire nella legge di stabilità è stato ieri il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, al termine dell'incontro con il premier, Enrico Letta. «Ci sarà una politica di privatizzazioni non trascurabili che nel 2014 segnerà un fatto epocale: per la prima volta il debito pubblico, invece che aumentare, calerà», ha spiegato Patuelli, che ha espresso la «valutazione costruttiva e positiva» dell'Associazione dei banchieri alle indicazioni fornite dal governo sugli interventi che troveranno spazio nell'ormai prossima legge di stabilità, con particolare riferimento alle intenzioni espresse riguardo al contenimento della spesa pubblica. «È un segnale questo di grande importanza», ha aggiunto Patuelli, sottolineando che, grazie alle iniziative su questo versante, il deficit pubblico appare destinato ad arrivare «ben al di sotto del 3 per cento» (si parla infatti di un obiettivo al 2,5%, ndr). Quanto al taglio del cuneo fiscale su lavoro e imprese, ha detto il presidente dell'Abi, «vi è un lavoro attento, che si sta sviluppando e che sarà concluso in maniera positiva e costruttiva».

Letta, nel corso dell'incontro, ha spiegato Patuelli, non ha reso noto l'entità degli interventi della legge di Stabilità: «Il Governo sta lavorando - ha spiegato - per arrivare a numeri precisi, la cifra sarà precisata negli ultimi momenti». Al presidente del Consiglio il rappresentante delle banche italiane non ha mancato di ricordare che, proprio perché in Italia si sta prolungando un andamento peggiore dei Paesi partner e il gap di competitività rispetto all'Europa non tende a diminuire, servono politiche fiscali in grado di attenuare, piuttosto che di amplificare come accaduto sinora, le oscillazioni cicliche dell'economia e in grado di dare un forte impulso alla capacità competitiva delle imprese italiane.

Concretamente, le misure proposte dall'Abi al Governo sono finalizzate a definire in primo luogo un sistema organico di garanzie, allo scopo di sostenere l'attività di finanziamento dell'economia. In secondo luogo, i banchieri hanno chiesto al Governo un impegno concreto per l'adeguamento alle norme europee del trattamento delle perdite su crediti, al fine di non penalizzare l'attività di finanziamento in una fase ciclica che è particolarmente negativa. Infine, l'Abi ha chiesto che si favorisca il finanziamento bancario delle infrastrutture, valorizzando il ricorso alla finanza di progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio dei ministri. Intervento da 1,6 miliardi per riportare il rapporto deficit-Pil sotto la soglia del 3% - Primo giro di tavolo sulla legge di stabilità: nodo tagli

Oggi il varo della manovrina correttiva

IL PACCHETTO Nel decreto da 2 miliardi Cig, social card, emergenza immigrazione, indennizzi no-Tav alle imprese. Coperture da tagli e dismissioni immobili
Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Un primo giro di tavolo sulla legge di stabilità. Con l'obiettivo di affrontare soprattutto il delicato nodo delle coperture e dei tagli. E un esame della manovrina correttiva da 1,6 miliardi per rientrare sotto il tetto del 3% del rapporto deficit-Pil. Che dovrebbe ottenere un via libera immediato, in anticipo rispetto al varo della ex Finanziaria, atteso per il 15 ottobre. E che è destinata a prevedere anche gli indennizzi alle imprese per danni causati dai "No-Tav". È questo, sul versante dei conti pubblici, il menù del Consiglio dei ministri convocato per questo pomeriggio. La voce di un varo già oggi della manutenzione contabile ha cominciato a circolare con insistenza ieri sera. Nel complesso gli interventi previsti dal decreto dovrebbero superare quota 2 miliardi.

Con il sì alla manutenzione contabile, arriverà contestualmente anche il disco verde al rifinanziamento della Cig in deroga per 330 milioni, della social card per 35 milioni, e alla destinazione di fondi per oltre 200 milioni all'emergenza immigrazione. Nello schema di decreto, oltre agli indennizzi alle imprese per danni causati dai "no Tav" e i rallentamenti nella realizzazione delle opere dell'alta velocità, il passaggio del Fondo di garanzia per le Pmi da Mediocredito centrale al ministero dell'Economia.

Per la manutenzione contabile da 1,6 miliardi la copertura sarà garantita da tagli semi-lineari alla spesa per oltre 400 milioni e dall'accelerazione delle dismissioni di fetta di immobili dello Stato per 1 miliardo.

Resta da sciogliere il nodo clausola di salvaguardia per blindare la copertura. Tra le opzioni dei tecnici del ministero dell'Economia c'era quella di ripescare l'aumento dal 101 al 103% degli acconti Ires e Irap sulle società, originariamente previsto per lo stop fino a fine anno dell'aumento Iva poi saltato. Ma non è escluso che alla fine la "clausola" possa saltare. Ancora ieri sera il dispositivo delle coperture era in via di perfezionamento. Tra le ipotesi prese in considerazione c'era anche quella di ridurre di 100 milioni il limite massimo di spesa che le Regioni possono escludere dal patto di stabilità per sostenere programmi d'intervento con fondi Ue.

Una delle protagoniste del Consiglio dei ministri di oggi resta comunque la legge di stabilità che avrà un impatto tra i 12 e i 15 miliardi (circa un punto di Pil), almeno un terzo dei quali sarà destinata per il prossimo anno al taglio del cuneo. Lo scoglio più arduo da superare resta quello delle coperture. Con tutta probabilità nel giro di tavolo il premier Enrico Letta e il ministro Fabrizio Saccomanni cercheranno di capire le effettive disponibilità dei ministeri. Almeno 4-5 miliardi dovranno arrivare da tagli alla spesa, dalle agevolazioni fiscali e dalla razionalizzazione degli incentivi alle imprese.

Oltre agli enti locali e alle strutture periferiche dei ministeri, nel mirino c'è anche la sanità. Non a caso ieri il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, non ha escluso una stretta sulla sanità parlando comunque di «tagli chirurgici». Lo stop all'aumento dei ticket in calendario il 1° gennaio 2014 dovrebbe comunque scattare integralmente. Tra le alte opzioni per reperire risorse, le dismissioni immobiliari di quote statali di società (in primis quelle locali), un pacchetto anti-evasione e un'operazione sulle concessioni. La legge di stabilità potrebbe essere accompagnata da almeno un paio di provvedimenti collegati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

Costo del lavoro, taglio in tre anni

Ipotesi di riduzione del cuneo fiscale per 14-16 miliardi - Prima tranche nel 2014 da 4-5 miliardi PER I LAVORATORI L'opzione della soluzione unica: sgravio sull'Irpef concentrato in un solo mese per evitare l'effetto «dispersione»

Davide Colombo

ROMA

L'intervento sul cuneo fiscale e contributivo non si limiterà al solo 2014 ma avrà uno sviluppo triennale. Si dovrebbe partire l'anno prossimo con un intervento della portata di 4/5 miliardi, metà a favore dei lavoratori e metà a favore delle imprese per poi proseguire, se il quadro di finanza pubblica lo consentirà, con altri 5/6 miliardi nel 2015 e ulteriori 5/6 miliardi nel 2016. Una progressione che vale un punto di Pil nel triennio, insomma. Per mettere in campo interventi fiscali e forme di decontribuzione testate fino all'ultimo per capire qual è il mix che può produrre l'effetto più espansivo sull'economia.

Il ventaglio di ipotesi è al vaglio dei tecnici che le stanno verificando con diversi modelli econometrici. Un lavoro che si dovrà chiudere entro breve, visto che la legge di stabilità che conterrà il taglio del cuneo dovrebbe essere varata martedì venturo.

Oggi su queste opzioni il Consiglio dei ministri si limiterà invece a un primo esame informale. La conferma sulle cifre che verranno mobilitate si avrà solo all'ultimo momento ma l'indicazione di un'operazione con sviluppo triennale ieri incontrava conferme in più ambienti. «Non ho mai fatto cifre, le commento» s'è limitato a dire il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, che invece ha parlato di tre capitoli di intervento. La cifra di 5 miliardi nel primo anno «potrebbe lievitare e bisogna essere prudenti» ha aggiunto Baretta, tornando a sottolineare che «per i lavoratori serve una soluzione strutturale». I tre capitoli considerati dal sottosegretario riguardano la spesa sociale, il cuneo, e i Comuni. «Più alto è l'intervento sul costo del lavoro maggiori saranno le risorse da sottrarre su altri fronti» ha ribadito a distanza Stefano Fassina, viceministro all'Economia del Pd. Mentre il suo collega Luigi Casero (Pdl) ai microfoni del Tg1 confermava l'ipotesi di un intervento sul cuneo di carattere «progressivo e strutturale».

Le opzioni in campo sono numerose, forse persino troppe, ha fatto osservare qualche tecnico.

Di sicuro c'è, per ora, la scelta di concentrare l'intervento a favore dei lavoratori in una soluzione unica, con uno sgravio sull'Irpef magari concentrata in un solo mese della prossima primavera, per evitare l'effetto "dispersione" che viene ricordato con il precedente taglio al cuneo fatto dal governo Prodi con la legge finanziaria del 2007 (legge 296/2006). Insomma, un bonus unico capace di spostare la propensione al consumo dei beneficiari. Per i lavoratori delle fasce di reddito più basse si introdurrebbe poi un intervento ad hoc per evitare che gli «incapienti» non ricevano nulla. Ai lavoratori potrebbe arrivare, inoltre, una riduzione sulla tariffe per alcune prestazioni Inail da tempo non aggiornate, operazione che però è vincolata alla possibilità di intervenire con un taglio sui contributi non previdenziali. Il "nodo" da sciogliere qui è di tipo contabile: se gli avanzi finanziari dell'Inail (1,2-1,5 miliardi l'anno) vengono considerati validi per la copertura o meno, visto che la scelta ha conseguenze sull'indebitamento netto.

Sempre al nodo coperture è poi vincolato anche l'intervento sull'Irap, quello a favore delle imprese, con l'ipotesi di una detrazione selettiva del costo del lavoro dalla base imponibile a seconda che si considerino i contratti a termine o quelli a tempo indeterminato. Per le imprese arriverebbero poi gli sgravi sulle nuove assunzioni (nella forma di una fiscalizzazione dei contributi) com'è stato fatto per le assunzioni degli under 29enni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Cuneo contributivo Si tratta di quella parte di costo delle retribuzioni lorde dei lavoratori dipendenti (pubblici e privati) determinata dai contributi obbligatori previdenziali e non previdenziali. Il loro peso varia a seconda dei settori (artigianato o industria) e della dimensione dell'impresa. I contributi sociali a carico del datore sono stati pari al 25,6% nel 2010, quelli a

carico dei lavoratori pari al 6,7%

CONTENUTI E COSTI DELLA LEGGE DI STABILITÀ

Il debutto della service tax

La legge di stabilità punta a superare l'Imu dal 2014 attraverso l'introduzione della service tax, una tassa comunale unica, ma articolata su due componenti: rifiuti e servizi indivisibili. Ai sindaci potrebbero essere trasferiti 2 miliardi per alleggerire il carico fiscale sull'abitazione principale

I provvedimenti collegati

Alla ex finanziaria potrebbero aggiungersi alcuni provvedimenti collegati: un mini pacchetto pensioni (con l'obiettivo di garantire l'anticipo dell'assegno di 3-4 anni ad altri esodati) e il piano Destinazione Italia che assorbirebbe anche le misure del «Fare 2»

Coperture in tre mosse

La partita coperture si gioca su tre fronti: spending review selettiva (base di partenza di 4-5 miliardi) insieme a riordino degli incentivi alle imprese e tax expenditure; dismissioni immobiliari e di quote delle società controllate statali e locali; rivalutazione di concessioni statali e misure fiscali

Le scadenze tra Roma e Bruxelles

La legge di stabilità dovrà essere presentata entro il 15 ottobre in Parlamento che dovrà vararla entro la fine dell'anno. Sempre entro martedì il fascicolo dovrà arrivare a Bruxelles, che avrà un mese di tempo (fino al 15 novembre) per esprimere le proprie valutazioni

4-5 miliardi

La spending review

È la base di partenza nell'azione di riduzione alla spesa pubblica che ha raggiunto 807 miliardi (51,9%)

Le opzioni in campo

DECONTRIBUZIONE

Tagli delle aliquote Inail

L'abbattimento del costo del lavoro per le imprese passerebbe attraverso gli sgravi contributivi non previdenziali, con un probabile alleggerimento delle attuali aliquote Inail. Il provvedimento è tuttavia vincolato alla possibilità di garantire una copertura con gli avanzi Inail senza impattare sul deficit

DETRAZIONI IRAP

Agevolazioni a doppio binario

Altra ipotesi allo studio del Governo per alleggerire il carico sulle imprese è la detrazione selettiva del costo del lavoro dalla base imponibile Irap. Modulata a seconda che si considerino i contratti a termine o quelli a tempo indeterminato. Misura anche questa vincolata al nodo coperture

SGRAVI SUI CONTRATTI

Incentivi per chi assume

Scatterebbe per le aziende che decidono di assumere nuovi lavoratori aggiuntivi a tempo indeterminato o che stabilizzano contratti a termine, una sorta di allargamento della misura già varata per gli under 29enni. Ma si deve stabilire la copertura e la portata dell'intervento

BONUS IN BUSTA

Taglio Irpef concentrato

L'intervento a favore dei lavoratori verrebbe concentrato in una mensilità per evitare l'effetto dispersione sperimentato nel 2007. Previsto anche un intervento ulteriore per i redditi più bassi per evitare che agli «incapienti» non arrivi alcun beneficio

Le vie della ripresa IL NODO DEI FINANZIAMENTI

Credito alle Pmi, altro giro di vite

Bankitalia registra una stretta delle erogazioni in agosto (-4,6% su base annua) LA DINAMICA I prestiti al settore privato in diminuzione del 3,5%, quelli alle famiglie dell'1,2% Nel frattempo aumentano le sofferenze (+22,3%)

Rossella Bocciarelli

ROMA

I prestiti al settore privato hanno registrato in agosto una contrazione su base annua del 3,5 per cento (-3,3 per cento a luglio); le erogazioni concesse alle famiglie sono scesi invece dell'1,2 per cento sui dodici mesi (-1,1 per cento a luglio); quelle destinate alle imprese sono diminuite, sempre su base annua, addirittura del 4,6 per cento (-4,1 per cento a luglio).

Sono i dati diffusi ieri dalla Banca d'Italia, relativi alla dinamica delle voci dei bilanci bancari.

Le cifre continuano ad evidenziare due aspetti: il primo è che la ripresa della domanda interna non accenna ancora a risvegliarsi davvero. Il secondo è che i problemi che determinano effetti di stretta creditizia sono tutt'altro che risolti e che, quindi, il "cambio di passo" chiesto dal governatore Ignazio Visco alle banche - affinché possano tornare a svolgere compiutamente il loro ruolo di volano dell'economia - è più che mai d'attualità.

La recessione, ha del resto appena ricordato il governatore, incide sulla dinamica dei prestiti in due modi: da un lato frena la domanda di credito, dall'altro condiziona l'offerta di credito, a causa dei rischi di "selezione avversa" connessi con il peggioramento del merito di credito di chi lo richiede.

Il ritmo d'incremento delle sofferenze creditizie, del resto, rimane elevato: anche ad agosto è stato pari al 22,3 per cento, come nel mese precedente. E occorre tener presente che a giugno di quest'anno l'ammontare delle partite deteriorate (che includono, oltre alle sofferenze, anche gli incagli, i crediti ristrutturati e quelli scaduti) ha toccato i 300 miliardi (i miliardi sono però 190 se si considera l'ammontare al netto delle rettifiche di valore già realizzate, pari al 9,6% del totale dei prestiti, e solo poco più di 70 sono da riferire a sofferenze vere e proprie).

Tornando ai dati diffusi ieri da via Nazionale, ad agosto i depositi del settore privato sono aumentati, crescendo a un ritmo del 6,6 per cento su base annua (5,9 per cento a luglio).

La raccolta obbligazionaria, includendo le obbligazioni detenute dal sistema bancario, è invece diminuita del 6,4 per cento sui dodici mesi (-6,3 per cento a luglio).

Unico aspetto positivo per gli "utenti" del credito è la lieve riduzione dei tassi sui mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, che in agosto sono stati pari al 3,91 per cento (3,96 per cento a luglio). Quelli sulle nuove erogazioni di credito al consumo al 9,64 per cento (9,52 per cento a luglio). Quanto al costo del denaro per le imprese, i tassi d'interesse sui nuovi prestiti alle società non finanziarie di importo fino a 1 milione di euro sono risultati pari al 4,50 per cento (4,41 per cento nel mese precedente); quelli sui nuovi prestiti di importo superiore a tale soglia al 2,86 per cento (2,96 per cento a luglio). Infine, i tassi passivi sul complesso dei depositi in essere sono stati pari all'1,04 per cento (1,05 per cento a luglio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Credit crunch Significa razionamento - anzi, letteralmente "stretta" - del credito; vi si arriva quando

le banche - per vari motivi - decidono di erogare meno finanziamenti alle imprese e meno prestiti alle famiglie. Oppure quando iniziano a erogare credito applicando tassi d'interesse via via più elevati. È una situazione

che crea gravi problemi

alle imprese e che può provocare addirittura l'avvitamento

di una crisi economica

Foto: - Fonte: Banca d'Italia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato

LAVORO

Pa tutelate in caso di contratti nulli

Mauro Pizzin

u pagina 30

La nullità del contratto di somministrazione di manodopera stipulato con la pubblica amministrazione non comporta né la conversione a tempo indeterminato del rapporto alle dipendenze dell'utilizzatore, né il diritto al godimento di un'indennità risarcitoria forfetaria. Il danno può essere riconosciuto solo se viene provato in maniera rigorosa dal lavoratore: in mancanza di tale prova, il dipendente, pur avendo ottenuto una sentenza favorevole sul tema della invalidità del rapporto, non matura alcun credito economico.

Questi concetti, coerenti con l'assetto complessivo delle regole che governano il lavoro flessibile presso la Pa, sono ricostruiti in un'interessante sentenza del Tribunale di Roma emessa l'1 ottobre 2013, con la quale è stata decisa la causa promossa da alcuni ex lavoratori somministrati che avevano prestato servizio, sulla base di diversi contratti commerciali di somministrazione, alle dipendenze di un ente pubblico. Dopo la cessazione dell'ultimo di questi contratti, i lavoratori avevano avviato un giudizio per ottenere l'accertamento dell'invalidità dei contratti, lamentando la genericità della causale, che era in effetto molto problematica (nei contratti era scritto che si ricorreva alla somministrazione «per far fronte a ragioni di carattere organizzativo relative a esigenze di lavoro aggiuntivo».) Il Tribunale ha accolto la doglianza dei lavoratori, richiamando quell'orientamento giurisprudenziale che considera l'indicazione specifica della causale come condizione di validità del contratto commerciale di somministrazione.

Una volta accertata l'invalidità del contratto, il giudice ha analizzato le conseguenze di questa situazione. A tal fine, viene richiamato l'articolo 86 del Dlgs 276/03, nella parte in cui chiarisce che l'effetto tipico della somministrazione irregolare - la costituzione di un rapporto di lavoro alle dipendenze dell'utilizzatore - non si verifica quando le prestazioni lavorative sono state rese nei confronti della pubblica amministrazione. Questa norma, ribadita per tutti i contratti flessibili anche dal Testo Unico Pubblico Impiego, serve a difendere il principio costituzionale del pubblico concorso, che sarebbe violato qualora si accedesse al lavoro presso la Pa con forme diverse. In mancanza di una conversione del rapporto, osserva la sentenza, il lavoratore può solo chiedere un risarcimento del danno. Sul punto la pronuncia afferma un concetto molto netto: tale danno deve essere valutato alla stregua delle forme tipiche del codice civile (danno emergente o lucro cessante), in quanto non esiste nel nostro sistema giuridico l'istituto del danno punitivo. Considerato che i lavoratori non hanno fornito elementi validi per dimostrare l'esistenza di nessuna delle due voci di danno, il giudice conclude per il rigetto della domanda risarcitoria: esclude, infine, che possa essere concessa l'indennità risarcitoria prevista dal collegato lavoro per i casi di conversione dei rapporti a termine, in quanto nei confronti della Pa la conversione, come già ricordato, non può mai verificarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01|LA QUESTIONE

Il Tribunale di Roma ha chiarito che la nullità del contratto di somministrazione di manodopera stipulato con la pubblica amministrazione non comporta la conversione a tempo indeterminato del rapporto alle dipendenze dell'utilizzatore, né il diritto al godimento di un'indennità risarcitoria forfetaria. La causa era stata promossa da alcuni ex lavoratori somministrati che avevano prestato servizio, sulla base di diversi contratti di somministrazione, in un ente pubblico

02|CONCORSI PUBBLICI

Per quanto concerne l'impossibilità della conversione del contratto a tempo indeterminato, prevista per tutti i contratti flessibili, essa serve a difendere il principio costituzionale del pubblico concorso, che sarebbe violato se si accedesse al lavoro presso la pubblica amministrazione con

forme diverse

03|PROVA DEL DANNO

Per quanto concerne il danno, il giudice sottolinea che esso può essere riconosciuto solo se viene provato in maniera rigorosa dal lavoratore. In mancanza di tale prova, il dipendente, pur avendo ottenuto una sentenza favorevole sul tema della invalidità del rapporto, non matura alcun credito economico

04|LE SPECIFICITÀ

La somministrazione di lavoro in favore delle pubbliche amministrazioni non dà diritto alla conversione a tempo indeterminato del rapporto alle dipendenze della Pa, nè a danni punitivi. Essa può dare luogo a un risarcimento solo se si prova un danno emergente o un lucro cessante. Non vale, inoltre, la regola prevista dal collegato lavoro per i casi di conversione dei rapporti a termine (indennità forfetaria tra 2,5 e 12 mesi)

I tempi. Le richieste delle associazioni di categoria e delle case di software

Confronto aperto sulle proroghe

L'AGENDA Possibili interventi su comunicazioni sulle operazioni Iva e su finanziamenti e beni ai soci
Marco Bellinazzo

MILANO

Spesometro, comunicazioni dei beni dati in godimento ai soci e finanziamenti all'impresa. Ci sono anche questi adempimenti tra quelli sui quali nelle scorse settimane le associazioni di categoria e le software house hanno sollevato obiezioni e sollecitato chiarimenti all'agenzia delle Entrate.

Si tratta, in particolare, di risolvere le difficoltà riscontrate dagli operatori per implementare i modelli di comunicazione e per far fronte, in particolare, alle novità contenute nei provvedimenti attuativi che l'Agenzia ha diffuso all'inizio di agosto. Non è escluso, d'altro canto, che per sgombrare il campo dai dubbi si rendano necessarie proroghe delle attuali scadenze.

Per lo spesometro, il cui termine era già slittato al prossimo 12 novembre, sono sorti problemi relativi, per esempio, alla scelta di unificare la regolamentazione relativa agli obblighi di comunicazione dello spesometro, delle black list, del leasing e noleggio dei mezzi di trasporto, delle operazioni con San Marino e delle cessioni con pagamento in contanti ai turisti extracomunitari, operata dalle Entrate con il provvedimento del 2 agosto 2013.

Una scelta che intendeva semplificare la vita dei contribuenti ma che ha appunto sollevato vari problemi interpretativi sulle operazioni da monitorare in riferimento alle singole normative (si veda anche l'articolo che viene riportato sopra).

Tra le novità di agosto c'è stata anche l'introduzione di un modello comunicativo ad hoc da parte degli operatori economici italiani che effettuano acquisti da soggetti con sede a San Marino senza addebito di Iva. Gli operatori nazionali dovranno comunicare le avvenute registrazioni degli acquisti direttamente online anziché inviare, come attualmente previsto, comunicazione scritta (quindi cartacea) all'agenzia delle Entrate.

Altri problemi applicativi interessano, inoltre, gli enti non commerciali tenuti alla comunicazione per quanto concerne le attività economiche che svolgono.

Il rinvio potrebbe arrivare anche per le comunicazioni per i beni ai soci o familiari dell'imprenditore e per i finanziamenti all'impresa effettuati a decorrere dal 2012 che andrebbero segnalati entro il 12 dicembre prossimo (i versamenti dei soci rilevano solo se di importo complessivo pari o superiore a 3.600 euro).

Con i provvedimenti delle Entrate del 2 agosto 2013 sono state previste due autonome comunicazioni (anche se basate sulla stessa modulistica). La comunicazione annuale dovrà essere di regola presentata entro il 30 aprile dell'esercizio successivo.

Non ci saranno rinvii, infine, per la comunicazione da parte di banche e intermediari finanziari all'archivio dei conti correnti prevista per il 31 ottobre prossimo. In vista del primo invio potrebbe tuttavia esserci una certa dose di tolleranza da parte dell'Agenzia per eventuali integrazioni o correzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGEVOLAZIONI

Spese antisismiche con criterio di cassa

Luca De Stefani

u pagina 25

La nuova detrazione Irpef e Ires del 65% sulle misure antisismiche dell'abitazione principale o delle costruzioni adibite ad attività produttive va ripartita in 10 anni, anche se la norma non lo prevede, in quanto è questa l'interpretazione delle Entrate nella circolare 29/E/2013. Seguendo ancora le indicazioni dell'Agenzia per casi simili, poi, il limite massimo di spesa per l'intervento, pari a «96mila euro per unità immobiliare», dovrebbe essere riferito non solo all'immobile principale, ma anche alla relativa pertinenza. La circolare 29/E/2013, poi, ha fatto rientrare anche i soggetti Ires tra quelli agevolati, senza approfondire quando questi debbano considerare "sostenuta" la spesa (con bonifico "parlante" o in base al principio di competenza?). Il documento di prassi, infine, non tratta il caso delle spese sostenute dopo il 4 agosto 2013, ma prima dell'attivazione della procedura autorizzativa, le quali dovrebbero essere comunque agevolate, almeno in base al dettato normativo. Sono queste alcune delle tematiche richieste dai lettori al Forum sui lavori in casa.

In base alla norma, le spese "sostenute" dal 4 agosto 2013 al 31 dicembre 2013 per l'adozione di misure antisismiche, sono detraibili dall'Irpef o dall'Ires al 65%, a patto che le «procedure autorizzatorie» siano "attivate" dal 4 agosto 2013 e che gli interventi siano eseguiti su «edifici ricadenti nelle zone sismiche ad alta pericolosità» e siano riferiti «a costruzioni adibite ad abitazione principale o ad attività produttive». La normativa, quindi, non lega il periodo in cui fare i pagamenti (che parte dal 4 agosto) al fatto che la procedura autorizzativa comunale sia attivata dal 4 agosto. Quest'ultima è solo una condizione per accedere al bonus; quindi, si ritiene che l'attivazione possa avvenire anche a dicembre 2013 ed il bonifico detraibile (per esempio, l'acconto al professionista) possa essere effettuato anche il 4 agosto 2013.

Per individuare la disciplina applicabile al nuovo bonus (modalità di pagamento o fruizione della detrazione), «in assenza di indicazioni» nella norma, le Entrate hanno chiarito che «si debba fare riferimento alle disposizioni applicabili per gli interventi» detraibili al 36-50% dell'articolo 16-bis, comma 1, lettera i, Tuir, quindi, è obbligatorio il pagamento con bonifico "parlante". Il momento di "sostenimento" della spesa coincide con la data del pagamento, non solo per le persone fisiche e i professionisti, ma anche per le ditte, le Snc e le Sas. Ciò non è mai stato chiarito dalle Entrate, ma nella prassi, per prudenza, è sempre prevalso il bonifico "parlante" rispetto al principio di competenza (concetto mai usato nelle circolari e nelle Guide delle Entrate sul 36-50%). Per coerenza, ora il principio di cassa (con relativo bonifico "parlante") dovrebbe rilevare anche per i soggetti Ires che vogliono agevolare gli interventi antisismici. Le Entrate dovranno chiarire se è realmente così, considerando che, se sarà questa la soluzione, l'intervento potrebbe terminare anche dopo il 31 dicembre 2013 e sarebbe comunque agevolato al 65% con il semplice pagamento entro l'anno.

In base alla norma, la spesa massima agevolabile è di «96mila euro per unità immobiliare», quindi, la detrazione massima è di 62.400 euro. Anche se non previsto dalla norma, per l'agenzia delle Entrate «la detrazione deve essere ripartita in dieci quote annuali costanti e di pari importo nell'anno di sostenimento delle spese e in quelli successivi» (circolare 29/E/2013).

Anche se la circolare 29/E/2013 non lo dice, si ritiene che per l'Agenzia il limite di spesa dei 96mila euro debba essere riferito non solo all'immobile principale, ma anche alla relativa pertinenza. Si arriva a questa conclusione, basandosi sulle risoluzioni 124/E/2007, 167/E/2007 e 181/E/2008, relative alla detrazione del 36-50% sulle ristrutturazioni edilizie, dove l'agenzia delle Entrate ha sempre sostenuto una tesi difforme dalla norma, in quanto ha ritenuto che il massimo della spesa detraibile (48mila o 96mila euro «per unità immobiliare») vada riferito all'abitazione e alle sue pertinenze unitariamente considerate, anche se autonomamente accatastate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Doppia sfida alla pressione fiscale e alla spesa

Dino

Pesole C on la pressione fiscale che - lo ha comunicato ieri l'Istat - si è attestata al 43,8% del Pil nel primo semestre dell'anno, il rischio è che per effetto degli ulteriori interventi sulle entrate decisi nelle ultime settimane (compreso l'aumento di un punto dell'Iva scattato il 1° ottobre) e dell'ulteriore contrazione della crescita, a fine anno si vada oltre il 44,3% stimato dal Governo. È quanto paventa, tra gli altri, la Confesercenti che stima per fine anno una pressione fiscale al 45,3% del Pil.

Dati su cui occorrerà riflettere, ora che si avvicina la scadenza con la presentazione della legge di stabilità. Non per l'attesa di improbabili interventi miracolistici, quanto per l'obiettivo necessità di operare delle scelte, alla luce delle risorse (poche) a disposizione. E la priorità non potrà che essere quella di rafforzare, per quanto possibile, la dote finanziaria per la riduzione del cuneo fiscale e contributivo, attraverso un accorto mix che distribuisca il beneficio sia alle imprese che ai lavoratori. I 4-5 miliardi sui quali sta ragionando il governo sono dunque una prima base di partenza, perché il prelievo sul lavoro è da noi tra i più alti della media Ocse (47,6% contro il 35,6%), e la pressione fiscale complessiva è ormai a livelli vicini all'insostenibilità, a causa dell'altissima evasione che finisce per scaricare sui contribuenti onesti (o che non possono sfuggire al prelievo) buona parte dell'onere complessivo.

È la vera sfida per il governo delle "nuove" larghe intese, accanto alla necessità di mantenere ferma la barra sul controllo della finanza pubblica. L'Istat rende noto che nel primo semestre 2013 l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche si è attestato al 4,1%, in diminuzione dello 0,3% rispetto al 2012. Dato che non tiene conto delle operazioni di swap. A fine anno il target non dovrà superare il tetto del 3% del Pil, e per questo è pronta la mini-correzione dello 0,1% (1,6 miliardi) per colmare lo scarto accertato finora. Vi è da augurarsi che sia sufficiente, altrimenti a fine anno occorrerà un nuovo intervento correttivo sui saldi. Il fabbisogno di cassa del settore statale di settembre, indicatore mensile diverso dall'indebitamento netto ma pur sempre di rilievo, ha messo in luce un peggioramento di circa 4,1 miliardi, che porta il cumulato dei primi nove mesi dell'anno a 75,6 miliardi, rispetto ai 45,5 miliardi dello stesso periodo del 2012.

La partita la si giocherà dunque negli ultimi tre mesi, tradizionalmente più propizi per le casse dello Stato, grazie ai versamenti fiscali in autoliquidazione. Ma anche il versante della spesa dovrà fare la sua parte, garantendo quanto meno il rispetto dei tetti previsti dalla Nota di aggiornamento del Def (807,6 miliardi, pari al 51,9% del Pil). Nei primi due trimestri - fa sapere l'Istat - le uscite totali sono risultate pari al 49,6% del Pil, contro il 48,6% del 2012. Conforta il dato sull'avanzo primario (il saldo al netto della spesa per interessi), che risulta positivo del 4,7% (+0,9% rispetto al 2012).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piccole opere. A fronte dei 150 milioni previsti dal decreto Fare per la messa in sicurezza degli istituti

Scuole, progetti per un miliardo

Dai Comuni oltre 3.600 proposte di intervento già cantierabili **SCADENZA AL 15 OTTOBRE** I dati riportati dalle Regioni sono ancora parziali e approssimati per difetto, visto che l'istruttoria si concluderà il 15 ottobre
Massimo Frontera

Pioggia di progetti per la riqualificazione e messa in sicurezza delle scuole. A fronte di 150 milioni stanziati dal decreto Fare (n. 69/2013) per progetti "cantierabili" - cioè di livello esecutivo, pronti per l'appalto - gli enti locali hanno chiesto contributi per oltre un miliardo di euro.

Il quadro emerge da un'indagine di «Edilizia e Territorio» sui dati raccolti presso le Regioni. Più precisamente, le regioni, che stanno tuttora conducendo l'istruttoria (da chiudere entro il 15 ottobre), affermano di aver ricevuto quasi 3.650 istanze che sommano poco più di 950 milioni. Quest'ultimo dato, tuttavia è parziale e dunque in difetto per ribasso: perché due regioni non sono state in grado di comunicare il valore economico totale (Campania e Basilicata) e altre due regioni (Piemonte e Sardegna) hanno comunicato un valore parziale, perché riferito all'istruttoria di un numero ancora incompleto di domande pervenute.

Considerando queste quote ancora mancanti, il dato finale supererà facilmente il miliardo di euro (soprattutto considerando lo spoglio delle 344 domande arrivate alla regione Campania).

La valanga di progetti conferma - se ce ne fosse bisogno - la necessità di mettere mano al patrimonio di edilizia scolastica non solo per nuove strutture, ma anche, più semplicemente, per adeguarne gli impianti delle scuole esistenti alle norme tecniche e di sicurezza, per eliminare l'amianto, per normali opere di manutenzione ordinaria o per più impegnativi interventi di potenziamento in funzione antisismica.

Il dato è doppiamente significativo perché la norma del decreto Fare che ha messo a disposizione le risorse (articolo 18, commi 8-bis, 8-septies) limitava le domande agli interventi con una progettazione esecutiva. In altre parole, sono stati selezionati solo i comuni che avevano il progetto nel cassetto, aspettando solo la possibilità di finanziarlo.

In questi ultimi giorni di istruttoria (che si concluderà come detto il 15 ottobre), le regioni stanno appunto verificando il fondamentale requisito posto dal Dl 69/2013, cioè l'esistenza del progetto esecutivo.

I tempi sono molto stretti: il ministero dell'Istruzione dovrà ricevere le graduatorie regionali e stilare una definitiva graduatoria nazionale assegnando i fondi con un proprio decreto entro il 30 ottobre. Gli enti locali vincitori - comune e province - dovranno affidare i lavori entro il 28 febbraio 2014.

Per contenere i tempi all'interno di questa tabella di marcia (pena la revoca dei fondi), è anche previsto un Dpcm che assegna ai sindaci e ai presidenti di provincia poteri commissariali in deroga alle norme vigenti. Se effettivamente le oltre 3.600 istanze corrispondessero ad altrettanti interventi "cantierabili", il ministero dell'Istruzione e le Regioni si troverebbero un patrimonio di progetti già pronti per affrontare le gare di appalto che meriterebbe un impegno istituzionale per una continuità di finanziamento.

«Questo lavoro importante, fatto rapidamente in queste settimane da enti locali e Regioni per predisporre la graduatoria dei progetti di edilizia scolastica - commenta Stella Targetti, vicepresidente della Toscana e coordinatrice regionale per l'Istruzione - potrebbe essere premiato dall'utilizzo di eventuali altre risorse che si rendano disponibili per lo scorrimento delle graduatorie regionali, aumentando così gli interventi finanziabili. A partire dall'impiego dei 100 milioni di euro che l'Inail dovrà destinare nel 2014 all'innalzamento del livello di sicurezza degli edifici scolastici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

150 milioni

I fondi disponibili

È lo stanziamento per la riqualificazione e la messa in sicurezza delle scuole disposto con la legge di conversione del decreto Fare (DI 69/2013)

950 milioni

Fondi richiesti dai Comuni

L'ammontare dei finanziamenti richiesti dagli enti locali per interventi sulle scuole sulla base di progetti «cantierabili»

3.632

I progetti esecutivi proposti

È il numero dei progetti già avanzati dagli enti locali.

La corsa termina il 15 ottobre

con l'invio delle graduatorie

al ministero dell'Istruzione

TRA I FATTORI D'INCERTEZZA ANCHE IL RALLENTAMENTO DEL PIL CINESE

"Italia, nel 2014 torna la crescita"

Il Fondo Monetario: ma pesa ancora la debolezza del mercato del lavoro. I rischi per il debito Usa «Le strozzature sul credito nei Paesi periferici incidono sulla ripresa»

FRANCESCO SEMPRINI WASHINGTON

C'è la luce in fondo al tunnel, una luce ancora flebile ma a portata di mano, utile all'Italia per uscire da uno dei momenti più bui della sua recente storia. Almeno dal punto di vista della crescita, o meglio della non crescita. A dirlo è il Fondo monetario internazionale nella pubblicazione dei primi due capitoli del World Economic Outlook, il rapporto sullo stato di salute dell'economia del Pianeta. Ebbene, il paziente Italia continua ad essere malato, ma solo per quest'anno che chiuderà con un Pil negativo dell'1,8 per cento. Ma per il 2014 è prevista la guarigione, con un ritorno in crescita a +0,7 per cento. Pesa invece, e peserà anche l'anno prossimo, la debolezza del mercato del lavoro, con la quota di disoccupati rispettivamente al 12,5% e 12,4%, superiore alla media dell'area euro, dove rimane comunque a livelli elevati, intorno all'11%, visto che lo stesso Fmi lancia un nuovo allarme, specie per l'Eurozona dove il mercato del lavoro è «depresso». A pesare sono le tensioni sociali e politiche che rappresentano un freno alle riforme, e in alcune realtà, come quella italiana, vanno ad alimentare la disoccupazione giovanile lanciata verso la proibitiva quota del 40 per cento. Come del resto le strozzature sul lato del credito nei paesi periferici pesano sulla crescita della regione dove «il ruolo di locomotiva» rimane appannaggio della Germania. Per l'istituzione di Bretton Woods, «è necessario più allentamento monetario», al contempo taglio dei tassi e misure non convenzionali, «per ridurre la frammentazione del mercato finanziario e migliorare l'accesso al credito soprattutto per le Pmi». Per il 2013 nell'area euro è confermata la contrazione con un Pil a -0,4%, e per il 2014 una crescita pari a un punto. La situazione non è più cupa come sino a qualche tempo fa, tiene a precisare Olivier Blanchard, capo del dipartimento di ricerca, visto che «sono stati compiuti progressi nel risanamento di bilancio» e «la crescita è stata positiva nel secondo trimestre». Certo c'è una «strada molto lunga ancora da fare», ma l'Europa, specie quella della moneta unica, maglia nera della crisi in questi ultimi anni, è ritratta in questi lavori di Washington, in maniera meno pessimistica. Sarà che l'attenzione si è nuovamente spostata verso gli Stati Uniti, complice lo «shutdown» del governo e lo spettro di un «default» per mancanza di un'intesa politica sull'innalzamento del tetto del debito. Blanchard avverte che un prolungamento dello stallo e il mancato innalzamento del tetto avrebbero «evidenti effetti negativi sulla ripresa», con «seri disturbi sui mercati finanziari di Stati Uniti ed Europa», arrivando finanche a nuova recessione se non peggio. Il rapporto Weo confezionato dal Fmi ha evidenziato come un mancato aumento del tetto del debito «potrebbe causare seri danni all'economia globale», che già attraversa una fase congiunturale di elevata volatilità. Il Fmi, infatti, ha non solo rivisto al ribasso le stime per gli Usa: +1,6% quest'anno (-0,1% rispetto a luglio) e nel 2014 +2,6% (-0,2%), ma, in generale, ha ridotto le previsioni di crescita mondiale. Il Pil quest'anno aumenterà su scala globale del 2,9% (-0,3% in meno rispetto alla previsione di luglio), e nel 2014 al 3,6 per cento. La ripresa mondiale resta quindi debole e con rischi al ribasso, «sia vecchi che nuovi», con due elementi di incertezza, ovvero la exit strategy della Federal Reserve dalle manovre straordinarie a sostegno dell'economia, e il rallentamento della crescita da parte della Cina. In flessione anche le stime del Pil per il Paese del Dragone con un +7,6% (-0,2%) nel il 2013 e un 7,3% per l'anno prossimo (-0,4%). Secondo Washington, insomma, mentre la ripresa delle economie avanzate sta riprendendo vigore, quella degli emergenti perde slancio a partire dal gruppo Bric, fino ad oggi indiscussa locomotiva del Pianeta.

BLACKROCK AL 5 PER CENTO: È IL SECONDO SOCIO

Moody's taglia Telecom al livello "spazzatura"Oggi al consiglio dei ministri le misure per la Rete
FRANCESCO SPINI MILANO

Il debito di Telecom Italia da ieri sera è «spazzatura». A decretare il declassamento è Istatata l'agenzia di rating Moody's che, in tarda serata, a mercati americani chiusi, ha comunicato il declassamento del rating della società telefonica, abbassando il merito di credito del gruppo da Baa3 a Ba1 con outlook negativo, dunque a un livello inferiore al grado di investimento. Da agosto Moody's, con il «credit watch» sull'emittente, aveva messo all'erta il management oggi guidato dall'amministratore delegato Marco Patuano. Ma il mercato scommetteva che il giudizio sarebbe arrivato non prima del 7 novembre, data del cda a cui sarà sottoposto il piano industriale allo studio, il cui piatto forte - oltre a possibili societizzazioni di alcune divisioni (torri, contact center, ad esempio) - è la strategia sul Sud America e in particolare sul Brasile, che Telefonica vorrebbe dismettere. Operazione che richiederà del tempo. Troppo per il debito da 29 miliardi, che avrebbe bisogno di una cura ben più rapida e certa, come l'aumento di capitale che ha causato la frizione tra Franco Bernabè (che lo voleva proporre) e i soci Telco (che, a partire da Telefonica, non lo vuole) risolta con le dimissioni dell'ex presidente. Già ieri il mercato ha reagito agli avvertimenti di Standard & Poor's che ha a sua volta prefigurato mettendo il titolo in credit watch negativo - il taglio del giudizio: il titolo ha chiuso in calo dell'1,76%, al termine di una seduta che l'ha visto scendere anche del 3,5%. Ora il mercato si confronterà con il taglio effettivo e con le possibili conseguenze sul costo del debito (subito ci sarebbero 11 milioni di oneri finanziari aggiuntivi all'anno, più la facoltà della Bei di chiedere garanzie aggiuntive su 3,35 miliardi di esposizione) in particolare sulle prossime emissioni. Ma nei giorni scorsi Patuano avrebbe rassicurato i sindacati di non avere stretta necessità di ricorrere al mercato obbligazionario fino al 2015. E ad allora le cose potrebbero essere cambiate. Sulla rete, intanto, si stende la rete di protezione del governo. Oggi alle 18, infatti, si riunisce il consiglio dei ministri che esaminerà in via preliminare i tre decreti che estenderanno anche alla rete Telecom - che rientra tra le attività strategiche nazionali - la possibilità di esercizio, da parte dello Stato, di poteri speciali, il cosiddetto «golden power», che opererà in tema di energia, trasporti e, appunto, telecomunicazioni. In sostanza si stabiliscono le procedure con cui il governo potrà imporre obblighi di natura comportamentale sugli investimenti o strutturale (sulla cessione della stessa rete, ad esempio), esercitando anche il diritto di veto nel caso siano in gioco interessi di sicurezza nazionale. Il piano di Telco dovrà insomma essere coerente con «gli interessi pubblici relativi alla sicurezza e al funzionamento delle reti e degli impianti e alla continuità degli approvvigionamenti». Pena, l'intervento dello Stato, con relative richieste di modifiche. Intanto, dentro Telecom Italia, il comitato nomine sta vagliando nomi e curriculum per stabilire al più presto il successore di Bernabè. Sul tavolo ancora il nome di Massimo Sarmi, che vorrebbe deleghe operative. Ma si lavora anche su altri nomi, in caso di insuccesso delle trattative con l'ad di Poste Italiane. Il corpo sociale, nel frattempo, vede emergere Blackrock. Il fondo americano il primo ottobre - quando Bernabè era già deciso all'uscita - ha incrementato la sua partecipazione al 5,13%, secondo azionista dopo Telco, davanti alla Findim di Marco Fossati.

Foto: Al consiglio dei ministri il caso Telecom

LE ENTRATE

Befera: «In Italia l'evasione è di 100 miliardi»

In Italia l'evasione fiscale è di 100 miliardi di euro. La stima «realistica» arriva da Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate che precisa: «Bisogna tenere conto di tanti discorsi, come il riciclaggio e la criminalità». L'evasione, secondo il direttore delle Entrate è un problema radicato, un problema di generazione, ci stiamo lavorando e stiamo recuperando». Nei primo otto mesi di quest'anno, secondo i dati del ministero dell'Economia, il gettito risulta sostanzialmente invariato rispetto allo stesso periodo del 2012 «pur in presenza di una congiuntura economica negativa». Nel complesso, le entrate tributarie dell'Erario tra gennaio-agosto 2013, ammontano a 267.964 milioni di euro (-722 milioni di euro, pari a -0,3% rispetto al 2012). Le entrate da imposte dirette registrano un aumento complessivo del 2,4% (+3.467 milioni di euro). Il gettito Irpef si riduce dello 0,7% (-753 milioni di euro) per effetto dell'andamento negativo dei versamenti in autoliquidazione (-14,2%), delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente del settore privato (-0,9%) e della ritenute sui redditi di lavoro autonomo (-5,8%). In crescita, invece, le ritenute sui redditi dei dipendenti del settore pubblico (+3,2%).

Foto: Attilio Befera

il caso

Meno soldi, meno consumi Crolla la spesa delle famiglie

Allarme Istat: in sei mesi il potere d'acquisto è sceso dell'1,7% IL CODACONS «È come se un nucleo di tre persone avesse avuto una perdita di 594 euro»

FRANCESCO SPINI MILANO

Il portafoglio delle famiglie italiane è sempre più leggero: brutte notizie per i consumi e brutte notizie per la ripresa. Mentre nei Palazzi romani si dibatte sulle risorse da destinare al taglio del cuneo fiscale per dare più soldi ai lavoratori in busta paga e per rendere le imprese più competitive, l'Istat manda segnali d'allarme. Nei primi sei mesi dell'anno il potere d'acquisto delle famiglie italiane, che include gli effetti dell'inflazione sul reddito disponibile, è diminuito dell'1,7% rispetto allo stesso periodo di un anno fa. Nel secondo trimestre, con un reddito disponibile che scende dello 0,6%, il potere d'acquisto cala dello 0,7% rispetto al trimestre precedente e dell'1,3% nei confronti dello stesso periodo 2012. Questo spiega altri fenomeni, a cominciare dalla dinamica della spesa delle famiglie per i consumi. Tra marzo e giugno - avverte l'Istituto nazionale di statistica - è calata dello 0,3% rispetto al primo trimestre e dell'1,8% sul secondo trimestre dell'anno precedente. Piccola consolazione: cresce, seppure di poco, la propensione al risparmio rispetto a un anno fa (+1,7%), ma cala sui primi tre mesi (-0,2%). Insomma la crisi non molla la presa. Lo conferma anche l'analisi svolta dal capo economista di Nomisma relativi ai numeri statistici. «Tenendo conto della dinamica della popolazione - afferma Sergio De Nardis - il potere d'acquisto in termini pro capite è ora sotto i livelli del 1990 e la spesa per consumi per abitante sotto quelli del 1997. I dati del secondo trimestre aggiornano la contabilità dell'arretramento subito dal benessere delle famiglie italiane negli ultimi anni». Quella che De Nardis definisce una «precipitazione» che si è sviluppata nel giro di 6 anni è avvenuta «in modo molto disuguale, come testimonia l'aumento degli indici di disuguaglianza e delle famiglie in condizioni di povertà». La strada per il recupero dei livelli di benessere di qualche anno fa «non potrà che essere lunga e accidentata». I consumatori del Codacons, provano a tradurre in cifre il calo del potere d'acquisto. La definiscono una stangata «invisibile» e «impietosa» per le famiglie. «È come se una famiglia di 3 persone spiega l'associazione - in appena 6 mesi, avesse avuto una perdita equivalente a 594 euro (489 una famiglia di 2 componenti, 654 una di 4)». A questi dati, si aggiunge la perdita del potere d'acquisto relativa al 2012, pari al 4,7%: «In un anno e mezzo - evidenzia il Codacons - è come se una famiglia di 3 persone avesse avuto una perdita invisibile pari a 2.236 euro». In un contesto come questo, in cui la pressione fiscale vola al 43,8% (sempre nel secondo trimestre), è assai arduo immaginare una ripresa dei consumi delle famiglie, dopo il crollo di oltre il 4% registrato nel 2012. A seguito della perdita di potere d'acquisto, secondo un'analisi di Coldiretti, il 57% degli italiani è stato costretto per risparmiare a scegliere a prodotti più economici nel largo consumo, il 68 per cento dei consumatori ha tagliato sull'abbigliamento e il 43 per cento usa meno l'auto. Il taglio complessivo dei consumi alimentari, già ai minimi degli ultimi 20 anni, in questo 2013, sarebbe, secondo l'organizzazione di imprenditori agricoli, pari al 4%. Anche la Cia - Confederazione italiana agricoltori sottolinea «la feroce spendig review» in atto tra le mura domestiche, col 62% delle famiglie che «riduce le quantità di cibo acquistate». E l'aumento dell'Iva al 22% «non fa che rendere tutto ancora più difficile».

Potere d'acquisto delle famiglie italiane Centimetri-LA STAMPA Fonte: elaborazione La Stampa su dati Istat Il potere d'acquisto è il reddito disponibile delle famiglie valutato in termini reali (ossia depurato delle variazioni dei prezzi) (Andamento in milioni di euro e variazione tendenziale)

I CONTI IN TASCA

Iva, accise e Irpef locale: così si perde lo sconto in busta paga

A FRONTE DI UN BENEFICIO DI 120-150 EURO CON I VARI AUMENTI DEL 2014 PAGHEREMO UNA CIFRA DOPPIA

R O M A Un po' di ossigeno per gli stipendi in affanno. Ma non abbastanza da consentire agli italiani di tenere il passo delle tasse. Che nel 2014, tra Iva, accise, Irpef locale e imposte nuove di zecca, prenderanno ancora il volo. Il taglio al cuneo fiscale che il governo ha promesso a sindacati e industriali per ridurre il divario che c'è tra costo lordo del lavoro e retribuzione netta in busta paga rischia di trasformarsi in un pannicello caldo o poco più. Palazzo Chigi cerca risorse per irrobustire i 5-6 miliardi di dote (da dividere a metà tra imprese e lavoratori) di cui si parla in queste ore per finanziare l'operazione. Ma anche aumentando la copertura, il beneficio netto medio sui salari si dovrebbe attestare in una forbice compresa tra 120 e 150 euro. Vale a dire, in ogni caso, poco meno di 10 euro al mese. Il problema è che le manovre finanziarie a catena decise in questi ultimi mesi per sistemare i conti pubblici hanno azionato la leva fiscale. Col risultato che la pressione tributaria, nel prossimo anno, salirà ancora nell'ordine di 6,2 miliardi di euro. E questo senza tenere conto della vicenda Imu, mentre dalla Service tax non dovrebbero arrivare brutte sorprese perché il governo ha promesso che la riforma sarà fatta ad invarianza di gettito. La vera stangata arriverà dall'Iva. Secondo i calcoli Adusbef-Federconsumatori, il ritocco attivato a inizio ottobre dell'aliquota dal 21 al 22% (gettito aggiuntivo 4 miliardi) dovrebbe costare, nella migliore delle ipotesi, 209 euro a contribuente. Ma si potrebbe arrivare fino a 270. Al primo posto le spese per i carburanti, che dovrebbero subire un aggravio da 80 euro (+1,5 centesimi per la benzina, +1,4 per il diesel e Gpl su di 7 centesimi). Subito a ridosso, le spese per la manutenzione della casa, che dovrebbero costare 40 euro in più. Al terzo posto ci sono abbigliamento e calzature. Con una spesa familiare annua pari a 66,5 miliardi di euro, il ritocco dell'Iva è destinato a portare un gettito aggiuntivo di 550 milioni di euro. Con un aumento pro-capite di 38 euro. Più contenuto l'aggravio derivante dalle spese di manutenzione auto (spesa familiare annua di 36 miliardi con un gettito aggiuntivo di 298 milioni) che dovrebbe fermarsi a 20 euro medi. Ma i dolori non finiscono qui. Nel 2014, soprattutto per effetto del decreto-scuola varato dal governo per regolarizzare i precari, arriverà un'altra sfilza di rincari impositivi che l'Istituto Bruno Leoni valuta in 2,2 miliardi di euro di gettito. Con un ulteriore stangata compresa tra 120 e 135 euro. Dal 1 gennaio è previsto un aumento della tassa sull'alcool che incrementerà le accise su birra e superalcolici da 2,66 euro per ettolitro a 2,70: aggravio da 20 euro. E il prossimo anno si accende anche la tassa sulle sigarette elettroniche: 12 euro a testa. Previsto il passaggio dell'aliquota da 4 a 10% per distributori automatici di alimentari e bevande: aumenti da 15 euro. Per quanto riguarda l'imposta di registro la somma da pagare passerà da 168 a 200 euro. Mentre dalla prossima dichiarazione dei redditi ci saranno meno detrazioni sulle polizze vita: il beneficio si riduce da 245 a 120 euro. Infine il capitolo addizionale Irpef comunale. Al momento circa 600 sindaci hanno aumentato l'aliquota, il cui tetto è fissato allo 0.9%. Il rincaro, in questo caso, vale in media 17 euro per contribuente. Michele Di Branco

Arriva la manovrina da 1,6 miliardi Tagli ai ministeri e immobili alla Cdp

Squinzi a Letta: sul cuneo fiscale indispensabili 10 miliardi Il governo studia un intervento spalmato su tre anni

Giusy Franzese

R O M A Il governo accelera sulla correzione dei conti pubblici, per riportare il rapporto deficit/Pil, ora al 3,1%, all'interno della soglia massima consentita del 3%. Oggi il Consiglio dei ministri approverà il decreto legge con la manovrina da 1,6 miliardi. Un'operazione che avverrà con tagli ai ministeri per 400 milioni di euro e, per il resto, con uno scatto sulla vendita di immobili attraverso l'intervento della Cassa depositi e prestiti. Nel decreto sono previste anche «disposizioni di sostegno all'occupazione e all'attività delle imprese»: in arrivo una nuova tranche di rifinanziamento della cig in deroga (si parla di 400 milioni) e il rifinanziamento della social card. Prende il via, quindi, l'operazione di inversione della tendenza dei conti pubblici, di cui tra l'altro ieri il premier ha parlato prima con il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, e poi con il numero uno di Confindustria, Giorgio Squinzi, ricevuti nell'ambito delle consultazioni in vista della legge di stabilità. Ancora una volta Letta ha ribadito che la riduzione delle tasse sul lavoro sarà al centro della legge di bilancio che il governo presenterà il 15 ottobre. E ancora una volta - era successo già l'altra sera con Cgil Cisl e Uil - ha dovuto registrare timori sull'entità dell'operazione. Quattro-cinque miliardi sono pochi, insistono le parti sociali. Per un intervento significativo sul cuneo fiscale ce ne vogliono almeno dieci. «Bisogna assolutamente trovarli» dice ai giornalisti il presidente di Confindustria, anticipando la richiesta che qualche ora dopo farà direttamente al premier. «Gli dirò» annuncia Squinzi «che per il cuneo, 10 miliardi sono il minimo per fare un salto di qualità e per dare una spinta alla crescita. La legge di stabilità può rappresentare lo spartiacque tra la stagione del rigore e quella dello sviluppo». In mattinata era stato il leader Uil, Luigi Angeletti, a ribadire: la riduzione delle tasse sul lavoro non deve essere «simbolica». E «un primo passo, che non assomigli ad una finta, è di 10 miliardi». Guarda caso la stessa cifra indicata anche da Squinzi. «Se il governo non ci convince» - è il monito di Angeletti - i sindacati sono pronti ad una «mobilitazione unitaria». Ma è difficile che sul piatto possano essere messe risorse di quelle dimensioni nel 2014. «Non me la sentirei di dire che un taglio del cuneo fiscale da 4-5 miliardi è acqua fresca» osserva il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta. «Sarebbe un primo intervento significativo» insiste. E così il ministro del Welfare, Enrico Giovannini: l'intervento sul cuneo difficilmente avrà «l'ampiezza di cui alcuni parlano». Se per il 2014 ci sono difficoltà oggettive a recuperare la somma che le parti sociali considerano il minimo indispensabile, il discorso cambia a fronte di un arco temporale più lungo. E proprio questa potrebbe essere la quadra: mettere in campo un'operazione con benefici e risorse crescenti (fino a un punto di Pil, quindi 15 miliardi di euro) che arrivi a dispiegare tutte le sue forze alla fine del triennio, quando ormai la crisi si spera sia un lontano incubo. Insomma: il 2014 dovrebbe essere solo la prima tappa di un percorso più impegnativo verso la riduzione del cuneo. Giusy Franzese

Foto: Il ministro Saccomanni con il presidente della Confindustria, Squinzi

L'INTERVISTA

Damiano: «Sul lavoro basta mezze misure»«MEGLIO CONCENTRARE IN UNA BUSTA PAGA MENSILE GLI EFFETTI DELLO SCONTO FISCALE»
Diodato Pirone

R O M A Per Cesare Damiano, Pd, presidente della Commissione Lavoro della Camera, il governo «deve mettere in campo un incisivo intervento sul cuneo fiscale perché l'operazione è complessa e va ben costruita non fosse altro perché la coperta è corta». Presidente, si parla di un taglio del cuneo fiscale di 4 o 5 miliardi. Le sembrano sufficienti? «Innanzitutto bisogna capire se si tratta di un intervento su base annua o pluriennale. Finora il governo spesso ha dovuto agire con risorse insufficienti. Questa volta non deve essere così». Confindustria chiede un taglio del cuneo da 10 miliardi di euro. Lei riterrebbe congrua una cifra di questo genere? «Se non ricordo male, il governo Prodi stanziò 5 miliardi con la Finanziaria 2007 per ridurre di tre punti il prelievo sui soli lavoratori dipendenti. E' presto per fare cifre. L'importante è che il governo si attrezzi per un intervento di peso». Può spiegarsi meglio? «Intanto deve essere chiaro che la riduzione del cuneo deve tradursi in un vantaggio per l'impresa, cui va ridotto il costo del lavoro, ma anche in una detassazione del salario dei lavoratori». E poi? «Poi i lavoratori devono poter percepire la loro quota di detassazione». Come? «Suggerisco il metodo che fu adottato dal governo Prodi, nel quale ero ministro del Lavoro, in occasione dell'aumento delle pensioni più basse. Invece di diluirlo mese dopo mese, concentrammo l'aumento in una sola mensilità, quella di luglio, che è diventata una piccola quattordicesima». Sì all'una tantum, insomma. «Esatto. Poi il governo potrebbe fissare i dettagli dell'operazione come meglio crede, magari detassando le tredicesime. Oppure, sul fronte delle imprese, si potrebbe pensare ad una detassazione selettiva che agevoli ulteriormente assunzioni in settori ad alto impiego di lavoro, come i call center, o ad alta innovazione oppure chi darà lavoro a giovani, donne, ultracinquantenni o opera nel Mezzogiorno e in altre aree del Paese con problemi strutturali». Resta il problema delle risorse. «Sì, la coperta è corta. Ma mi pare arrivata l'ora di prendere decisioni di rilievo. A costo di distribuire meglio le risorse a disposizione». Si riferisce all'Imu? «Sono stato critico quando il governo ha varato il taglio totale, ricchi compresi, dell'Imu sulla prima casa. Si tratta di 4 miliardi complessivi. Avrei preferito una formula di distribuzione più equilibrata destinando parte delle risorse disponibili a iniziative di più forte carattere sociale. Per questo motivo ho chiesto più volte al governo di istituire una cabina di regia». Anche sul cuneo fiscale? «La mia idea è che le risorse disponibili devono essere distribuite bene, non solo sul cuneo». Quindi? «Non possiamo dimenticare la questione delle pensioni. A mio giudizio si deve intervenire essenzialmente lungo due direttrici». Quali? «Rendere flessibile, con un meccanismo di incentivi e penalità, il pensionamento fra i 62 e i 70 anni e poi chiudere una volta per tutte il tema degli esodati». Diodato Pirone

IL PESO DEL FISCO La trattativa sulle misure

Pressione fiscale da record: italiani sempre più poveri

Dall'Istat nuovi dati choc per l'economia: la tassazione vola al 43,8% Crolla il potere d'acquisto delle famiglie: 2.236 euro in meno in 18 mesi PREVISIONI FMI L'Italia avrà il calo del Pil più elevato tra i Paesi avanzati: -1,8%

Fabrizio Ravoni

Roma Schizza la pressione fiscale, cala il potere d'acquisto delle famiglie. Ed in Italia il Pil diminuisce più che nel resto delle economie avanzate. Viceversa, il Fondo monetario corregge al rialzo le previsioni di crescita per Spagna e Francia: i due paesi di Eurolandia che hanno ottenuto un rinvio di due anni per rientrare nei parametri del deficit sotto il 3%. Pressione fiscale Secondo l'Istat, nel secondo trimestre del 2013 è cresciuta al 43,8%. Cioè, 1,3 punti percentuali in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel complesso, le entrate hanno raggiunto un'incidenza sul Pil pari al 48,3% (nello stesso periodo del 2012 era del 46,3%). Nei primi sei mesi di quest'anno, le entrate totali sono aumentate dell'1,5% in termini tendenziali, con un peso complessivo sul Pil del 45,5% (44,2% nel corrispondente periodo del 2012). I dati dell'Istat, però, rischiano di essere ottimistici, rispetto alle previsioni della Confesercenti. Non tengono conto dell'impatto prodotto dall'aumento dell'Iva, dell'introduzione della Tares e dell'eventuale scatto della seconda rata Imu. Già nei primi sei mesi dell'anno - spiega l'organizzazione dei commercianti - il carico fiscale è cresciuto di 1,3 punti percentuali. Gli ulteriori aumenti del prelievo (determinati da Iva, Tares e Imu) comporteranno un incremento di almeno altri 0,4-0,5 punti. Con il risultato che il 2013 si potrebbe chiudere con una pressione fiscale al 45,8%. Livello mai toccato in Italia: nemmeno con l'Eurotassa. Potere d'acquisto Speculare all'aumento della pressione fiscale è il crollo del potere d'acquisto delle famiglie, anch'esso fotografato dall'Istat. Nel secondo trimestre 2013 (tenuto conto dell'inflazione) si è ridotto dello 0,7% rispetto al trimestre precedente e dell'1,3% nei confronti del secondo trimestre del 2012. Nei primi sei mesi di quest'anno il potere d'acquisto ha registrato un calo dell'1,7%, rispetto allo stesso periodo del 2012. Secondo il Codacons, si tratta di una stangata di 489 euro per una famiglia di due persone, 594 euro per una famiglia di tre componenti fino a 654 euro per una di quattro. La perdita del potere d'acquisto di quest'anno si somma a quella dello scorso anno del 4,7%, fotografata sempre dall'Istat. «In anno e mezzo - dice l'organizzazione dei consumatori - è come se una famiglia di 3 persone avesse avuto una tassa invisibile di 2.236 euro». Vista la situazione, Nomisma stima che «tenendo conto della dinamica della popolazione, il potere d'acquisto in termini pro capite è ora sotto i livelli del 1990 e la spesa per consumi per abitante sotto quelli del 1997». Fondo monetario In queste condizioni, è inevitabile che l'Fmi preveda per quest'anno per l'Italia il calo del Pil più consistente tra tutte le economie avanzate: -1,8%. Con una previsione di crescita nel 2014 dello 0,7%. Tra l'altro nel suo World economic outlook, l'Fmi lascia invariate le stime per l'Italia. Mentre corregge al rialzo le previsioni di altri paesi europei. Come quelle di Francia, Spagna e Gran Bretagna. E non è un caso. A parte che il Regno Unito non fa parte di Eurolandia, Parigi e Madrid sono gli unici paesi Ue che hanno ottenuto un rinvio di due anni per centrare gli obiettivi di deficit sotto il 3% del Pil. Vera preoccupazione del Fondo è poi il livello di disoccupazione europea, che può generare «tensioni sociali». Gli economisti di Washington, poi, fanno salire al 30% le possibilità di una nuova recessione europea nei prossimi mesi. Soprattutto a causa dei ritardi nell'applicazione delle riforme.

ITALIANI TARTASSATI, CONSUMI A PICCO L'andamento della pressione fiscale "Guadagno" per ogni nucleo familiare Stima anno 2013 del carico fiscale, in % del Pil Italia Danimarca Francia Belgio Austria Svezia Norvegia Olanda R. Unito Spagna Fonte: elaborazione su dati Confcommercio Il bilancio degli italiani -1,7% Potere d'acquisto delle famiglie primo semestre 2013 (sul primo semestre 2012) 62% le famiglie che riducono le quantità di cibo acquistate 6,5 milioni le famiglie che fanno la spesa solo al discount 57% gli italiani costretti a scegliere a prodotti più economici nel largo consumo Il potere d'acquisto pro capite è ora sotto i livelli del 1990 e la spesa per consumi sotto quelli del 1997 3 persone 4 persone Perdita per famiglia 2

persone -43% abbigliamento usa dell'auto olio extravergine di oliva pesce pasta latte ortofrutta carne rossa latte fresco Il cuneo fiscale 2011 Netto in busta Trattenute lavoratore Oneri a carico dell'azienda Spesa delle famiglie per consumi finali: -1,8% Nel 2012 potere d'acquisto -4,7% In un anno e mezzo è come se una famiglia di 3 persone avesse avuto una tassa invisibile pari a 2.236 euro riduzione totale nella spesa alimentare delle famiglie italiane

l'intervista Per il direttore del Censis non bastano i tablet nelle aule, serve un progetto concreto E più formazione per gli adulti

Roma: non deprimiamoci, rilanciamo assieme scuola e Paese

DI ROBERTO I. ZANINI

I dati sono preoccupanti. «Ma io sarei prudente nel dare giudizi negativi. Il rischio è quello di titoli di giornale che denunciano la solita italetta, con i soliti commenti a tinte fosche sul futuro, mentre poi, quando si tratta di passare ai fatti, non si produce niente di veramente efficace». Giuseppe Roma, direttore generale del Censis, consulta i complessi dati dello studio Isfol-Ocse e non nasconde le sue perplessità. Vuole dire che le cose non stanno proprio così? Voglio dire che si tratta di un tema molto complesso e dirimente, che non può essere affrontato con superficialità, con decisioni all'impronta. Bisogna sporcarsi le mani, bisogna capire le cose come stanno davvero, comprendere le ragioni vere delle differenze fra Nord e Sud, fra scuola e scuola. Bisogna rendersi conto di che cosa spinga ogni anno tanti dei nostri giovani ad abbandonare il percorso scolastico. In questo senso un certo modo di fornire numeri e dati può non essere utile. Rischia solo di produrre critiche autodepressive e soluzioni affrettate. Però anche altre ricerche denunciano una situazione dell'istruzione in Italia del tutto analoga. Certo. Difatti non è mia intenzione contestare indagini come questa Isfol-Ocse, certamente di grande validità scientifica. Anche altre indagini, a cominciare da quella ben nota di Tullio De Mauro, ci dicono le stesse cose. Da una ricerca del 2012 sappiamo che ben 9 milioni di italiani sopra i 60 anni hanno un grado di istruzione che raggiunge al massimo la licenza elementare. Nella stessa situazione ci sono anche 2,2 milioni sotto i 60 anni, mentre altri 14 milioni hanno solo la licenza media. Allo stesso tempo ci sono 18 ragazzi su 100 che al Sud abbandonano la scuola, ma ce ne sono anche 15,4 in Emilia Romagna, 12 in provincia di Trento... Ogni governo vuole riformare la scuola, ma i risultati peggiorano. Perché la soluzione non è nel riformare la scuola, ma in un sistema Paese che progetti il suo rilancio partendo dalla scuola, trasmettendo ai giovani e alle famiglie l'idea che attraverso la scuola non solo si impara, ma si diventa persone responsabili e capaci, si entra a far parte del sistema produttivo, si diventa partecipi del sistema culturale, sociale ed economico del Paese. Non si può continuare a pensare di tenere per anni dei giovani a scuola e all'università senza dar loro uno sbocco reale. Da troppo tempo su questo la politica è superficiale. Mettiamo le lavagne luminose, mettiamo i tablet (che sono solo strumenti e sono solo integrativi), ma ci sono scuole che cadono a pezzi, c'è una scuola che nel complesso non è in relazione col mondo del lavoro. A questo punto, però, è davvero indispensabile avere un pensiero forte su come istruzione e Paese debbano crescere insieme: un pensiero, una strategia, un'azione. Qualcuno potrebbe dire che non ci sono i fondi. Certo è un problema di risorse, ma ancor di più è un problema di idee, di progetto, di strategie concrete. E all'interno di questo progetto cominciamo con poche cose, e facciamole bene. Senza un progetto forte i finanziamenti si disperdono, non producono risultati. E un'ottima idea è quella dell'istruzione per gli adulti, per chi ha abbandonato la scuola. C'è anche un apposito progetto, ma nessuno ne parla. Attuarlo bene consentirebbe di risolvere alla radice non pochi problemi, compresi quelli di chi si deve ricollocare nel mondo del lavoro dopo esserne uscito. Ma serve il coinvolgimento dei comuni, delle regioni, delle istituzioni compatte. Altro problema è quello dell'istruzione tecnica. Praticamente inesistente. Abbiamo fatto un'indagine chiedendo a imprenditori che sono anche cavalieri del lavoro, che differenza c'è fra i giovani che hanno studiato in Italia e all'estero che si avvicinano al lavoro. La risposta? Quelli che vengono dall'estero hanno una più adeguata preparazione tecnica.

Giovannini: controriforma pensioni costa troppo

Il ministro: più flessibilità in uscita costerebbe troppo Confermato il «blocco» rispetto all'inflazione per assegni oltre i 3mila euro

DA MILANO DAVIDE RE

La legge Fornero rimarrà così come è. Non c'è nessuna controriforma all'orizzonte, soprattutto a riguardo dei tempi d'uscita, perché come ha detto il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, «senza crescita non c'è sistema che regga». Anzi l'idea è quella di inasprire alcuni aspetti della "Fornero", cambiandone alcuni passaggi transitori o temporanei, facendoli diventare permanenti. Linee guida che non sono piaciute ai sindacati, che invece hanno rilanciato. La Cisl, per esempio, non condivide le affermazioni del ministro del Lavoro. «Sono a tutti evidenti - dice il segretario confederale Maurizio Petriccioli - i costi economici e sociali, a cominciare dalla vicenda esodati, che l'approccio esclusivamente ragionieristico della riforma pensionistica ha causato con l'irrigidimento dei requisiti di uscita». La Cgil chiede al ministero l'apertura di un tavolo di confronto. Ma il governo è ad un passo dal confermare nuovamente il congelamento delle rivalutazioni delle pensioni più elevate, quelle definite d'oro, pari a 3mila euro e più netti al mese, già in atto con l'attuale legge Fornero. In pratica, la riforma aveva disposto per il biennio 2012-2013 il blocco di quella che in termini tecnici viene chiamata perequazione. Dal 2014, senza un nuovo intervento, si dovrebbe tornare al vecchio sistema del 2000. Ma il governo, come ha detto il ministro Giovannini in un'audizione alla Camera, vuole metterci una pezza, confermando invece il blocco anche per il 2014 della rivalutazione di quella parte di pensione che eccede di sei volte il minimo. Dice il ministero: «si chiarisce che la perequazione si applica a tutti i trattamenti pensionistici secondo un meccanismo volto a indicizzare gli importi fino a 6 volte il minimo. In particolare, si prevede che: per importi fino a 3 volte il minimo l'indicizzazione è piena (100%), per gli importi oltre 3 fino a 5 volte il minimo l'indicizzazione è del 90%, mentre per gli importi oltre 5 fino a 6 volte il minimo l'indicizzazione è del 75%. I trattamenti pensionistici di importo superiore sono indicizzati fino a 6 volte il minimo, oltre il quale la perequazione viene sterilizzata. Così ad esempio chi percepirà una pensione di 4000 euro, godrà dell'indicizzazione fino a circa 3000 euro, mentre i restanti 1000 non saranno rivalutati». Giovannini ha poi parlato della riforma Fornero e delle proposte presentate in parlamento sulle modifiche in termini di maggiore flessibilità di uscita, giudicate dal ministro «incompatibili» con i conti pubblici. La legge Fornero è invece stata giudicata positivamente da Giovannini in termini di risparmi per le casse dello Stato. Con la riforma si risparmieranno, solo per la parte dell'inasprimento sulle regole per l'accesso al pensionamento, 93 miliardi fino al 2021 mentre sono stati stanziati, per lo stesso periodo, 10,4 miliardi per le salvaguardie dei lavoratori esodati fino al 2011. «La bolla - ha concluso il ministro -, è in gran parte coperta e esaurita dalle varie salvaguardie». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il ministro Giovannini

il dossier Un documento inedito del ministero dell'Ambiente: dei 1.500 progetti regionali previsti per il 2010 solo 134 sono conclusi, 101 dei quali realizzati in Emilia Romagna, la regione più virtuosa

Fondi per il dissesto idrogeologico: «Ci sono. Però nessuno li spende»

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

Per il dissesto idrogeologico i soldi ci sarebbero, non molti, ma neanche si riesce a spenderli. E così dei 1.500 progetti regionali previsti nel 2010, dopo tre anni ne sono stati conclusi solo 134, meno del 10%. Numeri incredibili contenuti in un documento inedito del ministero dell'Ambiente. Gran parte delle regioni sono in gravissimo ritardo, anche per colpa dei vincoli del patto di stabilità, ma come sempre alcune spiccano per negligenza. E proprio quelle che sono più a rischio, come la Puglia così colpita in questi ultimi giorni o la Toscana non meno disastrosa. In base agli accordi sottoscritti con le regioni nel 2010 erano stati stanziati 2.075 milioni (fondi Fas, fondi ministeriali e regionali) per 1.500 interventi per la messa in sicurezza delle popolazioni e dei territori dal rischio idrogeologico. Non molti, visto che, come ha riferito recentemente il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, sarebbero necessari 11 miliardi all'anno, come richiesto dalle autorità di bacino, per un totale stimato di 40 miliardi. Tanti? Sicuramente se ne spendono di più per riparare i danni: ben 52 miliardi di euro tra il 1951 e il 2009 (dati Ispra). Insomma i poco più di due miliardi previsti nel 2010 sarebbero preziosissimi. Ebbene, come si legge nel dossier del ministero, dopo tre anni solo 134 interventi per un valore di 34 milioni di euro sono stati conclusi, altri 216 per 283 milioni sono in esecuzione, 484 per 594 milioni sono solo alla fase di progetto, mentre 254 per un valore di 407 milioni sono ancora da avviare. Dei restanti 775 milioni, incredibile ma vero, non si ha notizia. «Alla luce di quanto sopra detto - si legge nel documento - appare evidente che le risorse non sono sempre sufficienti e spesso trasferite dalle Regioni ai soggetti attuatori con notevole ritardo». Proprio per questo, ricorda ancora il ministero, «per ogni Regione, al fine di accelerare l'azione amministrativa, è stato nominato, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, un commissario delegato all'attuazione degli interventi». Ma evidentemente, leggendo i dati, anche questo provvedimento di gestione straordinaria non ha dato i frutti previsti. «Tali ritardi nel trasferimento delle risorse - spiega ancora il ministero -, che per le Regioni sono da attribuirsi ai vincoli derivanti dalle singole leggi regionali nonché alla necessità di programmare i trasferimenti nel rispetto del patto di stabilità, hanno comportato sensibili rallentamenti nell'attuazione degli interventi previsti dagli accordi». E come sempre il panorama cambia da zona a zona. Scorrendo i dati regione per regione ci si accorge che, ad esempio, la Calabria non ha completato nessuno dei 185 interventi previsti e finanziati, e così anche il Lazio per i suoi 90, o la Puglia per i 91 previsti. Proprio la regione dove si contano i morti dell'ultima ondata di maltempo ma colpita più volte negli ultimi anni. Zero lavori finiti anche per il Molise (su 87), per le Marche (su 78), il Veneto (su 64), per il Friuli Venezia Giulia (su 38), la Sardegna (su 34), l'Abruzzo (su 20), l'Umbria (su 19) e la Valle d'Aosta (su 15). Non molto meglio altre regioni: Basilicata 1 progetto completato su 107, Campania 1 su 97, Piemonte 2 su 239, Toscana 5 su 107 (anche questa una regione sempre più colpita dagli eventi alluvionali, compreso quello che ha provocato due morti tre giorni fa nel Grossetano), Sicilia 15 su 205, Lombardia 9 su 163. E ricordiamo che sono tutte regioni con gravissime situazione di rischio. Unica regione che sembra sulla buona strada, anche se ancora sotto il 50%, l'Emilia Romagna con 101 interventi ultimati su 256 previsti.

L'UE

Golden rule, questa volta ci prova Strasburgo «Fuori dal deficit la spesa per i fondi strutturali»

DA BRUXELLES GIOVANNI MARIA DEL RE

Dopo il fallimento a livello di Commissione europea, tocca ora al Parlamento Europeo rilanciare l'ipotesi dello scorporo degli investimenti produttivi dal computo del deficit ai fini del Patto di Stabilità, la cosiddetta golden rule . Un tentativo contenuto in un rapporto (che però ha solo valore di parere e dunque non è cogente) approvato a grande maggioranza (433 sì e 131 no) dall'Europarlamento in plenaria a Strasburgo. A preparare il documento è stata Erminia Mazzoni, eurodeputata del Pdl. Il punto che maggiormente spicca è la richiesta che «la spesa pubblica sostenuta dagli Stati membri per cofinanziare i programmi sostenuti dai Fondi strutturali non sia ricompresa» nel computo del deficit. «Altrimenti - ha commentato la stessa Mazzoni - non si risolve il cortocircuito tra le politiche europee: da un canto l'Ue chiede di spendere per promuovere la coesione e dall'altro sanziona la spesa». Una questione a dire il vero controversa: proprio alla vigilia del voto, un folto drappello di eurodeputati popolari tedeschi e francesi aveva chiesto, senza successo, di sopprimere il riferimento a questo passaggio. Controversie analoghe a quelle interne alla Commissione che alla fine, dopo una spaccatura tra commissari, ha rinunciato a pubblicare una comunicazione, attesa per l'estate, proprio sulle possibilità di scorporare dal computo del disavanzo almeno parte della quota nazionale di cofinanziamento. A luglio l'esecutivo Ue si è limitato a pubblicare uno scarno comunicato in cui ricorda i margini di flessibilità già previsti dal Patto di stabilità (ad esempio, una lieve deviazione dagli obiettivi di medio termine per gli Stati fuori procedura, restando sotto il 3% e senza scorpori). Il rapporto chiede inoltre che la quota di cofinanziamento sia calcolata al netto delle imposte, a cominciare dall'Iva. E, infine, la flessibilità nell'uso delle risorse, ammettendo la possibilità di anticipare nei primi anni l'utilizzo dei fondi Ue e di caricare sul bilancio il totale ammontare dei cofinanziamenti negli anni successivi. Il messaggio dell'Europarlamento va nel senso auspicato dall'Italia, rischia però - visto il nict categorico della Germania e degli altri "falchi" del Nord - di restare un auspicio senza conseguenze. Il dibattito, almeno, resta vivo.

Un rosso da 10 miliardi

Per coprire il buco della Fornero tagli agli assegni di 2.300 euro

Parla di miliardi (10,4) per sanare il buco creato nel 2012 dalla ex collega Elsa Fornero con il pasticcio esodati, e poi di pochi euro a testa (che moltiplicati per 18 milioni di pensionati fanno comunque bei miliardi), congelando il sistema di adeguamento al costo della vita il ministro del Welfare Enrico Giovannini. Da statistico parla, da contabile vorrebbe agire: «L'indicizzazione delle pensioni», spiega, «sarà un passo avanti importante rispetto all'attuale legge e prevede che i primi 1.500 euro siano indicizzati al 100%, i secondi 1.000 al 90%, i terzi 500 al 75%, mentre i contributi solo oltre i 3.000 euro non avranno indicizzazione». Insomma, secondo il progetto per il 2014 di Giovannini, «tutte le pensioni saranno limate, a spanne un taglietto di 200/300 euro a pensionato l'anno. Vuol dire che l'Inps risparmierà parecchi miliardi non rivalutando le pensioni più consistenti. E non si tratta di spazzolare quelle (appena 33mila) sopra i 200mila euro l'anno. Ma di tocare l'assegno di onesti lavoratori (dirigenti, quadri, impiegati di fascia alta), che avendo lavorato una vita si sono (sarebbero) guadagnati una pensione dignitosa ma non scandalosa. Sì perché la non indicizzazione delle pensioni sopra i 3mila euro (lordi) vuol dire mettere le mani in tasca a chi incassa 2.300 euro netti al mese, non certo un nababbo da Costa Azzurra. Comprensibile, quindi, la levata di scudi dei sindacati anche perché sempre ieri, e sempre Giovannini, ha escluso la ventilata ipotesi di anticipare il pensionamento anche a fronte di una penalizzazione economica (taglio fino all'8% della pensione con 5 anni di anticipo). L'uscita anticipata dal mondo del lavoro, con una conseguente penalizzazione sugli assegni pensionistici, non sarebbe sostenibile perché determinerebbe «un onere di diversi miliardi di euro l'anno», ha già archiviato la pratica il ministro. La proposta Giovannini per raggranellare quattrini (o meglio risparmiarli con la non indicizzazione), trova subito contraria Giorgia Meloni, presidente dei deputati di Fratelli d'Italia, che sull'onda dell'indignazione per le vere pensioni d'oro (fino a 90mila euro al mese), aveva raccolto firme bipartisan su una proposta per eliminare i vantaggi di pochi: «È una misura risibile e ininfluente, che non scalfisce minimamente gli inaccettabili e vergognosi privilegi della casta dei pensionati d'oro», attacca la Meloni: l'esecutivo Letta» «sceglie di rivolgere la sua attenzione nei confronti di una platea ben più vasta di quella composta da coloro che nel corso degli anni, e specialmente in quelli della Prima Repubblica, si sono assegnati benefici immeritati facendone pagare il costo alle generazioni future». Unica nota positiva, ma si tratta solo di «una riflessione», l'idea di studiare e «introdurre meccanismi che favoriscano l'accumulo dei contributi nel modo più flessibile possibile». Con la platea crescente di precari e contrattisti bisogna rifletterci. E immaginare la pensione della generazione "1.000 euro". AN. C.

Foto: Enrico Giovannini [Ansa]

Stress da test

La notte prima degli esami (di Draghi) agita le banche europee

Tedeschi arretranti e italiani un po' ottimisti sui criteri della revisione in arrivo. Il documento chiave dell'Eba
 Repulisti pre vigilanza unica
 @marcovaleriolp

Roma. Oggi, alla mezzanotte ora italiana, il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, parlerà all'Università di Harvard, a Cambridge in Massachusetts. Di fronte a professori e ricercatori dell'Istituto di politica dedicato all'ex presidente John F. Kennedy, non discuterà soltanto di cosa possano fare ancora cittadini e stati europei per far avanzare la moneta unica, ci terrà piuttosto a sottolineare cosa il suo Istituto centrale ha fatto e può fare per l'euro. A partire dall'Unione bancaria europea, giudicata dallo stesso Draghi la "priorità" utile a "riavviare l'afflusso del credito verso l'economia reale". Dal 2014 il banchiere italiano diventerà per certo il dominus del processo di supervisione sui 130 principali istituti dell'area euro, affiancando (e scalzando) autorità di vigilanza centenarie. Draghi non vuole sorprese, e soprattutto non vuole farne ai mercati, e così è già mobilitato affinché i diversi stati mettano la casa in ordine prima del passaggio di competenze. All'inizio dell'anno prossimo si svolgerà dunque una Asset quality review (Aqr), un esame dei bilanci degli istituti, e subito dopo uno stress test per sondare la resistenza in caso di scenari avversi. Per monitorare il tutto, a Francoforte sono in corso colloqui per l'assunzione di 800 nuove persone; oggi i dipendenti sono 1.900. Le banche europee, spesso sotto pressione nelle rispettive patrie per la scarsa propensione a fare prestiti in tempo di crisi, non affrontano l'esame di Draghi a cuor leggero. Da settimane è in corso un confronto, perlopiù sotterraneo, per stabilire in base a quali criteri gli istituti saranno esaminati; dai risultati, infatti, dipende l'opinione che si faranno i mercati, quindi la loro reazione e l'ipotizzabile punizione delle banche che si rivelassero troppo deboli. Non a caso si discute anche della possibilità che i singoli stati accantonino risorse per eventuali stampelle da fornire all'improvviso. Ieri perciò ha creato qualche scompiglio un'indiscrezione del Financial Times, secondo cui "l'Eba (l'Autorità bancaria europea che lavora con la Bce allo stress test, ndr) potrebbe penalizzare le banche che fanno ampio affidamento sulle operazioni di rifinanziamento a lungo termine (Ltro) della Bce". L'indiscrezione è smentita dal presidente dell'Eba, Andrea Enria: "Nessuna decisione è stata presa". Ma dà l'idea di quanto le sorti future degli istituti dipendano da minute scelte tecniche, visto che per esempio le banche italiane sono tra quelle che più dipendono dalla liquidità straordinaria (Ltro). D'altronde la settimana scorsa era stato un altro pezzo da novanta del settore, Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, a intervenire nella mischia, chiedendo invece la penalizzazione di quegli istituti che con la liquidità della Bce sono corsi a comprare titoli di stato in quantità, ancora una volta un riferimento a banche italiane, spagnole e non solo. Tale penalizzazione costringerebbe i nostri istituti ad aumentare il fabbisogno di capitale, chiudendo ancora di più il rubinetto dei prestiti, mentre non toccherebbe i tanti istituti tedeschi (soprattutto piccoli) che sfuggiranno alla lentezza della Bce per volontà politica di Berlino, ha detto al Foglio l'analista di un'importante banca italiana. Il capo economista di Unicredit, Erik Nielsen, in una lettera al Ft ha giudicato l'intervento "un po' sconveniente". Nell'ambiente bancario italiano, però, non mancano pure gli elementi di ottimismo. L'economista francese Eric Dor, della IESEG School of Management di Parigi, sostiene che in caso di "crisi sistemica" gli istituti francesi e tedeschi costerebbero più al contribuente, rispettivamente 250 e 120 miliardi di euro, di quelli italiani (circa 70 miliardi). Nell'Associazione bancaria italiana (Abi), c'è poi un cauto ottimismo su un documento dell'Eba che sarà reso pubblico a giorni (tra il 16 e il 17 ottobre forse) e che proporrà standard tecnici comuni a tutta l'Europa per valutare sofferenze e altri possibili crediti deteriorati che oggi appesantiscono i bilanci bancari. Se i criteri saranno esigenti, avvicinandosi almeno alla durezza di quelli italiani che viene rivendicata anche dalla Banca d'Italia, saranno le altre banche a doversi adeguare e non invece le nostre a fare brutta figura. Gli standard Eba, infatti, oltre a essere approvati dalla Commissione Ue e poi diventare direttamente applicabili per le segnalazioni di routine, saranno già utilizzati dalla Bce come base metodologica per l'esame (Aqr) dei

prossimi mesi. Lunedì, all'Eurogruppo, il confronto sul tema tornerà in sede politica. Anche in quel caso sotto l'occhio attento del banchiere centrale Draghi. Twitter @marcovalerioip MARIO DRAGHI

L'analisi

Nella legge di stabilità tasse vere e tagli finti

Nella prossima legge di stabilità, che sarà varata entro il 15 ottobre, ci saranno un taglio al cuneo fiscale, la disciplina della service tax, la riforma delle aliquote Iva, il congelamento delle pensioni sopra i 3 mila euro, il finanziamento di alcune spese indifferibili. Difficile sapere qualcosa di più. Ovviamente il governo si guarda bene dallo svelare in anticipo i propri piani, tanto che la segretaria della Cgil, Susanna Camusso, dopo il colloquio con il premier, Enrico Letta, di lunedì sera, ha detto che attualmente la legge di stabilità è ancora un foglio bianco. Se il governo scoprisse le carte in anticipo, si esporrebbe alle bordate delle lobby colpite o non sufficientemente protette, e potrebbe essere costretto a poco onorevoli retromarcie. Eppure c'è qualcosa che si può dare per certo pur senza aver adocchiato di nascosto nessuna delle carte del ministro Fabrizio Saccomanni. Una parte della manovra sarà composta di tagli alla spesa, un'altra parte di nuove entrate. Le nuove tasse saranno reali, mentre i tagli alla spesa saranno virtuali, specchi per le allodole, fumo negli occhi. Una sorta di compensazione psicologica per i cittadini che le tasse le pagano, e che saranno costretti a pagarne di più. Gli si vuole mostrare che anche l'altra metà del cielo, quella che sulle tasse ci campa, sarà costretta a lacrime e sangue. E se fino a oggi una parte di quello che hanno faticosamente versato nelle casse dell'erario è andato sprecato, da domani non sarà più così: l'Italia si trasformerà, regneranno efficienza, trasparenza, correttezza. Evidentemente il trucchetto funziona perché si ripete da almeno vent'anni. Ma la spesa pubblica non è mai diminuita, anzi continua allegramente ad aumentare. Nel 1993 era inferiore ai 400 miliardi, quest'anno siamo a quota 807 mld, nel 2015 se tutto va bene arriveremo a 828, nonostante tutte le manovre economiche. In realtà i politici, anche se volessero (ma non lo vogliono, perché con la spesa pubblica si comprano il consenso), non sarebbero in grado di tagliare granché perché l'alta burocrazia, tutte le volte che ha dovuto dare attuazione a misure del genere è sempre riuscita a trovare il modo di svicolare, anche perché i politici cambiano, loro restano. © Riproduzione riservata

Si conferma l'apertura del Fisco sull'errata imputazione a periodo con rettifica spontanea

Decadenza, azzerati i termini

L'errore contabile è sanabile anche sul versante fiscale

L'errore contabile può essere sanato anche sul versante fiscale entro i più ampi termini previsti per l'accertamento, ma si riaprono i termini di decadenza utili per il controllo. È questo lo scenario prospettato nella circolare n. 31/E del 2013 delle Entrate (si veda ItaliaOggi del 25 e 26 settembre), per il caso dell'errata imputazione a periodo con rettifica spontanea da parte del contribuente. Che i termini di decadenza previsti per emendare a proprio favore la dichiarazione dei redditi siano eccessivamente stringati non è una novità, così come va detto che, da qualche anno, si riscontra una prassi ministeriale tesa ad ampliare, in qualche modo, le possibilità di intervento da parte del contribuente per recuperare la propria posizione attiva (es: ris. 459/E del 2008). Si è ricorsi alla norma generale sull'indebito, che di per sé non è aliena dall'ingenerare tensioni applicative (si pensi a chi l'indebito ancora non l'ha visto materializzarsi, eppure intenderebbe correggere il proprio errore) e in sede contenziosa, tant'è che sulla possibilità di rimediare all'errore sfavorevole scaturente dall'imponibile, e non da questioni di mero versamento, la stessa Cassazione ha avuto modo di esprimere prese di posizione inconciliabili. La soluzione individuata con la circolare 31/E tiene conto delle particolarità del caso specifico, in cui l'errore parte proprio dallo stesso bilancio, e il rimedio nella rilevazione del costo è del tutto spontaneo. Si tratta di una fattispecie da tempo incanalata nell'ingorgo mediatico nazionalpopolare di settore, che tende a discriminare caso da caso in modo non sempre lungimirante, ma che comunque pare destare maggiore sensibilità, su tutti i piani e livelli, rispetto a ragionamenti un poco più sistemici e generalizzati, di cui forse si fatica a cogliere la concretezza. Allora, viene da dire, ben vengano le soluzioni minimalistiche, in cui si parte dal risolvere prima una singola questione per poi accorgersi che ci sono casi, tra le pieghe della concreta realtà aziendale, che non possono essere ricondotti a questa specifica situazione, ma che del pari nemmeno possono essere lasciati a se stessi, ossia alle prese con gli inadeguati termini di decadenza previsti dal comma 8-bis, art. 2, del dpr n. 322/1998. Per questi casi, adesso, oltre a rimanere fermi i principi tracciati dalla stessa Cassazione a sezioni unite con la sentenza n. 15063/2002, irrompono, con tutta la propria forza, i principi di ragionevolezza e di uniformità, uguaglianza (art. 3 Costituzione) nella concreta applicazione del prelievo. Allora, deve essere salutata con favore l'apertura che da qualche anno l'Amministrazione finanziaria sta dedicando alla tutela dell'affidamento e della buona fede, nonché, preminentemente, a non bypassare, nelle varie fasi e procedure in cui si esplica il prelievo, le reali espressioni della capacità contributiva; il percorso è lungo e degno di nota, poiché passa, oltre che per l'errata imputazione a periodo da controllo, per la risoluzione di questioni cicatrizzate come quelle concernenti l'omessa presentazione della dichiarazione, o i casi dell'errore in sede di ravvedimento operoso. Insomma, il Fisco sta facendo passi da gigante nella strada della semplificazione e dell'avvicinamento alle esigenze del contribuente incorso in errore, mettendo al bando le rigidità connesse a impianti normativi oramai inadeguati, ma questa onda lunga non può che portare, quando si ha a che fare con questioni di rilievo costituzionale come la rettifica in melius della dichiarazione, a una più ampia generalizzazione del concetto. Non si vede proprio, per esempio, il motivo per il quale un contribuente che in qualche modo ha sovradimensionato la propria base imponibile senza che l'errore prenda le mosse dal bilancio, non possa rimediare entro termini calibrati su quelli previsti per porre in essere l'azione di accertamento. Anche il corollario della riapertura dei termini previsti per il controllo, sebbene in relazione alle specifiche questioni oggetto di emenda, sembra un inevitabile grimaldello utile per superare l'impasse in cui la questione della rettifica si è avvitata nel corso degli ultimi anni. Insomma, se si punta alla luna, forse sarebbe il caso di non stare a soffermarsi troppo sul dito. © Riproduzione riservata

Lo evidenzia il servizio studi del senato nel dossier sulla delega fiscale

Più brio ai modelli 231

Incentivati i sistemi volontari di vigilanza

Dalla delega fiscale un'occasione di rilancio per i modelli 231. La previsione di minori adempimenti tributari e di sanzioni ridotte per chi adotta volontariamente i sistemi di vigilanza può costituire un incentivo. A differenza di quanto avvenuto fino a oggi. Finora, infatti, la disciplina recata dal dlgs n. 231/2001 è stata vista dalle imprese «prevalentemente in modo negativo, quale ulteriore adempimento generatore di costi e responsabilità di cui se ne poteva fare certamente a meno». È quanto evidenzia, riportando anche l'opinione della dottrina, il servizio studi del senato nel dossier dedicato al ddl recante la delega fiscale (già approvato dalla camera). L'articolo 6 del provvedimento autorizza il governo a mettere a punto norme che prevedano, per le aziende di maggiori dimensioni, l'obbligo di costituire sistemi interni di controllo e gestione del rischio fiscale, con una chiara attribuzione di responsabilità nel sistema della vigilanza interna. Pur inserendosi nel filone della cooperazione rafforzata tra fisco e contribuenti (c.d. «enhanced relationship») già raccomandata dall'Ocse, la norma richiama espressamente la disciplina della 231. Nello specifico, i dlgs attuativi dovranno prevedere «incentivi sotto forma di minori adempimenti per i contribuenti e di riduzioni delle eventuali sanzioni». Nei 12 anni di vigenza della normativa sulla responsabilità degli enti, osserva il dossier, è prevalsa un'accezione «negativa» della materia, che ha condotto talvolta le imprese a «creare modelli organizzativi di facciata, senza vedere in questi alcuna utilità diretta sul piano gestionale e strategico». Situazioni che, quando sono finite davanti a un giudice, hanno visto il disconoscimento del modello organizzativo, comportando quindi anche la condanna dell'impresa. Con l'ampliamento del modello di gestione e prevenzione dai reati-presupposto anche all'ambito tributario, invece, i vantaggi potrebbero essere più facilmente comprensibili dagli operatori. «I modelli organizzativi», chiosano i tecnici del senato, «possono essere inquadrati a fondamento di un sistema di controlli che consentano di gestire in modo efficiente e puntuale qualsiasi forma di rischio (compreso quello fiscale), offrendo all'imprenditore, ai soci e alla governance aziendale un vero e proprio sistema capace di monitorare l'attività dell'impresa». Va ricordato, peraltro, che le Entrate hanno già lanciato nel giugno scorso la sperimentazione del «regime di adempimento collaborativo», ossia una forma di compliance avanzata rivolta alle multinazionali e finalizzata a introdurre un approccio di controllo fiscale ex ante, rispetto al tradizionale intervento ex post. Uno dei requisiti necessari alle imprese per partecipare al progetto era proprio l'aver adottato un modello organizzativo 231. © Riproduzione riservata

Sulla rateazione atteso l'intervento (d'ufficio o su istanza di parte) dell'autorità

Avvisi bonari a raffica, la parola passa al Garante dei contribuenti

Sugli avvisi bonari a raffica sulla rateazione della sostitutiva Garante del Contribuente, se ci sei, batti un colpo. Stante il silenzio con il quale si sta chiudendo la querelle fra fisco e contribuenti, denunciata nei giorni scorsi (si veda ItaliaOggi dell'1/10/2013), non resta che sperare in un intervento del supremo organo di garanzia dei contribuenti voluto dalla legge n.212 del 2000 (c.d. statuto dei diritti del contribuente). Il Garante infatti, ai sensi del sesto comma dell'articolo 13 della norma citata, su autonoma iniziativa o sulla base di segnalazioni inoltrate per iscritto dal contribuente o da qualsiasi altro soggetto interessato, può rivolgersi direttamente agli uffici delle Entrate per chiedere spiegazioni del comportamento dagli stessi tenuto. La richiesta del Garante è finalizzata ad approfondire situazioni nelle quali, sulla base delle informazioni raccolte o delle denunce a esso pervenute, sia messo in discussione il rapporto di fiducia fra fisco e contribuenti o vi siano elementi tali da far presupporre, continua la norma, «prassi amministrative anomale o irragionevoli». Sulla base di tali precetti normativi e delle questioni evidenziate nei giorni scorsi, l'intervento dei Garanti dei contribuenti allocati presso le varie direzioni regionali delle entrate potrebbe scattare, per così dire, d'ufficio. In un caso come quello relativo agli avvisi di irregolarità inviati dagli uffici delle Entrate per la rateazione della imposta sostitutiva sulla rivalutazione immobiliare con le stesse modalità e termini per i versamenti di Unico è, infatti, l'affidamento del contribuente a essere gravemente disatteso dalla prassi tenuta dall'amministrazione finanziaria. Il contribuente, infatti, facendo affidamento sia alle istruzioni relative all'uso del codice tributo incriminato sia al software dichiarativo, ha provveduto al pagamento dell'imposta rateizzandola da due a cinque rate negli stessi termini consentiti per il pagamento del saldo e del primo acconto d'imposta dovuto sulla base della dichiarazione dei redditi. Non ha quindi versato alle date a esso più comode, ma a quelle previste dalla legge. Le istruzioni sull'uso del codice tributo 1824, contenute sul sito internet dell'Agenzia delle entrate recitano espressamente: «L'importo a debito può essere versato in forma rateale». Stante una simile situazione come si può pensare di sanzionare così pesantemente quei contribuenti che non hanno fatto altro che «fidarsi» di ciò che la stessa Agenzia delle entrate gli ha suggerito. La situazione si complica se poi, come si legge nelle nota che diffusa dalle Entrate nei giorni scorsi, soffermandosi anche sull'esempio di compilazione del codice tributo presente sul sito internet si sarebbe potuto capire che quel codice tributo si poteva sì rateizzare, ma solo con certi limiti. Qualora nonostante tutto ciò, i Garanti non ritenessero opportuno intervenire d'ufficio, allora potrebbe sempre richiederne la loro discesa in campo il contribuente stesso. Per fare ciò basta un'istanza in carta semplice indirizzata al Garante competente per territorio nella quale si lamenta la sanzione irrogata dagli uffici a fronte di un pagamento rateale effettuato sulla base di precise istruzioni fornite dalle Entrate stesse. Ma l'istanza di parte, si sa, ha tempi lunghi ed effetti limitati al singolo caso di specie. Molto più penetrante e generalizzato un intervento diretto dei tutori delle garanzie, anche costituzionali, sancite nella legge n.212 del 2000. © Riproduzione riservata

Sancito dal Tar del Lazio il diritto di accesso a tutela degli interessi delle imprese

P.a. aperta ai subappaltatori

Crediti verso appaltatori? Stato dei lavori senza segreti

Il subappaltatore che vanta un credito verso l'impresa subappaltante può esercitare il diritto di accesso nei confronti dell'ente pubblico che ha commissionato i lavori. Quest'ultimo, quindi, è tenuto a rendere disponibile tutta la documentazione relativa al contratto di appalto e alla sua esecuzione. L'importante chiarimento arriva dal Tar del Lazio (III sezione, sentenza n. 8639 del 7 ottobre 2013), che ha ordinato a una persona giuridica di diritto pubblico (rientrante nella categoria degli enti pubblici non economici) di esibire al subappaltatore, oltre al contratto di appalto, anche tutti gli stati avanzamento lavori (Sal), i certificati e i mandati di pagamento da essa emessi in favore dell'impresa appaltatrice. Secondo i giudici laziali, la conoscenza di tale documentazione, dando riscontro sullo stato dei pagamenti effettuati dall'ente pubblico, consente al creditore di decidere sulle iniziative più adeguate al recupero delle somme che formano oggetto del suo credito. La rilevanza pronuncia, peraltro, va al di là del caso specifico, in quanto essa afferma che i predetti documenti, sebbene abbiano natura privatistica, rientrano comunque nella nozione di «documento amministrativo» ai sensi dell'art. 22, comma 1, lett d) della l. 241/1990, in quanto sono stati adottati da un ente pubblico che persegue le proprie finalità pubblicistiche anche attraverso strumenti di diritto privato. Essi, pertanto, sono soggetti all'accesso e, quindi, ostensibili al privato (cfr, Consiglio di Stato IV sezione, sentenza 4 febbraio 1997, n. 82). Non solo, ma la sussistenza del diritto di accesso non è subordinato alla sussistenza di un subappalto ai sensi dell'art. 118 del Codice dei contratti: ciò che conta, infatti, è che vi sia un rapporto, seppure indiretto, tra il soggetto pubblico e una delle due imprese e che l'altra possa vantare un interesse concreto e attuale alla conoscenza del relativo fascicolo. In tal caso, l'ente pubblico non può negare l'accesso.

Le proposte del governo per il codice della strada

Multe, più guadagni più paghi

Sanzioni più alte in proporzione al reddito e alla cilindrata del veicolo per chi trasgredisce al limite di velocità imposto nel tratto di strada. Ma anche estensione del limite di 30 km/h alle aree urbane con particolare tutela per pedoni e ciclisti. Sono queste le ultime indicazioni espresse dal sottosegretario alle infrastrutture e trasporti Erasmo D'Angelis del ministero dei trasporti circa la riforma del codice stradale (ddl 1588) presentata ufficialmente alla camera il 17 settembre e che si prevede possa vedere la luce entro la fine del prossimo anno. L'obiettivo principale della riforma è quello di snellire il codice stradale, conferma il portavoce governativo, nell'ottica di un codice breve con il rinvio di tutte le complesse disposizioni tecniche al regolamento di esecuzione che tra l'altro è anche una fonte normativa secondaria più facilmente adeguabile al progredire della scienza e della tecnica. Tra i criteri espressi del ddl è previsto espressamente che dovrà essere rivista completamente la disciplina sanzionatoria secondo principi di ragionevolezza, proporzionalità e non discriminazione. Proprio facendo riferimento a questo principio secondo il sottosegretario può risultare particolarmente interessante graduare le multe per eccesso di velocità in base alla capacità patrimoniale dell'automobilista. La velocità rappresenta certamente una delle cause principali di incidente, specifica D'Angelis, e per questo anche ora il codice punisce proporzionalmente il trasgressore. Più corri più paghi. Ma non basta. La stessa sanzione infatti non ha lo stesso potere di deterrenza per tutti. Per chi è abbiente anche una multa da 821 euro può non rappresentare un grande problema. Da qui la proposta inedita in Italia di modulare le sanzioni stradali secondo il livello di reddito del trasgressore. Siccome però l'Italia è un paese ad alto tasso di evasione fiscale, prosegue il portavoce del governo, l'ideale sarebbe anche introdurre dei correttivi collegati alla cilindrata del veicolo (e si spera, anche all'anno di immatricolazione, ndr). Sarà anche molto importante valutare come salvaguardare meglio pedoni e ciclisti, ha concluso d'Angelis, magari con l'estensione delle aree urbane con limite 30 km/h.

Giovannini: niente perequazione per gli importi oltre 6 volte il minimo

Pensioni alte congelate

Anche per il 2014 stop alla rivalutazione

Nessuno tocchi la riforma Fornero: le proposte (parlamentari) per rendere «flessibile» il pensionamento, infatti, non solo sono «incompatibili» con l'idea del governo di ridurre il costo del lavoro, ma amplierebbero in modo insostenibile per le casse dello stato le prestazioni da erogare nel 2014. Confermato lo stop alla rivalutazione, nel prossimo anno, degli assegni di importo più alto di sei volte il minimo (circa 3 mila euro), mentre nell'imminente legge di stabilità saranno inserite nuove misure per favorire l'occupazione. Enrico Giovannini, ministro del welfare, affronta i capitoli più delicati del sistema previdenziale mettendo in risalto, nel corso dell'audizione di ieri mattina in commissione lavoro a Montecitorio, sia luci, sia ombre della legge 214/2011 grazie alla quale, dichiara, «si risparmieranno, soltanto per la parte dell'inasprimento delle regole per l'accesso alla pensione, 93 miliardi fino al 2021». Per tutelare, invece, gli esodati (ex dipendenti senza stipendio, né assegno, per aver aderito ad accordi aziendali per abbandonare il posto, prima che entrasse in vigore la disciplina), sono stati stanziati 10,4 miliardi, però se adesso «la bolla è in gran parte coperta ed esaurita dalle varie salvaguardie», l'attenzione va convogliata su chi ha perso l'impiego dopo il 2011. E continua a restare disoccupato. Ecco, dunque, l'urgenza di promuovere rapidamente altre iniziative per invertire la tendenza, che «naturalmente ci saranno, in parte nella legge di stabilità, in parte in un possibile collegato lavoro. Oppure, in un altro strumento normativo». Quel che è certo è che l'esecutivo, ribadisce il titolare di via Veneto, intende mantenere il congelamento della perequazione per i redditi da pensione superiori a sei volte il minimo, mentre la rivalutazione sarà, invece, piena fino a tre volte il minimo, al 90% fra tre e cinque, e pari al 75% fra cinque e sei volte. Il risparmio generabile da tale operazione che, ammette, sarà limitato, considerato il basso numero di prestazioni elevate, «potrebbe essere utilizzato in un'ottica di solidarietà»; più complicato, lascia intendere Giovannini, incidere sulle cosiddette «pensioni d'oro» (che oltrepassano i 20 mila euro mensili), poiché la Consulta «è stata estremamente chiara», quando con la sentenza n. 116/2013 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del contributo di solidarietà imposto, perché in violazione del principio di uguaglianza e di capacità contributiva. All'orizzonte, prosegue dinanzi ai deputati dell'XI commissione, non può esserci alcuna «controriforma» rispetto al testo Fornero, giacché le iniziative legislative depositate in parlamento al fine di «ammorbire» il pensionamento accrescerebbero (e di molto) il numero delle prestazioni, «determinando un onere di diversi miliardi di euro all'anno». Necessario, invece, chiude, studiare «meccanismi di accumulo dei contributi in tutta la vita lavorativa più flessibili possibile», per permettere alle persone di aumentare il montante, specie a chi è entrato tardi nel mercato e porta avanti una carriera discontinua. © Riproduzione riservata

Questo segmento manca nell'offerta italiana, ma è molto richiesto

Mef lancia Btp a 7 anni

Ma asta dipende da condizioni mercato

Il ministero dell'economia ha affidato a Crédit agricole bank, Crédit Suisse securities, Hsbc France e Unicredit il mandato per il collocamento inaugurale di un Btp a 7 anni. La transazione sarà effettuata nel prossimo futuro, in relazione alle condizioni di mercato. La decisione di entrare sulla scadenza settennale, ha spiegato via XX Settembre in una nota, fa seguito a specifiche indagini di mercato svolte durante questi mesi, che hanno evidenziato un'attenzione crescente da parte di investitori ed emittenti su questo segmento della curva dei tassi di interesse. Il nuovo Btp a 7 anni, prosegue il comunicato, costituirà un punto di riferimento aggiuntivo sulla curva dei rendimenti e, allo stesso tempo, andrà a coprire una domanda in costante aumento da parte degli investitori, che non poteva essere soddisfatta senza un titolo benchmark su questa scadenza. L'obiettivo del ministero dell'economia è di soddisfare tale domanda garantendo il giusto equilibrio tra questa nuova scadenza e le altre già esistenti. Inoltre, mediate una presenza stabile e continuativa su questo settore della curva dei rendimenti, il Mef punta a consolidare i risultati conseguiti negli anni in termini di esposizione del debito ai rischi di mercato. La struttura del nuovo titolo ricalcherà quella dei Btp nominali emessi regolarmente in asta ogni metà o fine mese: prevede cedole semestrali, definite al momento del lancio del titolo, e rimborso alla pari. Questa prima emissione avviene mediante sindacazione, con consorzio di collocamento composto da banche selezionate tra gli specialisti in titoli di stato, che potranno raccogliere ordini da investitori professionali e qualificati. Questa modalità di emissione per il lancio del nuovo titolo è motivata dalla necessità di agevolare una distribuzione rapida ed efficiente del nuovo strumento, assicurandogli una buona liquidità sin dalla sua introduzione sul mercato. Successive riaperture del Btp a 7 anni saranno offerte tramite le aste ordinarie, in modo da garantire al titolo un adeguato flottante finale, in linea con quanto già avviene per i Btp di diversa scadenza. Mediante le forme ordinarie di comunicazione al mercato, il Mef fornirà puntualmente adeguate informazioni sulle successive emissioni del Btp settennale e su come queste si inseriranno nei futuri programmi di emissione. © Riproduzione riservata

LEGGI DI STABILITÀ

Squinzi a Letta: 10 miliardi per il cuneo

BIANCA DI GIOVANNI bdigiovanni@unita.it

DI GIOVANNI FRANCHI A PAG. 8 Squinzi: 10 miliardi per il cuneo fiscale La richiesta degli industriali per la legge di Stabilità Imu, sbloccata l'impasse: il Pd ritira l'emendamento sulle case di lusso e l'esecutivo s'impegna su Cig e Service tax progressiva Dopo l'intervento del sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta in commissione Bilancio alla Camera, si è sminato il cammino del decreto Imu prima rata. Il Pd ha deciso di ritirare l'emendamento che reintroduceva l'imposta sulle prime case con rendita catastale superiore a 750 euro, grazie all'impegno preso dal governo su tre punti-chiave: nuove risorse per la cig in deroga entro il 2013, chiarezza sul rispetto del 3% del deficit sul Pil a fine anno, una service tax per l'anno prossimo con una rilevante e progressiva componente patrimoniale, ben distinta da quella sui servizi che pagano anche gli inquilini. «Avevamo presentato quel testo per sollevare alcune questioni fondamentali - dichiara Maino Marchi, primo firmatario della proposta - Il merito dell'emendamento era un pretesto per ottenere garanzie». Mentre il Parlamento procede sull'esame del decreto Imu, a Palazzo Chigi si va avanti con gli incontri sulla legge di Stabilità. Ieri in un lungo faccia-a-faccia con il premier Enrico Letta, il presidente di Confindustria ha chiesto di trovare «assolutamente 10 miliardi per il taglio del cuneo fiscale». Quella cifra, per il leader di Confindustria «è il minimo se si vuole imprimere una spinta alla crescita». Letta avrebbe confermato che il cuore della manovra sarà il taglio delle tasse sul lavoro. Poi ci sarà il forte impegno del governo a tenere deficit e debito sotto controllo. In questo quadro ha annunciato un grande piano di privatizzazioni, destinato all'abbattimento del «rosso» accumulato. La giornata, tuttavia, è stata scandita dalle polemiche attorno alla proposta sull'Imu prima casa, firmata da tutti i parlamentari Pd della commissione (escluso il presidente Francesco Boccia), iniziate già l'altroieri. La maggioranza era ancora in tumulto quando è ripreso l'esame del decreto, tanto che i primi due articoli (quelli appunto sulla cancellazione della prima rata Imu) sono stati accantonati. Ci sono volute due riunioni separate di Pd e Pdl per uscire dall'impasse. Intanto la querelle aveva investito anche i big dei vari schieramenti. Dal Pdl erano piovute accuse contro Matteo Renzi, sospettato di essere stato il regista dell'operazione portata avanti «dai suoi». «Si mettano d'accordo, per me va bene qualsiasi soluzione, se c'è un impegno politico lo rispettino»: così aveva liquidato la questione il sindaco di Firenze in mattinata, provocando altre controveazioni. Intanto Renato Brunetta guidava le schiere del Pdl, accusando gli avversari/alleati di considerare un «nemico di classe» chi abita in un appartamento «di 36 o 41 metri quadrati, a seconda che trattasi di civile abitazione o casa popolare». Per i parlamentari Pd invece quella soglia avrebbe esentato coDOMANI IL VARO La vicenda prima rata Imu si è chiusa con il ritiro della proposta: ora il Pd sta valutando l'ipotesi di presentare un ordine del giorno in aula che impegni il governo sui tre punti affrontati da Baretta. Il decreto dovrebbe arrivare in aula in nottata, e potrebbe uscire da Montecitorio domani. Oltre alla cancellazione della prima rata Imu sulle case di residenza, il testo allarga l'esenzione agli edifici delle coop, all'invenduto dei costruttori e stabilisce per la prima rata che la base del rimborso dovuto ai Comuni è il gettito del 2012. Per il 2013 la questione è ancora in ballo (vedi articolo sotto, ndr). Non mancano misure in favore degli affittuari, come la riduzione dal 19 al 16% della cedolare secca sugli affitti in caso di canone concordato. C'è poi un sostegno all'accesso all'abitazione attraverso vari fondi di garanzia per i mutui. Un articolo riguarda il prelievo Tares, e concede ai Comuni la possibilità di chiudere quest'anno prorogando la vecchia tariffa (Tarsu o Tia), ferma restando la maggiorazione per lo Stato. Il decreto poi affronta l'emergenza lavoro con lo stanziamento di 500 milioni per la cig in deroga, la salvaguardia di ulteriori 6.500 esodati, lo sblocco di 7,2 miliardi per il pagamento dei debiti della Pa. In complesso si tratta di un intervento di circa 10 miliardi, finanziato in gran parte con l'emissione di titoli di debito, poi attraverso il taglio delle detrazioni sui premi assicurativi (450 milioni a partire dal 2014) e il concordato con i gestori di slot machine multati (600 milioni).

Foto: dunque circa l'80% dei proprietari. «La proposta non è contro i ricchi ma propone di far pagare di più a chi ha case che hanno un valore maggiore rispetto ad altre - ha replicato Angelo Rughetti - Si chiama progressività e mi sembra che sia un principio costituzionale condiviso da tutti. Io vado fiero degli emendamenti presentati, non mi sfugge che hanno un peso politico e per questo ho condiviso con il gruppo il da farsi». . . . Il premier conferma attenzione a deficit e debito e annuncia il piano di dismissioni

ECONOMIA

I numeri della disoccupazione record

La stima dell'Fmi: 12,5% i senza lavoro nel 2013, dal 10,7% dell'anno precedente. Per il Pil un calo dell'1,8%
L'Istat: pressione fiscale ai massimi nel secondo trimestre, giù il potere d'acquisto
MARCO VENTIMIGLIA MILANO

Applicare la proprietà transitiva in campo economico può a volte risultare fuorviante. Ma il timore è che non lo sia affatto ragionando su quanto comunicato ieri dal Fondo monetario internazionale all'interno del suo World Economic Outlook. Da un lato, infatti, l'istituto di Washington ritiene che il principale rischio mondiale a breve termine consiste nella difficoltosa ripresa economica «dovuta agli aggiustamenti fiscali e ai passi indietro sul fronte delle politiche da adottare in un'area euro finanziariamente frammentata». Dall'altro lato l'Fmi individua l'Italia come la grande nazione messo peggio nel Vecchio Continente, con relative pessime performance in fatto di Pil e, soprattutto, andamento della disoccupazione. Insomma, la proprietà transitiva indica proprio il nostro Paese come uno dei maggiori punti interrogativi sulla strada che porta verso l'agognata ripresa globale. C'è poco da sorridere, anche perché l'Istat, sempre ieri, ha sfornato una serie di dati che certificano ancora una volta l'entità della crisi, con la pressione fiscale salita alle stelle ed il crollo del potere d'acquisto delle famiglie. CIFRE DRAMMATICHE In particolare, secondo i dati in possesso del Fondo monetario internazionale, l'economia italiana è già reduce da una pesantissima contrazione nel 2012, con un - 2,4%. Ma quest'anno non andrà granché meglio, se è vero che la stima parla di una contrazione dell'1,8%, con un modesto ritorno alla crescita nel 2014, pari allo 0,7%. Ancora peggiori, come detto, i numeri relativi al mercato del lavoro. Quest'anno il tasso di disoccupazione in Italia salirà fino al livello record del 12,5%, con una brusca impennata rispetto al già drammatico 10,7% registrato nel 2012. Ed a differenza del Pil non sono previste significative inversioni di tendenza per l'anno prossimo, con il tasso annuo dei senza lavoro stimato soltanto in leggero calo, 12,4%. Ben più attenuato il morso della crisi sull'intera Eurozona, dove il Pil è destinato a ridursi dello 0,4% nel 2013, per poi risalire dell'1% l'anno prossimo. Sempre in relazione al nostro continente, il World Economic Outlook sottolinea come «l'assenza di una vera unione bancaria porta i mercati finanziari a restare altamente vulnerabili», nonché soggetti a repentini cambiamenti di umore. Il documento cita poi gli Stati Uniti fra gli elementi di rischio con lo "shutdown" del governo federale e il nodo spinoso del tetto al debito pubblico. Quanto all'Istat, ha comunicato ieri che la pressione fiscale nel secondo trimestre del 2013 è stata pari al 43,8%, risultando superiore di ben 1,3 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Ed ancora, nello stesso periodo le entrate totali sono cresciute, in termini tendenziali, del 2,9% e la loro incidenza sul Pil è stata del 48,3% (46,3% nel corrispondente trimestre del 2012). Le uscite totali sono invece aumentate dello 0,3% e la loro incidenza rispetto al Pil risulta del 49,3% (48,5% nel corrispondente trimestre dell'anno precedente). Intanto, sempre nel secondo trimestre, il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito dello 0,7% rispetto ai tre mesi precedenti e dell'1,3% rispetto allo stesso periodo di un anno fa. A conferma di una tendenza negativa purtroppo consolidata, l'Istat rileva inoltre che nei primi sei mesi del 2013, nei confronti del medesimo periodo del 2012, il potere d'acquisto ha registrato una flessione ancora maggiore, pari all'1,7%.

Il defi cit-pil cala al 4,1% nel semestre

Francesco Colamartino

Nel primo semestre dell'anno il rapporto deficit/pil si è attestato al 4,1%, in calo rispetto al 4,4% dello stesso periodo del 2012. È quanto rilevato dall'Istat. Un segnale positivo? Forse sì, nell'ottica del rientro nel limite del 3% per evitare una nuova procedura d'infrazione da parte della Ue, ma, se si vanno ad analizzare i dati Istat, si vede che l'aumento della pressione fiscale continua e ha raggiunto nel secondo trimestre dell'anno il 43,8%, mentre il potere d'acquisto delle famiglie italiane è sceso dell'1,7% nello stesso periodo. Per Confesercenti il peggio non è ancora arrivato, visto che, secondo le sue previsioni, il 2013 si chiuderà con un'imposizione record di oltre il 45,3%. Una conseguenza del mix tra il calo del pil e il corrispondente aumento del carico fiscale causato dal tridente Tares-Imu-Iva. Il risultato, secondo le stime della Confagricoltori, è il crollo dell'1,8% della spesa per i consumi delle famiglie nei primi sei mesi dell'anno. Ma, a ricordarci che a tirare troppo la corda questa prima o poi si spezza, c'è la famosa curva di Laffer, che indica la soglia critica oltre la quale, all'aumentare della pressione fiscale, il gettito incomincia a diminuire. Il fatto che nei primi otto mesi dell'anno il gettito derivante dall'Iva sia diminuito di 3,7 miliardi è un sonoro campanello d'allarme per il governo. (riproduzione riservata)

VERSO UNA STRUTTURA ORGANIZZATA IN DIVISIONI. CASTELLANO DG ACCANTO A DEL FANTE
Parte il riassetto di Cassa Depositi e Prestiti

Luisa Leone

Due divisioni e due direttori generali. Questa la nuova struttura che dovrebbe emergere dalla riorganizzazione in atto all'interno di Cassa Depositi e Prestiti. Un lavoro iniziato dopo l'acquisto di Sace, Simest e Fintecna dal ministero dell'Economia lo scorso anno. Da mesi Cassa, assieme all'advisor McKinsey, è a lavoro per individuare un assetto in grado di valorizzare le nuove competenze arrivate nel gruppo con l'acquisizione delle tre aziende, cercando di evitare sovrapposizioni e ridondanze organizzative. E adesso, dopo il consiglio di amministrazione dello scorso 11 settembre, che ha approvato definitivamente il nuovo piano industriale da 95 miliardi nel triennio, la struttura starebbe prendendo forma. Secondo indiscrezioni, sebbene siano al vaglio anche altri modelli, un'organizzazione per divisioni appare al momento come la più gettonata. In particolare, ne sarebbero già state individuate due: quella Territori, che sarebbe guidata all'attuale direttore generale Matteo Del Fante, e quella Imprese, che sarebbe affidata all'amministratore delegato di Sace, Alessandro Castellano. Il manager, molto stimato dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, verrebbe nominato anche lui direttore generale, mantenendo l'incarico alla guida nel gruppo assicurativo. D'altronde l'idea di creare una divisione Imprese nascerebbe proprio dalla volontà di mettere insieme tutte le competenze relative ai servizi per le aziende, dai finanziamenti, alle garanzie agli aiuti per l'internazionalizzazione. Su quest'ultimo fronte, per esempio, le sovrapposizioni tra Sace e Simest, ma anche con la stessa Cdp (tramite Export Banca, per esempio) sono evidenti e la creazione di una struttura omogenea potrebbe consentire di presentarsi come un interlocutore unico alle aziende. Per quanto riguarda la divisione Territori, invece, dovrebbe raccogliere le competenze relative alle attività con gli enti territoriali, quelle inerenti le infrastrutture e anche l'immobiliare. Quest'ultimo comparto non ha ancora contorni ben definiti. L'idea sarebbe quella di mettere insieme le competenze di Fintecna Immobiliare, scissa dalla holding omonima e portata sotto il cappello Cdp questa estate, con quelle già presenti all'interno di Cassa, creando una controllata ad hoc: Cdp Immobiliare. Ma il percorso non è ancora arrivato a compimento. Eppure presto la dotazione di immobili di Cdp potrebbe ampliarsi notevolmente. Secondo indiscrezioni, infatti, nella Legge di Stabilità dovrebbe essere inserita una prima tornata di privatizzazione del mattone di Stato, che sarebbe realizzata con l'acquisto da parte della spa guidata dall'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini di immobili del Demanio per circa 1 miliardo. Un'operazione alla quale le strutture di Cdp e dell'Agenzia guidata da Stefano Scalera starebbero lavorando alacremente da settimane. Intanto per il prossimo 28 ottobre è convocata l'assemblea degli azionisti di Cassa Depositi e Prestiti (Tesoro 80% e Fondazione 18,4%) per modificare lo statuto. Una modifica che si è resa necessaria per adeguare l'oggetto sociale della società ai nuovi compiti affidati dal decreto Imu in fatto di rivitalizzazione del mercato dei mutui per la casa. In particolare, la Cassa metterà a disposizione circa 5 miliardi per fornire alle banche una provvista dedicata e per acquistare cartolarizzazioni di mutui. (riproduzione riservata)

Foto: Giovanni Gorno Tempini

Fondi Ue non spesi Candiani: ennesima beffa dell' Europa

Su un totale di circa 50 miliardi di euro di fondi strutturali a disposizione dell'Italia per il periodo 2007-13, ne restano ancora da spendere oltre 28 negli ultimi due anni del ciclo. Una situazione incredibile denunciata ieri in commissione per le politiche comunitarie dal presidente di Confindustria Giorgio Napolitano. Eppure, anche in questo caso c'è un ma perché la maggior parte dei fondi congelati si trova al Sud. Il Meridione del paese non li ha spesi. «L'Europa non funziona - dice Stefano Candiani - non solo per immigrati e clandestini ma anche per la burocrazia che non agevola le imprese ma addirittura le blocca. Insomma al danno si aggiunge la beffa». In soldoni, spiega il senatore del Carroccio, «il Nord ha speso il 55% dei fondi mentre il sud solo il 38%. Ma c'è di più perché al sud sono stati assegnati anche maggiori fondi. Noi, al Nord li avremmo impiegati subito se non fossimo bloccati dal combinato disposto dei patti di stabilità interni ed europei. Cosa accade? O il comune non riesce ad accedere ai fondi o peggio, ce la fa ma poi non riesce a pagare i fornitori per i vincoli di patto di stabilità»

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

15 articoli

ROMA

Bilancio Le associazioni cattoliche: «Per i servizi sociali situazione drammatica»

Atac, taglio di 50 milioni A rischio intere linee di bus

Marino vede Saccomanni: in arrivo la norma «salva Roma» La lettera Marino ha annunciato all'ad di Atac, Broggi la riduzione di 50 milioni sul contratto di servizio
E. Men.

Un'ora e mezzo di colloquio, a via XX Settembre: il sindaco Ignazio Marino, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanno, i tecnici del ministero, l'assessore al Bilancio Daniela Morgante. Un incontro avvolto da una coltre di mistero, come capita - da qualche tempo - a ciò che gira intorno al Campidoglio: «Non ho commenti da fare», riferisce Marino. E anche a Palazzo Senatorio le bocche restano cucite: «Stiamo lavorando, ci dispiace». Quello che trapela, però, è un certo ottimismo: «L'incontro è andato bene», dicono in Comune. Ma durante la riunione c'è stato anche qualche momento di tensione, frutto del precedente di venerdì scorso. Quando il sindaco, uscendo dal Mef, si precipitò a dire che «il governo ci darà una mano», Saccomanni (che non era presente) non la prese bene. Tanto da far diramare, il giorno dopo, una nota per precisare che «dal governo non arriveranno soldi per Roma Capitale» e che «su richiesta del Comune, è in atto una verifica sui conti». Ieri, finito il vertice, al sindaco è stato «imposto» il silenzio. «Evitiamo di fare come l'altra volta», il suggerimento dal ministero.

Quello che si è capito, al di là di tutte le rassicurazioni, è che la situazione del Bilancio 2013 resta pesante ma che c'è un'apertura da parte di Palazzo Chigi. Si va verso l'inserimento di una norma «salva Roma» nella legge di stabilità che il Parlamento deve approvare la settimana prossima. La cifra, però, è ancora da definire: al massimo, si arriva a 400-450 milioni di euro. Il meccanismo lo spiega Stefano Fassina, viceministro dell'Economia: «La legge di stabilità - dice - avrà norme che consentiranno flessibilità nel meccanismo della gestione commissariale di Roma Capitale e nelle altre scelte che l'amministrazione Marino dovrà fare. Così si metterà in ordine i conti di Roma nonostante i guasti provocati da Alemanno». Il tempo, però, stringe. Tanto che, per «sensibilizzare» le forze politiche sulla necessità di salvare il Campidoglio, ci sono contatti in corso anche col Quirinale, per avere l'appoggio del Presidente Napolitano. I conti, comunque, ancora non tornano. Se 450 milioni possono arrivare dalla legge di Stabilità, altri 140 milioni sarebbero quelli messi a disposizione dalla Regione per il trasporto pubblico locale: cifra della quale hanno discusso l'altra sera Marino e l'assessore al Bilancio di via Cristoforo Colombo, Alessandra Sartore. Il resto? Poi c'è la partita sui tagli. Marino ha scritto all'ad di Atac Danilo Broggi, per annunciargli la brutta notizia: riduzione di 50 milioni sul contratto di servizio, da qui a dicembre. A rischio, adesso, intere linee della città. Ma anche sui servizi sociali non c'è schiarita. Le associazioni cattoliche, dopo aver incontrato il presidente dell'Assemblea Capitolina Mirko Coratti (Pd), lanciano l'allarme: «Siamo preoccupati, la situazione è drammatica», scrivono Acli, Unitalisi, Fondazione Bancofarmaceutico e il Ceis di Don Picchi. Non solo: molti imprenditori, ma anche cooperative, si sono visti rispedire indietro le fatture inviate al Comune per il pagamento di lavori già eseguiti. Il sindaco pensa a come ridurre la spesa: «Ci servono norme per ridurre i dipendenti in eccesso, le società create senza obiettivo e i contratti di servizio». Ma se i tagli non bastassero, resta solo la strada dell'aumento delle tasse: non l'Imu o l'Irpef (Marino è contrario) ma potrebbe essere aumentata quella sul suolo pubblico.

RIPRODUZIONE RISERVATA

867

Foto: Milioni è la cifra che serve al Campidoglio per far quadrare la manovra di Bilancio del 2013, che va approvata entro il 30 novembre. L'obiettivo del sindaco è quello di coprire l'intera cifra attraverso norme statali sulla gestione commissariale e con i tagli alla spesa

62

Foto: Mila sono invece i dipendenti della «macchina» Comune di Roma. Di questi, oltre 25 mila sono negli uffici del Campidoglio. Mentre gli altri 37 mila sono nelle società municipalizzate (le più grandi sono Atac e Ama). Il sindaco Marino, nel 2014, vorrebbe «prepensionarne» almeno 4 mila

Foto: Economia Il ministro Saccomanni. Sopra, il sindaco Marino

ROMA

Ambiente

Bloccati a Brescia i rifiuti inviati da Malagrotta

F. D. F.

Ci sono delle «anomalie» sui rifiuti «trattati» inviati dai Tmb di Malagrotta agli impianti Gedit di Vighizzolo (Brescia) e bloccati dai controlli dell'Agenzia per la protezione ambientale della Lombardia (Arpa). «A me non risultano problemi di questo tipo - taglia corto il presidente del Colari, Manlio Cerroni - e comunque ci sono altri siti disponibili a accogliere i nostri scarti. Comunque temo che la verità sia un'altra: nessuno accetta di buon grado i rifiuti altrui e tutti temono di esaurire gli spazi disponibili nelle discariche». Per questo Cerroni ribadisce: «Purtroppo resta il problema di trovare nella Capitale un sito per farne una discarica di servizio». Da Brescia, però, l'assessore all'Ambiente della Regione Lombardia, Claudia Maria Terzi, precisa: «Saranno necessari 30 giorni per avere gli esiti definitivi delle analisi del campione prelevato dai rifiuti da Malagrotta, ma non possiamo diventare la pattumiera d'Italia: solidali sì, fessi no». L'assessore capitolino all'Ambiente, Estella Marino, al termine di un incontro tra il sindaco Ignazio Marino e Jack Macy, guru dei rifiuti a San Francisco, commenta: «Il confronto con la città californiana conferma la bontà della strada intrapresa a Roma: dopo la chiusura di Malagrotta, dobbiamo puntare sulla differenziata e avviare politiche di riciclo e riuso».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso/1. Confindustria prova vie alternative

Padova lancia l'idea dei «micro bond»

Barbara Ganz

PADOVA

Alle piccole e medie imprese di cui è ricco il NordEst servono micro, più che mini bond. «Stiamo affrontando la terza ondata di credit crunch. È urgente spezzare la spirale fatta di credito costoso e selettivo che blocca i piani di rilancio e trovare vie alternative di finanziamento. Trovare alternative al credito bancario è una priorità, ma che siano idonee alle Pmi. Il flusso finanziario che pure è consistente in Europa deve tornare in Italia, ma con la garanzia che arrivi alle imprese» spiega Mario Ravagnan, delegato di Confindustria Padova per il credito e la finanza, che ieri ha aperto nella città euganea l'incontro di presentazione del Fondo minibond Pmi Italia in collaborazione con Banca Monte dei Paschi di Siena: «L'industria italiana e in particolare le Pmi dipendono per il 92% dal credito bancario, appena l'8% si finanzia sul mercato obbligazionario - ha aggiunto -. I minibond possono rappresentare un primo passo verso la diversificazione delle fonti di finanziamento».

Uno strumento intelligente, «ma occorre renderli accessibili anche ad aziende medie e piccole, rivedere i criteri di accesso. La verità è che in questo momento nessuno si fida di nessuno, l'abuso dei concordati in continuità ha prodotto ulteriore diffidenza. Nemmeno un rating buono è sufficiente con le banche. Un atteggiamento particolarmente grave quando si deve progettare sul medio e lungo termine». I minibond, per avere efficacia, vanno adattati «alle operazioni di piccole dimensioni: vanno resi snelli e appetibili, e va affrontato il problema del costo, tuttora non indifferente rispetto al normale canale del credito bancario», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA ACCIAIO

Ilva in attesa del via libera agli emendamenti al Senato

Domenico Palmiotti

u pagina 46

Dovrebbe essere approvato oggi dal Senato il decreto legge sulla Pubblica amministrazione al cui interno la commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama ha inserito gli emendamenti relativi alle società controllate dall'Ilva e alla modifica delle norme sul sequestro preventivo. In verità l'esame dell'aula era previsto già da ieri pomeriggio, ma la discussione non c'è stata in quanto si attende il parere della commissione Bilancio sugli emendamenti. Una volta «incassato» il sì di Palazzo Madama, il decreto andrà alla Camera. I tempi sono serrati in poichè il provvedimento scade il 30 ottobre.

La modifica delle norme sul sequestro preventivo trae spunto dal caso di Riva Acciaio, i cui stabilimenti sono stati fermati nei giorni scorsi dalla proprietà dopo che il gip di Taranto ha fatto scattare i sigilli su beni, conti e partecipazioni. L'emendamento proposto dal Senato interviene sul decreto legislativo 231/2011 (responsabilità amministrativa delle imprese) e propone che in caso di sequestro «eseguito ai fini della confisca per equivalente» (in sostanza quello che è accaduto per Riva Acciaio), il custode amministratore giudiziario consente «l'utilizzo e la gestione agli organi societari» di beni, titoli, azioni e liquidità delle aziende sequestrate «esclusivamente al fine di garantire la continuità e lo sviluppo aziendali, esercitando i poteri di vigilanza e riferendone all'autorità giudiziaria». Potrebbe cambiare, quindi, il ruolo del custode amministratore giudiziario (per Riva Acciaio il commercialista tarantino Mario Tagarelli): da gestore delle aziende sequestrate a controllore dell'operato della proprietà. Potrebbe perchè, non essendoci riferimenti espliciti al pregresso, è evidente che la norma valga dall'approvazione della legge in poi. Inizialmente si pensava di fare una norma con valore retroattivo - lo annunciò il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato -, ma poi non si è fatto più nulla.

Le norme sull'Ilva, invece, intervengono sulla legge 231/2012 («Salva Ilva») e precisano che «per beni dell'impresa si devono intendere anche le partecipazioni dirette e indirette in altre imprese, nonchè i cespiti aziendali alle stesse facenti capo». In sostanza, i poteri commissariali di Enrico Bondi si estendono dagli stabilimenti Ilva di Taranto, Genova e Novi Ligure anche sulle nove società controllate. A Bondi, inoltre, con una variazione della legge 89/2013 (quella sul commissariamento) è assegnato anche il compito di redigere e approvare il bilancio di esercizio «e, laddove applicabile, il bilancio consolidato dell'impresa soggetta a commissariamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOLOGNA

EMILIA ROMAGNA Ricostruzione post terremoto. A sedici mesi dalle scosse sono state presentate solo 447 richieste per 303,6 milioni di euro di contributi corrispondenti

Emilia, tempi più lunghi per gli aiuti

Le imprese chiedono la proroga dei termini per la presentazione delle domande fissati al 31 dicembre LA REGIONE Muzzarelli: «Già inaugurata una ventina di attività produttive. L'area diventerà laboratorio per fabbriche intelligenti e sostenibili»

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

Serve un'ulteriore proroga, rispetto alla deadline del 31 dicembre, per consentire alle imprese terremotate di presentare la domanda Sfinge con cui attingere ai fondi della Cassa depositi e prestiti (6 miliardi di aiuti alla ricostruzione privata, di cui 2,9 per i capannoni). Questa è la prima certezza, a oltre 16 mesi dal sisma che nel 2012 causò danni stimati in 11,5 miliardi tra Modena e Ferrara (lambendo Reggio Emilia e Bologna): 2,7 miliardi i danni diretti alle aziende e altri 3,1 miliardi di valore aggiunto perso. La seconda è che se queste sono le stime dei danni, i conti non tornano: si calcolavano 10mila aziende colpite dalle scosse, ma appena 447 hanno finora presentato l'istanza per ottenere i contributi a fondo perduto per un importo di 303,6 milioni di euro. Anche sommando le domande dei privati (2.773 pratiche Mude depositate a fine settembre, di cui circa 1.600 relative a negozi e uffici, altre 2.800 istanze in lavorazione e 1.699 ordinanze in pagamento) si parla di 173 milioni di contributi concessi e circa 70 milioni in pagamento.

Da qui a dicembre - le pratiche Sfinge viaggiano a un ritmo di 15 nuove domande la settimana - difficilmente si arriverà al mezzo miliardo di aiuti richiesti dalle imprese e a poche decine di milioni tramutati in denaro nelle tasche degli imprenditori danneggiati. Il grosso degli stanziamenti resterà intonso nelle casse dello Stato. Prioritario è dunque allungare i termini e capire che cosa non funziona nelle procedure in un'Emilia eroica per prontezza di reazione.

«Ho già inaugurato quasi una ventina di aziende. Le zone terremotate stanno diventando il laboratorio di una nuova cultura di fabbriche sostenibili e intelligenti. Da questa esperienza uscirà un'economia più efficiente e più forte di prima. Senza considerare che imprese e famiglie assicurate sono molte di più del 5% stimato inizialmente», ribadisce l'assessore alle Attività produttive, Gian Carlo Muzzarelli, che il 2 ottobre ha presentato un piano di intervento per le opere pubbliche «senza precedenti» nel Paese: 530 milioni di euro per finanziare 656 interventi tra scuole, chiese e monumenti pronti a essere messi in cantiere.

Resta il dubbio che siano stati sovrastimati i danni post sisma, assicurati o meno, comunicati all'Unione europea. Cna di Modena e Unindustria Ferrara parlano di un 20-25% degli associati coperti da polizze e questo spiegherebbe sia la minor richiesta di contributi statali sia i tempi più lunghi, poiché la pratica Sfinge si affronta dopo quella assicurativa, per la parte di spese non coperta dalle compagnie. «Le elaborazioni di Ania hanno confermato che la penetrazione di garanzie contro il terremoto in Emilia è oltre quattro volte quella riscontrata nel 2009 all'Aquila e come prima compagnia del territorio - spiega Giacomo Lovati, direttore Sinistri di Unipol Assicurazioni, che ha circa un terzo del mercato emiliano - abbiamo indennizzato 430 sinistri, il 99% dei quali già liquidato a 15 mesi dal sisma». Tra Unipol e le altre compagnie attive nel cratere sono già 450 i milioni di danni coperti, un miliardo circa la cifra impegnata. I conti comunque non tornano, visto che le imprese che hanno portato in banca la "cambiale Errani" incassando i primi contributi si contano oggi sulle dita di una mano. «In effetti su oltre 400 pratiche di indennizzo, abbiamo firmato solo 4 dichiarazioni (necessarie alle aziende con copertura assicurativa per accedere poi all'iter Sfinge, ndr)», nota Lovati.

Ecco dunque che il moloch delle norme torna a essere l'unica spiegazione verosimile di un quadro ancora desolante. «Come Unicredit abbiamo pagato la prima cambiale-Errani a un'impresa due settimane fa, una tranche di un milione di euro (ne seguirà una successiva di 1,2 milioni) alla Far Srl di Sant'Agostino - racconta Luca Lorenzi, deputy regional manager Unicredit Centro Nord e presidente della commissione regionale

dell'Abi - ma è innegabile che i numeri siano davvero esigui e non me ne spiego la ragione. Per lo meno la gente ha capito che i soldi ci sono e questo ha tranquillizzato il clima in cui si lavora. Chi arriva a consegnare la cambiale, comunque, ci trasmette una fatica fisica, non solo mentale, per arrivare in fondo alla documentazione». Bper, l'altro istituto che si contende la leadership bancaria nel cratere, una decina di giorni fa rilevava disposizioni di pagamento solo per 132 pratiche di privati (Mude), 7,4 milioni di euro in tutto.

«È la burocrazia che ci sta uccidendo - ribatte Augusto Gambuzzi, presidente dell'Ordine degli ingegneri della provincia di Modena, 2.100 professionisti, oltre 300 impegnati nelle pratiche per i contributi - ogni progetto è un percorso autorizzativo denso di adempimenti, col rischio di vedersi tornare indietro una pratica perché c'è un timbro nel posto sbagliato». Alle associazioni di categoria che incolpano dei ritardi anche i professionisti che si sono sovraccaricati di pratiche e perizie, Gambuzzi replica: «La differenza la fa il funzionario pubblico che ha in mano la domanda e sono molti i giovani senza esperienza e tanta paura negli uffici comunali: finché chi blocca una pratica non si assume responsabilità le cose non possono cambiare. In Regione hanno creato una squadra di interlocutori preparati e pronti a intervenire».

«I periti dei tribunali confermano di non aver mai visto pratiche tanto complicate quanto la Sfinge, dieci centimetri di incartamenti in altezza», ribadisce Andrea Tosi, responsabile Politiche economiche della Cna di Modena che sta affiancando un centinaio di artigiani impegnati nelle domande di contributi (ancora nessuna liquidata). E che ora prevede intoppi anche con le banche nell'iter per le anticipazioni a costo zero su tasse e imposte, visto che il 30 settembre sono scaduti i termini nel cratere per approvare i bilanci e presentare Unico ed è partita la seconda puntata della moratoria fiscale: altri 6 miliardi stanziati dalla Cdp, usati l'anno scorso solo per un ottavo (750 milioni).

Sono una quarantina le imprese danneggiate assistite da Unindustria Ferrara «e non mi risultano ancora iter Sfinge arrivati a termine», ammette il referente Lavoro e innovazione, Giacomo Pirazzoli. «La deroga rispetto alla scadenza del 31 dicembre è inevitabile - conclude - e sono certo che la Regione, che ha sempre lavorato al nostro fianco, la farà sua». La nuova versione del 30 settembre scorso dell'ordinanza 57/2012 sulla ricostruzione dei capannoni non prevede però slittamenti, pur avendo rimesso a posto diversi tasselli che preoccupavano gli imprenditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'impatto sul territorio e lo stato dell'arte dell'erogazione degli aiuti L'area colpita dal sisma del 2012 Carpi VENETO EMILIA ROMAGNA LOMBARDIA Ferrara A22 A13 Medolla Cavezzo Mirandola Finale Emilia San Felice sul Panaro Vigarano Mainarda Bondeno 11,5 miliardi Danni stimati in Emilia Romagna 19,6 miliardi Il valore aggiunto prodotto nei 57 comuni coinvolti dal sisma e 12,2 mld di export 5,8 miliardi Danni al sistema produttivo 13.982 Gli edifici inagibili Faglie Novi di Modena Fonte: regione Emilia Romagna L'impatto sul territorio e lo stato dell'arte dell'erogazione degli aiuti

MUDE

I dati estrapolati dal sistema Mude registrano 2.757 richieste di contributo in lavorazione. Queste si aggiungono altre 2.773 domande già depositate presso i Comuni.

I contributi concessi sono pari a 172,7 milioni di euro.

172,7 milioni

CONTRIBUTI CONCESSI

SFINGE

Per quanto riguarda le imprese, le richieste di contributo, registrate dal sistema telematico Sfinge, sono 447, equivalenti a circa 303,6 milioni di euro; 114 sono i decreti di concessione approvati (57,9 milioni, di cui 13 milioni in liquidazione).

303 milioni

SOMME RICHIESTE

FONDO INAIL

Le richieste sul fondo Inail, riguardanti le imprese che abbiano carenze strutturali nei capannoni e per le quali occorra intervenire per aumentarne la sicurezza, sono 482 per un totale costi sostenuti dalle imprese di 17,8

milioni (in liquidazione 114 richieste per 4,2 milioni).

17,8 milioni

I COSTI SOSTENUTI

L'IMPATTO

Il terremoto che oltre 16 mesi fa ha colpito in particolare le province di Modena e Ferrara ha causato danni complessivi al sistema produttivo per poco meno di 6 miliardi: 5,8 in totale, dovuti a 2,7 miliardi di danni diretti e 3,1 miliardi di mancato valore aggiunto.

5,8 miliardi

I DANNI

PIEMONTE Torino-Lione. Il governatore Cota si muove con Abi e Finpiemonte dopo gli attentati

Fondo di garanzia alle Pmi della Valsusa

Filomena Greco

TORINO

Potrebbe arrivare dopodomani, venerdì, dal Consiglio dei ministri il decreto d'urgenza che rimette in pista gli aiuti per le imprese della Valle di Susa colpite dagli attentati di queste settimane, dopo le polemiche dei giorni scorsi per lo stop all'emendamento inserito nel decreto sul femminicidio.

Intanto si muove la Regione Piemonte con il presidente Roberto Cota che ieri pomeriggio ha incontrato l'Abi e Finpiemonte, la finanziaria regionale, per definire i possibili interventi per le imprese del territorio, non senza riferimenti polemicamente all'esecutivo: «Dato che lo Stato centrale non è riuscito a intervenire sulla problematica, sentivamo l'esigenza di dare una risposta».

Con Finpiemonte - spiega Cota - «abbiamo trovato uno strumento per intervenire a sostegno di queste realtà e consiste nell'istituzione di un fondo di garanzia, proprio presso FinPiemonte, che ovviamente si interfacerà col sistema bancario e assicurativo locale. Il fondo sarà sostenuto con risorse regionali, una parte delle quali derivano dal recupero di somme impropriamente sottratte a Finpiemonte con truffe o richieste illecite. Abbiamo inoltre stabilito una serie di interventi a sostegno dei commercianti e degli artigiani nei comuni interessati dai lavori del tracciato della Torino-Lione».

La parte principale degli aiuti è rappresentata, dunque, dal fondo di garanzia che sarà alimentato con le risorse recuperate dalla Procura di Torino nell'ambito dell'inchiesta sulle truffe alla Regione Piemonte e a Finpiemonte per i fondi destinati all'e-commerce: circa un milione e mezzo finora recuperato che sarà messo a disposizione delle imprese colpite.

Il secondo filone di aiuti, invece, riguarderà le imprese commerciali e di servizi che operano nei comuni interessati dai cantieri, per i disagi derivanti dai lavori. Un modello già sperimentato ad esempio nel capoluogo in occasione dei lavori per la realizzazione della metropolitana. Una quindicina gli attentati subiti dall'inizio dell'estate dalle aziende - cinque - impegnate a vario titolo nei lavori di preparazione per l'Alta velocità Torino-Lione. Quanto ai Comuni interessati dai lavori lungo il tracciato dell'opera, in prospettiva saranno Susa - dove sarà realizzata la stazione internazionale e dove ci sarà l'imbotto del futuro tunnel di base - e Chiomonte, dove attualmente c'è il cantiere della Maddalena dove si sta scavando per realizzare il tunnel geognostico da sette chilometri e mezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Incontro tra sindaco e ministro: obiettivo ridurre il debito di 4-500 milioni con il collegato alla Finanziaria
Bilancio, si tratta sul salva-Roma con Saccomanni un passo avanti

MAURO FAVALE

STAVOLTA, Ignazio Marino prima di esultare vuole aspettare. Troppo delicato il passaggio dal quale dipenderà il futuro delle casse di Roma capitale e, probabilmente, anche il prosieguo dell'esperienza del chirurgo dem al Campidoglio. Eppure, dopo l'incontro con il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ieri in via XX Settembre, il clima è più positivo: un passo in avanti verso la cosiddetta norma "salva Roma" che dovrebbe essere inserita nel decreto collegato alla Finanziaria.

L'ESIGENZA è quella di rendere immediatamente esecutiva l'efficacia del provvedimento che sposterà 4 o 500 milioni di euro (la cifra ancora non è stata definita) dal buco scoperto dall'assessore Daniela Morgante alla "gestione commissariale" del debito di Roma, quella costituita nel 2008, all'arrivo di Gianni Alemanno. In questo modo le casse del Campidoglio sarebbero alleggerite da gran parte del fardello che avrebbe probabilmente portato al default. L'accordo tecnico è quasi pronto. La variabile è rappresentata dalle difficoltà del governo nella costruzione della legge di stabilità. In Campidoglio prevale la cautela, anche perché il passaggio parlamentare è stretto. Per questo, Marino ha deciso di non commentare. Per evitare le fughe in avanti della scorsa settimana che avevano convinto il ministero a una precisazione. Il problema si sposta sull'entità dei tagli da operare. Probabile che la cifra da raggiungere con risparmi sulla spesa corrente sia di 150-200 milioni circa. Sicuramente non ci sarà una norma per pre-pensionare 4.000 dipendenti comunali: da Saccomanni è arrivato uno stop a qualsiasi deroga alla legge Fornero. Le operazioni di vendita del patrimonio immobiliare, stimate intorno ai 200 milioni, invece, dovrebbero iniziare a dare effetti solo a partire dal 2014. Il tema di queste ore torna ad essere l'Imu: per la Morgante sarebbe indispensabile aumentarla. Marino è stato chiaro: «Non sarò il sindaco delle tasse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il Marco Aurelio in Campidoglio

LO STUDIO DEL SUNIA

Affitti in nero per gli universitari fuori sede Sommerso da 1,5 miliardi, 300 milioni evasi

FA

Roma Studenti fuori sede, affitti fuori legge. Un fiume sotterraneo di denaro, invisibile per l'Agenzia delle Entrate. Un'indagine condotta da Cgil insieme al sindacato degli inquilini Sunia calcola un sommerso pari ad un miliardo e mezzo di euro che equivale ad una evasione di circa 300 milioni di euro. Per 600.000 universitari che scelgono una facoltà lontana da casa settembre è il mese della ricerca affannosa di un posto letto o al massimo di un stanzetta a prezzi accettabili. Impresa difficile perché il mercato non perdona e il diritto allo studio è una mera illusione. Gli alloggi a prezzi contenuti sono pochissimi e ai ragazzi non resta che rivolgersi al libero mercato. Soltanto il 2 per cento degli studenti italiani riesce ad avere un posto letto nelle strutture organizzate contro il 20 per cento di Danimarca e Svezia. Proprio nel mese di settembre sono stati intervistati 2.000 studenti fuori sede che hanno denunciato condizioni di mercato «selvaggio». A Roma un semplice posto letto non costa meno di 300 euro al mese e il prezzo sale se ci si vuole avvicinare alla sede universitaria anche fino a 450 euro. Ancora più cara Milano: da 400 a 500 euro per un singolo posto letto. Per chi desidera un minimo di privacy magari per studiare con un po' più di tranquillità i prezzi salgono inesorabilmente. A Roma e Milano si può arrivare a pagare fino a 700 euro per il lusso di chiudere una porta e trovarsi da soli. Un affittuario su due incassa in nero. Non dichiara nulla. Nel 25 per cento dei casi invece si stipula un contratto regolare ma dichiarando una cifra inferiore a quella realmente incassata. Ovviamente con la prospettiva di pagare molto di più se si pretende di rispettare tutte le regole.

ROMA

Utility Dopo la lettera del sindaco di Roma

«Marino complica la ripresa di Acea»Equita punta il dito sullo scontro tra azionisti
SoF

Lo scontro in atto tra il sindaco di Roma, Ignazio Marino, e gli azionisti privati (Gdf-Suez e Caltagirone) rischia di compromettere il risanamento di Acea. A metterlo nero su bianco gli analisti di Equita sim secondo cui le polemiche accese dal Comune di Roma, azionista al 51% dell'utility romana, rischiano di minare «lo sforzo in atto per tagliare i costi e ridurre il debito». Secondo Equita, le ultime notizie circa la volontà del sindaco di attaccare i vertici non avrebbe effetti positivi sulla gestione della società che, invece, dall'arrivo del nuovo amministratore delegato ha guadagnato circa il 60% passando da 4,8 a 7,2 euro. Al netto dei dissidi, la banca d'investimento vede rosa sulla gestione del gruppo e - confermando il target price a 7,9 euro per azione - sottolinea il recente successo registrato con il lancio del bond e la fiducia riscossa dell'azienda sulle piazze internazionali. La bagarre, però, non accenna a spegnersi. Nelle scorse settimane, il primo cittadino aveva contestato la «gestione privatistica» dell'utility che avrebbe trascurato il pubblico interesse perseguito dalla società a vantaggio degli azionisti privati (e cioè principalmente il gruppo Caltagirone e i francesi SuezGdf), sottolineando il problema delle bollette pazze. Marino, aveva inoltre chiesto di congelare nomine e nuove scelte strategiche in attesa di un confronto tra l'azionista di maggioranza, il Campidoglio stesso, e i vertici aziendali. Un primo passo per cercare di riprendere il controllo dell'azienda, al momento gestita da manager nominati, a ridosso delle elezioni, dal precedente sindaco Gianni Alemanno. Per tutta risposta, il presidente Giancarlo Cremonesi e l'ad Paolo Gallo, forti anche di una consulenza legale, si preparano a respingere le contestazioni, soprattutto quella relativa alla gestione privatistica. Al momento sembra avere le armi spuntate raccogliendo, per altro, le critiche degli analisti milanesi. «Da quando Marino ha scritto ai vertici della società - spiegano - Acea ha perso l'1,9% rispetto ad altre del settore come A2a (+ 9,91%) Iren (+5,20%) ed Hera (+1,70)».

Foto: Francesco Caltagirone

CAGLIARI

il caso Intesa tra Cooperativa San Lorenzo e Renovo Bioenergy: si punta sulle biomasse

Sulcis, un impianto verde per ripartire

DA CAGLIARI MARIO GIRAU

Dal fronte del lavoro del Sulcis-Iglesiente non arrivano solamente bollettini di guerra. È dei giorni scorsi la presentazione di un progetto di una centrale termoelettrica, alimentata a biomassa vegetale, integrata con la produzione di pannelli isolanti termici e fonoassorbenti in fibra di legno. Sorgerà a Iglesias nell'area industriale della ex Rockwool Italia (azienda dismessa, 160 occupati, produttrice di lana di roccia) acquistata recentemente dalla Cooperativa San Lorenzo. Oltre 100 dipendenti saranno il risultato occupazionale di questa nuova iniziativa imprenditoriale, nata dalla partnership tra la Renovo Bioenergy e la cooperativa iglesiente molto impegnata per il reinserimento e il recupero sociale dei giovani e dei lavoratori svantaggiati. Il progetto iniziale della cooperativa prevedeva la costruzione di mattoni in terra cotta, in "ladiri", blocchi di fango, argilla e paglia della tradizione edilizia sarda a forte coibentazione: case calde d'estate e fresche d'inverno. Il nuovo progetto è ancora più sofisticato, ma sempre nell'alveo del risparmio energetico e dell'edilizia ecosostenibile. Una sostenibilità "di fabbrica", giacché il fabbisogno combustibile della centrale e dell'impianto di pannelli isolanti sarà integralmente soddisfatto da biomassa legnosa conferita a chilometro zero, cioè con il prodotto della manutenzione di aree boschive e con gli scarti agricoli e agroindustriali raccolti nel Sulcis-Iglesiente. Operazione progettata e attuata in tandem - Renovo Bioenergy e Cooperativa San Lorenzo - per consentire ai giovani sardi non solo di essere le braccia del progetto, ma anche di acquisire nuove professionalità con proiezioni future. La ricaduta occupazionale dell'azienda, che entrerà in funzione nel 2015, è così articolata: 18 occupati diretti e indiretti per la centrale, 70 per l'impianto di produzione di pannelli isolanti e 25 nell'indotto di entrambe le iniziative. «Il nostro obiettivo - dice il presidente della Cooperativa Giuseppe Madeddu - è creare un biodistretto nella zona del Sulcis Iglesiente. Siamo ai primi passi, ma speriamo di continuare con la velocità che le esigenze territoriali richiedono». «È una bella iniziativa - commenta il segretario della Cisl Sardegna, Fabio Enne - che spero copra un effettivo bisogno e soprattutto crei molti posti di lavoro per giovani disoccupati». «Si tratta di un'inedita produzione di energia elettrica e termica da fonte rinnovabile - dice l'assessore regionale dell'industria, Antonello Liori - con realizzazione di materiali orientati alla nuova bioedilizia sostenibile e alla riqualificazione energetica, che si integra perfettamente con le nuove strategie europee nel campo del risparmio energetico e, più in generale, della bioedilizia. Inoltre, favorirà lo sviluppo della green economy e l'affermarsi della nuova concezione di industria da sviluppare nell'isola, che andrà a sostituire il vecchio apparato industriale sardo. Tutto perfettamente inserito nelle strategie alla base del nuovo Piano energetico regionale, in fase di ultimazione».

ROMA

ROMA IN DEFICIT ALLA PRESE CON IL BILANCIO

A rischio i servizi, l'allarme dei municipi

Al Campidoglio servono circa 800 milioni entro novembre per evitare il commissariamento. Stallo sulle promesse di Palazzo Chigi

Valerio Renzi ROMA

ROMA

Continua ad essere al cardiopalma la gestione delle casse del Comune di Roma. Dopo gli accorati appelli dai quindici minisindaci dei municipi di Roma, che hanno denunciato il rischio di chiusura dei servizi sociali essenziali come l'assistenza domiciliare ad anziani e portatori di handicap, l'altro ieri finalmente l'incontro con l'Assessore al bilancio Daniela Morgante e quello alla casa, con delega al decentramento, Daniele Ozzimo. Un incontro che non ha risolto i gravi problemi ma che consentirà di andare avanti fino alla metà di ottobre con lo sblocco di poco più di tre milioni di euro. «Viviamo alla giornata - spiega la democratica Emanuela Droghei assessore alle politiche sociali in X municipio, Ostia - la situazione che viviamo come amministratori è drammatica, inutile nascondere, dobbiamo essere in grado di dire a utenti e cittadini che i servizi sono garantiti non che saranno garantiti per ancora qualche settimana».

Andrea Catarci (Sel), presidente dell'ottavo municipio, spiega come «una soluzione a lungo termine si potrà trovare solo se l'amministrazione capitolina e il sindaco Marino, assieme ad altri comuni, sarà in grado di fare una battaglia per forzare i limiti del patto di stabilità. Non si possono non tagliare i servizi e privatizzare se non si rompono le regole dell'austerità, questo purtroppo è un dato di fatto». Campidoglio e municipi si riaggiogneranno all'indomani del voto sul decreto di stabilità per capire quali risorse arriveranno e se il decreto del governo conterrà, in forma di sgravi fiscali o di trasferimenti diretti, risorse per Roma Capitale. A discutere di una norma «salva Roma» ieri Ignazio Marino ha incontrato il ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni. La data del 30 novembre per approvare il bilancio di Roma, pena il commissariamento, non è lontana. All'appello mancano più di ottocento milioni, tra i quattrocento e i cinquecento dovrebbero arrivare dal governo ma il silenzio sulle trattative che ne è seguito evidenzia la difficoltà di varare «il savataggio» di Roma da parte dell'esecutivo. In Campidoglio a lavoro sul bilancio c'è una squadra composta dall'assessore Morgante, dal vicesindaco Luigi Nieri, dal capo segreteria Enzo Foschi e da alcuni esperti. Un lavoro turbato dagli insistenti rumors su un imminente addio dell'ex magistrato della Corte dei Conti Daniela Morgante, che il cui eventuale addio aprirebbe un vero e proprio rimpasto di giunta con in ballo anche l'assessore all'urbanistica Caudo e quello allo sport Pancalli. Sono, questi, segnali di come la questione bilancio stia alzando la tensione su tutta l'attività di governo della giunta Marino.

Marco Causi, ex assessore al bilancio con le giunte Veltroni e ora capogruppo del Pd nella Commissione finanze parla del bisogno «di un piano di rientro pluriennale, a cominciare da un'azione di trasferimento che il governo deve attuare, come è già accaduto con altri comuni e regioni in deficit». Causi aggiunge poi che «gli enti locali, i comuni in particolare, sono quelli che hanno pagato di più le politiche di risanamento e i tagli ai trasferimenti. L'unico modo per evitare la macelleria sociale sono regole di trasparenza e stabilire fabbisogni standard sul piano nazionale».

Di tutt'Italia e non solo quelli del Nord. Punta su un programma dove il leghismo non c'è più

Tosi intende guidare i moderati

E denuncia gli sprechi di Val d'Aosta e Trentino A.A.

Ora è ufficiale. Flavio Tosi prova la scalata alla guida dei moderati e dei conservatori. Italiani e non soltanto nordisti. Lo fa con un progetto dal titolo «Ricostruiamo il paese», che ha presentato a Mantova. Uno slogan che darà il nome a una fondazione creata per andare oltre gli steccati angusti della Lega Nord. Non è un caso che i cavalli di battaglia del Carroccio («macro-regione» settentrionale, lotta all'immigrazione clandestina, legge e ordine) vengano affiancati e talvolta messi in ombra da una strategia economico-sociale ampiamente inclusiva. Allontanandosi dall'aspirazione a trasformare le «camicie verdi» nella «CSU lombardo-veneto-piemontese», il primo cittadino di Verona tenterà anche di convincere gli elettori del Mezzogiorno con un tour nelle regioni meridionali. Passiamo in rassegna i principali punti del suo documento programmatico che si rintraccia sul sito della fondazione Ricostruiamo il Paese.

Istituzioni e riforma elettorale - Pur senza invocare l'elezione popolare del Capo dello Stato con poteri esecutivi, Tosi auspica un governo forte della legittimazione dell'opinione pubblica e di poteri analoghi a quelli del presidente di Stati Uniti e Francia o del premier britannico. Un orizzonte presidenziale il cui contrappeso è il rafforzamento del referendum abrogativo, con l'eliminazione del quorum per la sua validità e l'estensione dei temi soggetti alla consultazione. L'altro pilastro del progetto istituzionale, in una sola Camera politica con la trasformazione del Senato in Assemblea delle regioni, è una nuova legge elettorale «capace di garantire rappresentanza e governabilità». Tuttavia il modello di riferimento non è il collegio maggioritario di Usa, Francia e Regno Unito, bensì il meccanismo in vigore nelle grandi città: investitura diretta del capo del governo appoggiato da una coalizione di forze elette con il proporzionale, con possibilità di un premio di maggioranza per l'alleanza vincente. Ai cittadini viene riconosciuta la facoltà di esprimere una o più preferenze nelle liste di partito.

Federalismo e burocrazia - L'architettura costituzionale prefigurata da Tosi trova il suo completamento in un «federalismo a geometria variabile» come in Spagna. Richiamandosi all'articolo 116 della Costituzione che permette alle Regioni più virtuose di negoziare con lo Stato una più ampia autonomia, il primo cittadino di Verona vuole mettere in moto un processo di «competizione positiva» tra governi territoriali. Coerente con la battaglia del Carroccio guidato da Roberto Maroni è la sua richiesta di attuare l'articolo 132 della Costituzione per favorire la creazione di macro-regioni. Ma sui tagli ai costi locali sconfessa la rivendicazione leghista della superiorità delle amministrazioni settentrionali. Denunciando come in Trentino Alto Adige e in Valle d'Aosta la spesa ammonti a 30-40 miliardi in più del necessario, Tosi punta ad ancorare le uscite finanziarie al numero degli abitanti e a fissare stringenti parametri per l'acquisto di beni e servizi. Non prevedendone l'abolizione, propone la trasformazione delle Province in enti di coordinamento dei Comuni per la gestione territoriale di rifiuti, acqua, viabilità, trasporto pubblico, caccia. Debito, spesa pubblica, rapporti con l'Ue - Fortemente liberale è il suo piano di aggressione al debito pubblico grazie alla riduzione della spesa. E i capitoli individuati sono gli sprechi dello Stato centrale, le grandi aziende pubbliche da vendere totalmente o parzialmente, la partecipazione statale in società non strategiche, la dismissione e valorizzazione del patrimonio immobiliare, la riduzione delle missioni di pace all'estero, l'utilizzo di 50 miliardi delle riserve auree.

Energia e ambiente, cultura e turismo - Per Tosi la ragione dell'elevato prezzo dell'energia nel nostro Paese risiede nella «completa rinuncia al nucleare, che ci rende dipendenti dall'estero per gli approvvigionamenti». E negli incentivi pubblici abnormi alle fonti alternative e rinnovabili, «che hanno dato il via ad attività speculative». Immigrazione - Nell'alveo della tradizione leghista e della sua storia politica ma lontano dagli oltranzismi delle origini e di diversi esponenti del Carroccio, Tosi pone l'accento sull'importanza di un controllo rigoroso sugli ingressi dei cittadini stranieri e sugli allontanamenti di chi è entrato irregolarmente. Per fronteggiare l'immigrazione clandestina propone che gli extracomunitari abbiano il permesso di soggiorno approvato prima di partire. Una netta ostilità, coerente con la visione della Lega e dell'intero centro-destra, viene ribadita verso lo «ius soli» per cui è cittadino chi nasce sul territorio dello Stato indipendentemente dalla

nazionalità dei genitori.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato

Tre pareri del Consiglio nazionale forense sui necessari adempimenti degli avvocati

Riforma tribunali, legali al bivio

O si sposta il domicilio o si sposta l'iscrizione all'ordine

Avvocati al bivio: se lo studio ha sede in un comune che, dopo la riforma giudiziaria, ha cambiato tribunale, o spostano il domicilio o spostano l'iscrizione all'ordine, che ha sede presso il nuovo tribunale. Lo ha precisato il Consiglio nazionale forense (Cnf), che con tre pareri, trasmessi agli ordini territoriali connota 21-C-2013 del 7 ottobre 2013, ha illustrato le ricadute della nuova geografia giudiziaria (dlgs n. 155/2012) sulla posizione degli avvocati. Vediamo il dettaglio dei pareri, che si occupano anche dei praticanti e dell'attività degli ordini insediati presso le sedi soppresse.

Ordine. Gli avvocati, con domicilio professionale situato in un territorio attribuito, dopo l'attuazione della riforma, ad altra circoscrizione giudiziaria, debbono regolarizzare la propria iscrizione. L'articolo 7 della legge n. 247/2012 di riforma della professione forense, in vigore dal 15 gennaio 2013, prescrive, infatti, che l'avvocato debba iscriversi all'albo del circondario dove ha il domicilio professionale, «di regola coincidente con il luogo in cui svolge la professione in modo prevalente». Quindi se il luogo del domicilio professionale ora appartiene a un nuovo tribunale, l'avvocato dovrà chiedere l'iscrizione all'ordine presso il tribunale accorpante, a meno che non preferisca variare il domicilio professionale. Il Cnf, per attuare l'operazione, detta alcuni adempimenti. È opportuno che gli ordini diffondano una circolare con l'invito agli iscritti interessati a dichiarare un nuovo domicilio nel circondario (se vogliono rimanere nell'albo d'origine); o, in alternativa, a chiedere il trasferimento ad altro ordine. In sostanza o si rimane nell'ordine precedente, ma si deve cambiare domicilio professionale; oppure si rimane nello stesso domicilio professionale, ma bisogna cambiare l'ordine. In ogni caso i consigli dell'ordine degli avvocati procedono alla revisione dell'albo, effettuando le opportune comunicazioni agli iscritti. Qualora gli avvocati non dovessero procedere alla modifica del domicilio professionale, spostandolo nel territorio attualmente corrispondente al circondario del tribunale presso cui si era iscritti, l'ordine non potrà fare altro che procedere alla loro cancellazione, essendo venuto meno uno dei requisiti prescritti dall'articolo 17 della legge n. 247/12 per l'iscrizione nell'albo. Tra l'altro la regolarizzazione influenza anche il procedimento di elezione dei consigli dell'ordine: gli avvocati iscritti all'albo tenuto da un consiglio dell'ordine, aventi però domicilio professionale nel territorio di altro circondario di tribunale (a seguito della riforma), non costituiscono elettorato attivo e passivo per il primo albo, finché non si provvederà all'iscrizione degli avvocati che hanno maturato il requisito necessario (domicilio professionale nel territorio conferente) a seguito della riforma della geografia giudiziaria.

Praticante. Il praticante è tenuto ad iscriversi nel registro tenuto dall'ordine dell'avvocato presso cui svolge il tirocinio. Pertanto, se l'avvocato originariamente iscritto a un ordine si trasferisce presso un altro, anche il praticante dovrà trasferire la propria iscrizione nel registro dei praticanti.

Gratis patrocinio. L'istanza di ammissione al gratuito patrocinio non può essere più presentata dinanzi ad ordini costituiti presso tribunali soppressi e accorpati (che rimangono in vita). Tuttavia l'ordine forense costituito presso un tribunale soppresso dovrà continuare a formare l'elenco degli avvocati del proprio albo, che si rendano disponibili a svolgere il patrocinio a spese dello stato. Siccome non riceverà più le domande di ammissione al beneficio, l'ordine presso il tribunale soppresso dovrà conferire il proprio elenco all'ordine forense costituito presso il tribunale accorpante. Sarà dunque opportuno che gli ordini forensi coinvolti procedano di intesa fra loro a definire un unico elenco, comprensivo degli avvocati provenienti dall'ordine avente sede in un ex circondario di Tribunale: solo così anche questi professionisti potranno essere designati. © Riproduzione riservata

Nuovo cda della compagnia aggiornato a giovedì, in attesa di risposte dall'esecutivo

Alitalia è sempre in stallo

Le ipotesi governative di intervento a un punto morto

I lavori proseguono a oltranza, come aveva annunciato il governo, lunedì: ma di soluzioni per la crisi dell'Alitalia per ora non se ne vedono. Eppure, anche ieri, si è tenuto un vertice governativo di poco meno di tre ore (erano presenti i ministri dei trasporti, Maurizio Lupi, dello sviluppo economico, Flavio Zanonato, dell'economia, Fabrizio Saccomanni), ma la quadratura del cerchio non c'è stata. Il nodo «non è affatto semplice», hanno fatto sapere esponenti dell'esecutivo. Per ora sembra tramontata la prima ipotesi di coinvolgere Ferrovie dello stato nel salvataggio di Alitalia; ipotesi abbandonata, pare, per la richiesta di pieni poteri e la proposta di un piano troppo duro da parte del numero uno di Fs, Mauro Moretti. Non è stata dettagliata l'altra ipotesi, emersa lunedì sera, di un intervento di Fintecna, costola di Cdp, nel capitale di Alitalia, anche se questa sarebbe più un alleato finanziario che non uno industriale, come chiede Alitalia. Il problema è che le banche si sono dette disposte a erogare nuovo credito e a posticipare il pregresso; ma a una condizione: che nel capitale entri un soggetto pubblico. Insomma, lo stato, in qualche modo, deve fare da garante, se no le banche se ne staranno lontane. Alla fine, sempre al capitolo francese si arriva: già alcuni esponenti del governo, come Lupi, spingono in questa direzione, anche se vogliono dal vettore transalpino garanzie sulla non subalternità di Alitalia in vettori, rotte e strategie. Proprio Lupi, anche ieri, ha professato ottimismo sull'evoluzione della vicenda. Anche i bookmaker stanno testando il dossier Alitalia. Per loro l'integrazione con Air France-Klm resta la soluzione più realistica: offrono a 1,20 la possibilità che i franco-olandesi assumano il controllo della compagnia di bandiera. L'ipotesi di un matrimonio con le Ferrovie, che avrebbero rilevato una quota del 10% della compagnia, con 100 milioni, non è stata del tutto accantonata, anche se per i bookmaker vale quattro volte la posta. Si sale a 8,00 per Ethiad, con la russa Aeroflot lontana a 12,00. Neppure il cda di Alitalia, riunitosi nel pomeriggio, è arrivato a qualche soluzione e aspetta le mosse dell'esecutivo. In una nota, si è detto «confidente, vista la disponibilità manifestata dai soci e dal sistema bancario, che la situazione finanziaria possa essere presto riequilibrata». Il cda si è aggiornato alle 17 di giovedì. Il presidente di Alitalia, Roberto Colaninno, al termine del cda, ha riferito che «il governo sta completando l'analisi della situazione per definire gli idonei interventi, per la definizione dei quali è stato chiesto un ulteriore breve lasso di tempo». © Riproduzione riservata

SIENA

INTERVISTA AL SINDACO

«Mps, un colpo per Siena»Valentini: «Il piano non va bene. La politica dei tagli non ci porterà lontano»
LUIGINA VENTURELLI MILANO

Il sindaco di Siena Bruno Valentini non nasconde la sua contrarietà al piano degli 8mila esuberanti annunciati da Mps. A parere del primo cittadino si tratta di un'operazione che, oltre che dolorosa sul piano sociale, rischia di essere anche controproducente. VENTURELLI A PAG.11 «Siena non può accettare il piano Monte Paschi»

Gli 8mila esuberanti annunciati da Mps nel nuovo piano di ristrutturazione, quello messo a punto per soddisfare le richieste dell'Unione europea, non hanno certo colto di sorpresa il Comune di Siena. Ma il sindaco Bruno Valentini non nasconde la sua contrarietà ad un'operazione che, oltre che dolorosa sul piano sociale, rischia di essere anche controproducente. Bruxelles ordina, Siena esegue. «Se è vero che l'Europa ha imposto al Monte dei Paschi di Siena un'ulteriore riduzione dei costi, è anche vero che tagliare le spese per il personale è solo il modo più semplice per raggiungere l'obiettivo. Di sicuro non è il modo migliore, visto che la diffusione della rete è uno dei punti di forza di Mps, grazie ai quali è diventata una grande banca nazionale: in apparenza si tiene sotto controllo un'importante voce di spesa, ma in realtà si riduce la forza produttiva dell'istituto». Dunque il nuovo piano di ristrutturazione non le piace. «Questo piano deve ancora essere trattato con le organizzazioni sindacali e sottoposto ai soci della banca, tra cui la Fondazione Mps, quindi non può essere considerato definitivo. Mi auguro, in particolare, che si lavori di più sulla produttività e meno sulla riduzione del numero dei dipendenti. Certo, non stiamo parlando di 8mila licenziamenti, perché gli esuberanti dovrebbero in gran parte essere gestiti con forme di accompagnamento alla pensione e di esternalizzazione di attività, ma la riduzione della forza lavoro dell'azienda genera comunque preoccupazione. Può dare risultati nel breve periodo, ma nel medio e lungo periodo si trasforma in un autogol, come dimostra gran parte della nostra storia industriale». A che cosa si riferisce? «Molte banche e molte imprese, come Fiat, tanto per citare la più famosa, tendono a ridurre il proprio raggio d'azione nei settori a più alta profittabilità abbandonando tutti gli altri. Una scelta che, secondo me, alla lunga è controproducente: per superare la crisi lo spazio di attività va riqualificato, non ridotto. Il Comune di Siena è quello in Italia con la più alta percentuale di dipendenti rispetto agli abitanti, 700 su 56mila residenti, ma l'amministrazione sta ragionando al contrario per tornare all'efficienza, riconvertendo molti lavoratori per difendere il loro posto. Ad esempio, abbiamo ripreso le attività di controllo sulle morosità delle tasse per i rifiuti, che prima erano state esternalizzate, ed abbiamo offerto il servizio anche ai Comuni limitrofi». Dunque, come procedere con il piano di ristrutturazione? «Innanzitutto bisogna porsi questa domanda: il Paese ha bisogno di banche più piccole o di banche più efficienti? La risposta giusta, dal mio punto di vista, è evidente. Certo, questo è il momento più difficile per gli istituti di credito italiani, che non solo hanno perdite sui crediti, ma hanno anche investito in titoli di Stato che ora si sono trasformati in zavorra. Però, quando la ripresa si farà sentire e lo spread alleggerirà anche il carico del debito pubblico, avremo bisogno di banche grandi ed efficienti che sappiano allocare i risparmi e favorire gli investimenti. In caso contrario, ci ritroveremo privi di una leva essenziale per uscire dalla crisi economica». Restano però le disposizioni di Bruxelles con cui fare i conti. «Il governo deve stare attento a subire passivamente i diktat dell'Unione europea, perché le banche italiane hanno un problema particolare rispetto alle altre (la forte esposizione in titoli di Stato, appunto) e il sistema produttivo nazionale è molto dipendente dagli istituti di credito, per la tradizionale scarsa propensione delle nostre imprese a investire direttamente nel mercato. Queste specificità vanno fatte valere». Intanto il Comune di Siena si opporrà formalmente al piano attuale di ristrutturazione? «Non voglio dire che la Fondazione Mps debba opporsi al piano in sede di assemblea, perché anche la Fondazione ha bisogno che la banca si salvi e ritorni in attivo. Ma visto che dovrà autorizzare un aumento di capitale da 2,5 miliardi di euro, mi aspetto che si apra un dialogo su come

procedere alla ristrutturazione riducendo i costi sociali dell'operazione ed esaltando il rapporto di servizio alla clientela. Ad esempio, si potrebbe aprire un tavolo di concertazione gestito dalla Camera di commercio per recuperare con le forniture sul territorio quel che si perderà in termini di occupazione diretta». La città di Siena come sta vivendo questi momenti? «Siamo ad un passaggio epocale, e forse la città non ne è pienamente consapevole. Certo, la malagestione della banca, unita all'avvallo della Fondazione e all'inerzia degli organi di vigilanza, è stata esiziale per l'istituto. Ma l'ambizione smisurata dei vecchi vertici ha trovato una sponda nella malcelata convinzione ideologica di dover difendere a ogni costo il 51% detenuto dalla Fondazione in Mps. Invece, non è possibile crescere senza cambiare».

Foto: Una veduta di Piazza del Campo a Siena L'INTERVISTA Bruno Valentini Il sindaco della città: «Il piano deve ancora essere discusso con sindacati e soci. Mi auguro che ci si concentri di più sul recupero di produttività» . . . «Il Paese ha bisogno di banche più efficienti, non più piccole. Altrimenti mancherà la ripresa» . . . «La Fondazione non si deve opporre, ma certo va aperto un confronto per ridurne l'impatto»